

09.04.2021



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Le dosi verranno somministrate a chi ha fra i 65 e i 79 anni. Via libera all'accordo per avviare le immunizzazioni nelle aziende

Cambia il piano per salvare AstraZeneca

Vaccinazione per nuove fasce d'età, ma con il siero nella bufera. In 11 mila hanno rinunciato

Giacinto Pipitone

PALERMO

La rivoluzione viaggia in una serie di circolari sul binario Roma-Palermo. Agli anziani della fascia di età compresa fra i 60 e i 79 anni verrà somministrato prevalentemente il vaccino AstraZeneca, ciò dovrebbe permettere di avere delle dosi in più di Pfizer e Moderna da destinare ai più giovani, di cui adesso si accelererà la calendarizzazione.

È la svolta che il confronto fra Stato e Regioni ha impresso alla campagna vaccinale in tutta Italia e che ieri ha preso forma nelle direttive che Musumeci (nella doppia veste di presidente e assessore ad interim alla Sanità) ha inviato ai responsabili di Asp e centri vaccinali.

La premessa è che le prescrizioni dettate dall'Emm su AstraZeneca impongono di cambiare il piano di vaccinazioni: sconsigliato per gli under 60, verrà ora indicato come vaccino prevalente per la fascia 60/79 anni. Ciò significa che gli over 80 continueranno a ricevere solo Pfizer e Moderna ma i settantenni che risultano già prenotati e quelli che si prenoteranno nei prossimi giorni riceveranno AstraZeneca invece degli altri due vaccini che fino a ora erano quelli più usati per gli anziani. Il tutto a meno che - spiegano dalla struttura commissariale di Palermo - non ci siano prescrizioni mediche che sconsigliano di utilizzare questo vaccino.

Altra conseguenza delle modifiche al piano è l'apertura delle prenotazioni a una nuova fascia: già da ieri sera il sistema informatico accetta la richiesta di chi ha un'età compresa fra i 65 e i 69

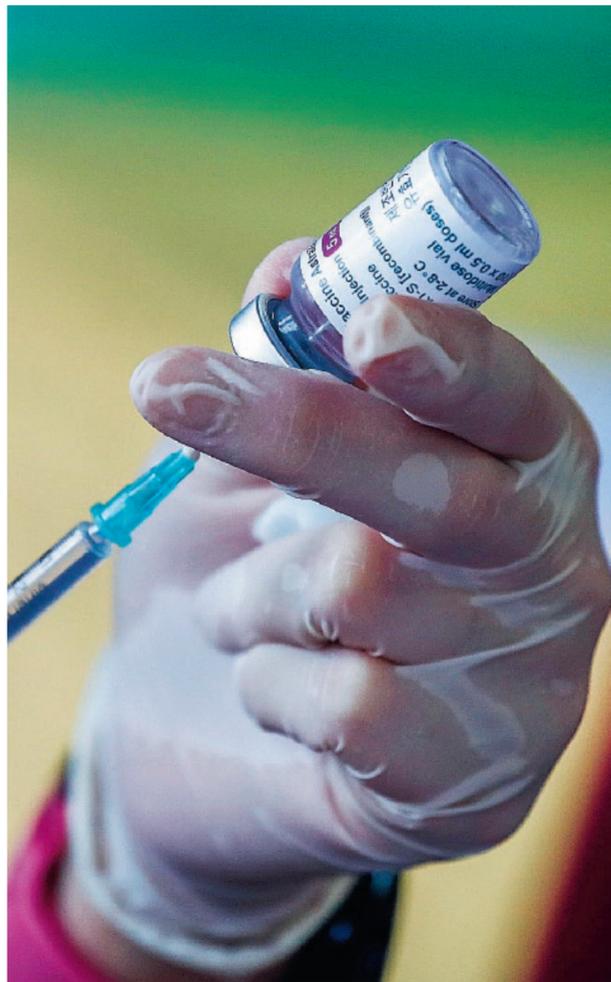
anni (è possibile farlo tramite il sito prenotazioni.vaccinocovid.gov.it o attraverso il portale www.siciliacoronavirus.it oppure telefonando al numero verde 800.00.99.66 attivo da lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 18). Solo fra qualche settimana è invece prevista la calendarizzazione di chi ha 60-64 anni. In ogni caso anche a queste due fasce verrà somministrato AstraZeneca «a meno che non ci siano prescrizioni mediche che suggeriscono altri tipi di fiale» ha aggiunto il commissario Renato Costa.

Va detto che anche in Sicilia sta sorgendo il problema di salvare le fiale di AstraZeneca già arrivate: la Regione ieri ha fatto i conti e ha scoperto che ce ne sono nei frigoriferi di tutte le Asp più di 90 mila dosi e per le prossime tre settimane sono previste tre consegne da 20 mila dosi ciascuna. Il problema è che dalla settimana di Pasqua in poi alla Regione hanno anche registrato alme-

no 11 mila rinunce: persone che si erano prenotate e poi, temendo di ricevere AstraZeneca, non si sono presentate all'appuntamento. Inoltre i prenotati (secondo il vecchio calendario) sono solo 44 mila.

Il rischio a questo punto è che avanzino parecchie delle dosi di AstraZeneca già in possesso della Sicilia. Ecco perché si sta ampliando la platea di chi può prenotarsi coinvolgendo i sessantenni. Ciò dovrebbe avere anche l'effetto di liberare alcune dosi di Pfizer e Moderna che erano destinate agli anziani potendo così dirottarle verso i più giovani o i fragili. Operazione molto complicata, perché le prenotazioni dei cinquantenni sono molto lontane dal cominciare.

Sempre nel tentativo di aumentare il numero di vaccinazioni giornaliere e avvicinarsi al target di 50 mila indicato dal generale Figliuolo (oggi la Sicilia è intorno a 15 mila), Musumeci ieri ha si-



Il vaccino. Nell'isola ci sono ancora più di 90 mila dosi

glato l'accordo con le associazioni di categoria per avviare le immunizzazioni nelle aziende. Ci si lavorava da settimane: prevede che possano essere iniettate le fiale nelle aziende che si trovano nelle aree industriali di Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa e Trapani. «Oltre 1.500 aziende - ha calcolato Musumeci - saranno coinvolte grazie all'accordo con Confindustria e Confapi. È una grande lezione di civiltà, di prevenzione, ma anche una testimonianza di attenzione verso il mondo del lavoro». Potranno essere vaccinati, su base volontaria, i datori di lavoro e i lavoratori iscritti al Servizio sanitario, nel rispetto delle priorità indicate dal piano nazionale: quindi per fasce di età. Saranno le associazioni a individuare le aziende che ospiteranno i siti vaccinali che diventeranno punti di riferimento per l'intero agglomerato.

Intanto Musumeci e il presidente sardo Christian Solinas, hanno firmato un appello congiunto al governo nazionale per fare di Sicilia e Sardegna due regioni covid free entro l'estate salvando così la stagione turistica: «Procedere rapidamente alla vaccinazione dell'intera popolazione delle due più grandi isole del Mediterraneo a spiccata vocazione turistica, che possono garantire numeri importanti per la ripresa dell'economia nazionale» hanno scritto i governatori a Draghi. Proponendo anche di coprire con risorse regionali il costo per l'acquisto preferenziale delle dosi necessarie o di essere autorizzati a prenotare i vaccini cosiddetti «aggiuntivi» come lo Sputnik, in attesa dell'omologazione da parte di Emma o Aifa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posti nelle terapie intensive, occupato solo il 19 per cento

A livello regionale, in Sicilia, così come riportato nel monitoraggio dell'Agenas (aggiornato al 7 aprile), si registra una occupazione del 19 per cento delle terapie intensive, contro il 40 per cento del dato nazionale. Mentre, per quanto riguarda le degenze ordinarie, si rilevano ricoveri pari al 29 per cento, rispetto al 44 per cento della media italiana. La percentuale di pazienti

Covid attualmente ricoverati in rianimazione, in rapporto a 100 mila abitanti, è del 3,1 per cento, rispetto al 6,1 del resto d'Italia. In particolare, il livello di occupazione degli ospedali nel Palermitano è costantemente monitorato e, al momento, non raggiunge livelli di allerta. Risultano ancora disponibili, infatti, 46 posti in terapia intensiva e 113 di degenza ordinaria.

Disponibilità da parte del ministero per il Sud

Ristori, primi passi per sbloccare i 250 milioni

Antonio Giordano

PALERMO

La macchina per sbloccare i 250 milioni di fondi Ue che sono stati riprogrammati per i ristoranti in Sicilia è già partita. Ieri l'incontro tra gli uffici del ministro per il Sud Mara Carfagna e quello della Regione. Riunione nella quale sarebbe stata trovata la quadra e «grande disponibilità» ad affrontare le richieste avanzate dalla Sicilia. Cabina di regia al lavoro: si va verso il via libera, dunque, per destinare i fondi ad aziende che hanno avuto disagi dal lockdown e dalle zone rosse. Arrivano anche i

fondi per le aziende che lo scorso anno, allo scoppio della crisi pandemica, decisero di convertire la propria produzione per fornire dispositivi di protezione individuali e mascherine, ma anche disinfettanti e dispositivi di sanificazione. Il decreto di attuazione della norma che era contenuta nella finanziaria 2020, che prevedeva la creazione di un fondo da 20 milioni affidata all'Irfs, affida la gestione amministrativa della misura all'assessorato regionale alla Salute. Contributo massimo erogabile per imprese è di 800 mila euro ma non è cumulabile con altre misure simili nazionali o regionali. Previsto un avviso pubblico da parte dell'Irfs

al quale le imprese dovranno rispondere entro la fine di maggio e la Regione prevede che la procedura si concluda entro la fine di giugno. Sono finanziabili a fondo perduto tutti gli investimenti necessari per la riconversione della produzione (come l'acquisto di macchinari e software) ma anche, tra l'altro, le spese di formazione e per la certificazione dei dispositivi. Di un «passaggio importantissimo» parla Antonello Mineo che rappresenta il distretto della Meccatronica, tra i primi a convertire le aziende alla produzione di dpi. Alcuni passaggi sarebbero stati da migliorare, ancora secondo Mineo «avevamo fatto delle proposte che

non sono state recepite, ma si tratta comunque dell'avvio di un percorso positivo». Tra le proposte non passate la possibilità di estendere il contributo da 800 mila euro a 1,5 milioni. «La norma garantirà un ristoro anche per queste strategiche categorie del nostro tessuto produttivo, molte delle quali hanno avuto il coraggio di investire sul cambiamento» commenta il deputato di Forza Italia, Riccardo Savona. Grazie a questo bando alcune aziende potrebbero fissare la produzione in Sicilia. Lo dice lo stesso Mineo parlando di aziende del nord pronte a trasferirsi grazie ai contributi regionali. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Undici i decessi registrati ieri

Il virus accelera: contagi di nuovo superiori a mille

Andrea D'Orazio

Sale ancora il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, tanto da piazzare l'Isola al quinto posto tra i territori con più contagi registrati nelle ultime ore, ma a fronte di un aumento dei tamponi processati il tasso di positività resta stabile mentre, dopo giorni di rialzo, tornano a calare i posti letto occupati in area medica. Nel dettaglio, l'Osservatorio epidemiologico regionale segna 1287 nuovi contagi, 289 in più rispetto a mercoledì scorso, su 10544 test molecolari (2376 in più) con un rapporto tra positivi e popolazione su base settimanale: 438 a Palermo, 280 a Catania, 133 a Caltanissetta, 131 a Siracusa, 128 ad Agrigento, 69 a Messina, 50 a Enna, 34 a Ragusa e 24 a Trapani. Su base settimanale, nel periodo 31 marzo-6 aprile la fondazione Gimbe rileva in Sicilia un aumento del 52% di contagi, un ritmo di crescita superato solo dalla Sardegna (+55,7%) e in controtendenza con le altre regioni, tutte con il segno

meno. Per quanto riguarda la campagna vaccinale, secondo lo stesso report i cittadini dell'Isola che hanno completato il ciclo di somministrazione ammontano al 5,4% della popolazione siciliana: una percentuale più bassa si registra solo in Calabria e Sardegna, entrambe al 4,7%. Intanto, nelle Asp continuano a fioccare le richieste di esenzione ticket per patologie gravi, con centinaia di pratiche aperte ogni giorno seguite da richieste di prenotazione per il vaccino Pfizer o Moderna nella categoria dei vulnerabili. Lo conferma al nostro giornale Paolo Carollo, segretario regionale della Cisl-Fismu: «per noi medici di famiglia, in questo periodo è complicatissimo, è una mole di lavoro in più, e anche molto delicata, perché spetta a noi firmare le richieste e capire, dopo accurati controlli, chi ha diritto all'antidoto in quanto soggetto fragile». Ma come spiegare l'impennata di domande? Carollo sgombra il campo da ogni sospetto: «non è la Sicilia che si risveglia improvvisamente malata, ma sono quasi tutte persone che, pur avendo gravi malattie, finora hanno usufruito dell'esenzione ticket per reddito e non si sono mai poste il problema di attivare l'esenzione per patologia, con cui si può entrare nel target dei vulnerabili e ricevere la profilassi vaccinale. Molti hanno già avuto la prima dose, altri la stanno ancora aspettando, così come i pazienti obesi, che nell'Isola sono moltissimi, più che in altre regioni: per legge anche loro hanno diritto al vaccino subito». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un altro caso di trombosi fatale dopo il vaccino, autorizzata la donazione degli organi

Dichiarata la morte cerebrale per l'avvocato di Tusa

Rita Serra

MESSINA

Non si è più svegliato dal coma Mario Turrissi, 45 anni, avvocato di Tusa colpito da emorragia cerebrale dopo essersi vaccinato con AstraZeneca. Era

ricoverato al policlinico di Messina dal giorno di Pasqua. Ieri l'accertamento della morte cerebrale e il consenso alla donazione degli organi da parte della famiglia. L'ennesimo caso di trombosi fatale dopo aver ricevuto il vaccino anglosvedese. Il secondo avvenuto a Messina in pochi giorni.



Avvocato. Mario Turrissi

Una settimana fa il decesso dell'insegnante Augusta Turiaco, 55 anni. Si era vaccinata un giorno prima di Turrissi. Da anni conosciuto anche negli ambienti politici per la sua esperienza di ex assessore e consigliere comunale a Tusa, si era vaccinata il 12 marzo all'ospedale di Mistretta. Dopo un paio di giorni, però, ha iniziato ad accusare un forte mal di testa. Un dolore continuo che è andato progressivamente a peggiorare fino a quando le sue condizioni, sabato notte, sono precipitate ed è stato trasportato d'urgenza prima all'ospedale di Cefalù e successivamente al policlinico di Messina, in preda ad una grave trombosi ai seni venosi, da cui non si è più ripreso. Sul caso, che è stato immediatamente segnalato all'Aifa, sta indagando la procura di Patti. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNE DI PALERMO
Ufficio di Staff del Vice Segretario Generale - Piazza Pretoria, 1 tel. 0917402334
e-mail: vicesegretario@comune.palermo.it
PEC: protocollo@cert.comune.palermo.it
Responsabile del Procedimento: Funz. Amm. Dott. Calogero Miserendino
- Vista la L.R. 71 del 27.12.1978 e ss.mm.ii.

SI AVVISA
che trovati depositati presso la Segreteria Generale di questo Comune, per 60 (sessanta) giorni consecutivi decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana, la deliberazione del Commissario ad acta con i poteri del Consiglio Comunale n. 138 del 22/09/2020 avente ad oggetto: "Sentenze C.G.A. n° 1067/2012 e n° 500/17 - Sentenza C.G.A. n. 219/2020 - Ripianificazione Urbanistica di un'area bianca - Ditta ... omissis ... Foglio di mappa 9 p.lle 345, 507, 599." Tutti gli interessati possono prenderne visione e presentare eventuali osservazioni fino a dieci giorni successivi alla scadenza del suddetto periodo di deposito, decorrenti dalla pubblicazione del presente avviso, c/o la Segreteria Generale di questo Comune sita in Piazza Pretoria, Palermo, 09/04/2021

Il Vice Segretario Generale Dott. Sergio Forcioli

Le interviste

Bruno Cacopardo del Cts regionale commenta il cambio di passo sulla somministrazione di AstraZeneca

«Consigliare un vaccino? Si genera solamente confusione»

Andrea D'Orazio

«È una scelta che non condivido, sia dal punto di vista medico, perché non è né carne né pesce, sia dal punto di vista mediatico, perché così si rischia di scoraggiare la popolazione, che sul tema vaccini è già abbastanza disorientata». Bruno Cacopardo, direttore del reparto di Malattie infettive dell'ospedale Garibaldi di Catania e membro del Comitato tecnico-scientifico regionale in materia di Covid-19, commenta così l'ennesimo cambio di passo dell'Agenzia del farmaco europea e del ministero della Salute sulla somministrazione di AstraZeneca, chiedendosi subito «quale sia la ratio del principio di precauzione adottato dalle autorità sanitarie: che senso ha limitarsi a «consigliare» l'antidoto per alcune fasce d'età senza vietarlo per altre? O

Sarebbe stato meglio consentire l'utilizzo del farmaco esclusivamente agli over 60 anni

ne consenti l'utilizzo esclusivo per gli over 60 oppure non cambi nulla e continui con lo status quo.

Lei cosa avrebbe fatto?

«Oltre agli esami autoptici sui rarissimi casi mortali di trombosi che si sono verificati a distanza di pochi giorni dall'inoculazione del vaccino anglo-svedese, avrei puntato anche su uno studio approfondito dei soggetti che hanno manifestato episodi trombotici più lievi e in generale su uno screening immunologico nelle persone vaccinate con AstraZeneca. Nell'attesa dei risultati, avrei seguito una linea più netta».

Quale?

«Visto che i casi di trombosi gravi si sono verificati in soggetti al di sotto dei 60 anni, per estrema prudenza sarebbe stato meglio consentire (e non solo consigliare) la somministrazione del farmaco esclusivamente agli over 60. Beninteso, fino a prova contraria, AstraZeneca è sicuro ma, considerando quanto accaduto, al momen-



Vaccini AstraZeneca. L'antidoto viene consigliato soltanto ad alcune fasce di età

to non si può escludere un nesso di causalità tra antidoto e fenomeni di trombosi in alcuni soggetti predisposti a una iper-coagulazione del sangue, peraltro riconoscibili attraverso una accurata anamnesi e con alcuni specifici esami di laboratorio pregressi, a cominciare dalla valutazione dell'emocromo, che permetterebbero ai soggetti giovani di vaccinarsi in tutta sicurezza e tranquillità».

E adesso? Cosa accadrà in Sicilia do-



Il direttore. Bruno Cacopardo

po la decisione di Roma? Prevede altre disdette tra chi ha prenotato l'AstraZeneca?

«Le rinunce saranno inevitabili. C'era già un diffuso scetticismo, figuriamoci adesso. Il nuovo cambio di passo moltiplicherà i dubbi togliendo terreno a un elemento fondamentale per la buona riuscita di campagna vaccinale di massa: l'entusiasmo della popolazione. Inevitabile, dunque, anche un rallentamento del ruolino di marcia nelle somministrazioni, al netto di eventuali, futuri ritardi nella distribuzione delle fiale al livello nazionale. Mi auguro almeno che chi ha già fatto la prima dose del farmaco anglo-svedese non rinunci alla seconda: a queste persone, qualsiasi età abbiano, va ricordato che con il richiamo non si rischia assolutamente nulla».

Tra poco nell'Isola dovrebbe arrivare il primo lotto di Johnson & Johnson. Anche il farmaco Usa finirà per essere raccomandato agli over 60?

«Per rigore di logica, così dovrebbe essere, altrimenti incapperemmo nell'ennesimo errore di comunicazione. AstraZeneca e Johnson & Johnson sono infatti due vaccini molto simili: c'è qualche differenza

negli eccipienti, ma funzionano entrambi con lo stesso meccanismo, cioè attraverso un vettore adenovirale. Dunque, qualunque sia la strada scelta per AstraZeneca da qui ai prossimi giorni, non avrebbe alcun senso optare per soluzioni diverse con Johnson & Johnson, altrimenti creiamo confusione su confusione».

In settimana alcuni ospiti e operatori di una casa di riposo di Messina sono risultati positivi dopo aver ricevuto la seconda dose di vaccino. Casi simili si sono già verificati, anche in altre regioni: come si spiegano?

«Non c'è da stupirsi: era già messo in conto, perché come tutti gli altri vaccini anche quelli studiati per il Coronavirus proteggono dalla malattia, ma non dall'infezione. Dunque, chi si è vaccinato può essere anche contagiato da SarsCov2, ma in questo caso non svilupperà il Covid-19, cioè la patologia del virus, i sintomi gravi della positività. Su questo fronte, va detto che i vac-

Le rinunce saranno inevitabili. C'era già un diffuso scetticismo e forti dubbi, figuriamoci adesso

cinati che si infettano, pur non presentando sintomatologia, sono a loro volta contagiosi, seppur per un breve periodo. Per questo è così importante la vaccinazione di massa». **Intanto negli ospedali dell'Isola i malati vanno ad aumentare. Colpa della variante inglese?**

«Può essere, ma sui dati dei ricoveri sarei più ottimista: è vero, nell'ultima settimana c'è stato un lieve aumento, ma non un'impennata, e anche se la variante inglese sta diventando predominante, il virus trova oggi più difficoltà a circolare perché aumentano i soggetti vaccinati e perché molti siciliani si sono già infettati e la popolazione rimasta vulnerabile al contagio sta via via diminuendo. Non è un caso che l'età media dei ricoverati si è abbassata: sono le persone che non hanno ricevuto il vaccino e che non si sono infettate durante la prima e la seconda ondata dell'epidemia». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Emanuele Parsi, docente di relazioni internazionali all'università Cattolica di Milano

«Gli aiuti europei non siano un assalto alla diligenza»

Salvatore Ferro

L'ultima chiamata, per la politica che rientra prepotentemente in gioco nella fase cruciale di controffensiva alla pandemia, si chiama vaccinazione efficace e capillare: per Vittorio Emanuele Parsi, docente di Relazioni internazionali nella facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano, si tratta della «premessa per qualsiasi ripresa economica» e primo balzo per l'attuazione di Next Generation EU, perché le ambizioni di quel colossale piano di investimenti non divengano velleitari voli pindarici. Poi, per Parsi, che ha appena mandato in libreria per i tipi di Piemme il suo «Vulnerabili: come la pandemia sta cambiando la politica e il mondo - La speranza oltre il rancore», si tratterà di mandare nel dimenticatoio «le false convinzioni iperglobalistiche che subordinano l'efficacia all'efficienza, dogma que-

re dalla manutenzione straordinaria e messa in sicurezza delle sovrastrutture critiche della società, prima fra tutte la popolazione. Come in navigazione, la direzione va cambiata radicalmente mentre le vele sono flosce».

Da evitare, secondo lei, quegli «atteggiamenti cialtroneschi o al limite del narcisismo» che hanno contrassegnato l'azione politica durante e dopo la seconda ondata. Qual è la differenza tra efficienza ed efficacia?

«Perché dal punto di vista politico il controllo e il destino delle risorse europee non si trasformi in un malriuscito assalto alla diligenza, do ragione a Draghi e Macron, i quali hanno capito bene che va resa permanente quella logica dell'emergenza che sta segnando questi mesi, senza dare eccessivo respiro alla sete di profitto immediato. L'efficacia è altra cosa: non tengo un estintore in ufficio perché c'è un incendio in corso, ma nella eventualità che accada. Su una nave, tutti i dispositivi di sicurezza vengono riprodotti fedelmente su ambedue le fiancate. Si chiama ridondanza. Perché la protezione del fattore umano, il più decisivo e il più vulnerabile, come ha dimostrato questo virus, non ammette sconti. Lo stesso vale per un sistema sanitario sempre



Il docente. Vittorio Emanuele Parsi

più smantellato e legato a logiche di profitto». **Anche la cancelleria tedesca pare aver compreso che quella basata su austerità ed export può rivelarsi una leadership di carta. Sul piano geopolitico generale questo cambio di visione sarà assecondato oppure ostacolato?**

«Spinte opposte non sono da escludere, da parte di alcune superpotenze. Però, sul piano dei modelli economici, se vogliamo rilanciare la supremazia del sistema democratico, noi dobbiamo fare le nostre scelte, confidando sulla loro inclusività. Mi auguro compattezza rispetto al messaggio lanciato da Joe Biden, che ha chiamato il programma di investimenti Usa «American Jobs Plan»: al centro il lavoro e la valorizzazione del fattore umano». **Lei individua tre scenari possibili: Restaurazione, lancette indietro; Fine impero, involuzioni autoritarie e centrifughe; Rinascimento, cambio**

di marcia verso una distribuzione più equa di tutele e opportunità. Qual è il più probabile? E cosa intende quando afferma che la nostra oggi è una economia di guerra?

«I tre scenari sono legati ai fattori di cambiamento e alla misura delle azioni concrete. Nessun movimento darà restaurazione, lo scarso impegno condurrà alla fine dell'impero (democratico occidentale), un agire intenso è il presupposto del rinascimento. Siamo nelle stesse condizioni di una ricostruzione dopo un conflitto, che non ammette la prevalenza dell'extra profitto. Solo tornando a quello spirito possiamo porre le basi perché i nodi della digitalizzazione e della intelligenza artificiale, per esempio, vengano sciolti a favore della maggioranza delle persone. Ed è qui che entra in gioco la politica, facendo quello che fu fatto a suo tempo per rendere l'industrializzazione un beneficio universale». (*SAFE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da oggi sarà potenziata la campagna per incrementare la somministrazione delle dosi: l'idea è di spalmarne i turni nelle 24 ore

Vaccini, fiera aperta fino a mezzanotte

Obiettivo di 12 mila fiale giornaliere in tutta la provincia. Iniezioni a domicilio per i più fragili

Fabio Geraci

Da oggi alla Fiera del Mediterraneo le vaccinazioni si potranno fare fino a mezzanotte. L'obiettivo è di potenziare la campagna vaccinale e di incrementare la somministrazione delle dosi giornaliere: per le prossime settimane, l'ipotesi è addirittura di continuare a ritmo continuo con turni spalmati sulle 24 ore. Intanto, dopo aver ricevuto il via libera dal presidente della Regione, Nello Musumeci; il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa, ha comunicato la notizia al sindaco Leoluca Orlando e al prefetto Giuseppe Forlani in una lettera in cui viene precisato che saranno vaccinati «tutti quei soggetti appartenenti ai target previsti dal piano nazionale». Le prenotazioni, infatti, sono state aperte anche alle persone tra i 65 e i 69 anni, a cui sarà inoculato AstraZeneca, ma le vaccinazioni proseguiranno per gli over 80, per gli estremamente vulnerabili, per i caregiver e per il personale del mondo della scuola. Finora nell'hub palermitano vengono iniettate circa tremila dosi al giorno ma l'intenzione è di aumentare rapidamente questa cifra portandola almeno a quattromila sfruttando il nuovo turno che dalle 18 si concluderebbe appunto a mezzanotte. L'ambizione, però, è di arrivare alla cifra record di dodicimila vaccinazioni quotidiane in tutta la provincia non appena saranno

Postazioni alternative
Stazioni mobili nei centri
La Torre e Poseidon,
hub nei palazzetti
di Bagheria e Cefalù

operative pure le altre strutture periferiche che la Protezione Civile dovrebbe allestire entro fine mese.

Per il momento, non dovrebbero esserci problemi di scorte: le ultime consegne di vaccini a Palermo hanno riguardato sedicimila dosi di Pfizer ed altrettante di Vaxzevria di AstraZeneca per il quale il ministero della Salute ha però raccomandato l'uso preferenziale nelle persone sopra i 60 anni. In Sicilia sarebbero circa undicimila i cittadini che hanno rinunciato al farmaco prodotto all'Università di Oxford ma alla Fiera più che un crollo «c'è stata la richiesta da parte del pubblico di maggiori spiegazioni e rassicurazioni - ha assicurato il commissario per l'emergenza Covid, Renato Costa -. Da parte nostra ci atteniamo alle linee guida ministeriali e ai nostri medici che, grazie alla loro esperienza, riescono a valutare con grande attenzione lo stato clinico dei pazienti decidendo quale vaccino è utile somministrare. Penso che potremo procedere con la tempistica prevista e che non ci saranno ulteriori ritardi». In città come punti alternativi per la vaccinazione sono stati individuati l'ex ospedale della Casa del Sole di via Roccazzola, Villa delle Ginestre in via Castellana e il centro commerciale La Torre nei pressi di Borgo Nuovo. In quest'ultimo, così come al Poseidon di Carini, saranno montate due stazioni mobili nei parcheggi ma saranno utilizzati anche i palazzetti dello Sport di Bagheria e Cefalù e l'area artigianale di Misilmeri. Ma i vaccini si potranno fare anche nelle aziende insediate nell'area industriale di Palermo in base al protocollo d'intesa siglato dalla Regione con Confindustria Sicilia e Confapi. A tutto ciò si aggungerà il contributo offerto dai



Fiera. La lunga coda in attesa della vaccinazione FOTO FUCARINI

medici di base che, da oggi, potranno vaccinare i propri assistiti «appoggiandosi» a otto postazioni di Villa delle Ginestre dalle otto del mattino alle venti. In questa prima fase saranno i medici a convocare i propri pazienti che raggiungeranno la sede messa a disposizione dall'Asp: «Anche le vaccinazioni domiciliari per i fragili - ha spiegato il dirigente generale dell'azienda sanitaria, Daniela Faraoni - avranno un ulteriore impulso grazie ai medici di famiglia, i quali hanno aderito in maniera considerevole».

Anche l'ambulatorio di quartiere a Borgo Vecchio e il centro sociale Anomalia hanno presentato

una richiesta ufficiale all'ufficio del Commissario per l'emergenza Covid chiedendo la creazione di un punto vaccinale all'interno dei locali di via Archimede. Il prossimo 15 aprile si terrà un'assemblea aperta a dottori, infermieri e giovani per avviare un progetto sperimentale che si propone la vaccinazione di circa 750 senza fissa dimora. Il presidente di Confartigianato Palermo, Giuseppe Pezzati, ha sollecitato la necessità di vaccinare gli operatori del settore benessere, alcuni dei quali ieri si sono resi protagonisti di una protesta silenziosa e nel rispetto del distanziamento: «Riteniamo più costruttivo - ha puntualizzato Pezza-

ti - pensare ad una soluzione a monte per arginare il rischio dei contagi, piuttosto che mettere in ginocchio le nostre attività produttive. Acconciatori ed estetiste lavorano a stretto contatto con la clientela e riteniamo necessario offrire loro una corsia preferenziale tra le fasce della popolazione da vaccinare. Non capiamo il motivo per il quale un settore che ha applicato con la massima diligenza le linee guida dettate dalle autorità sanitarie e dal Governo, intensificando le già rigide misure previste dal settore sul piano igienico-sanitario, debba oggi restare chiuso». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Partinico

Impennata dei contagi, verso il «rosso» Carini e Cinisi

Michele Giuliano

Dopo Partinico e Borgetto anche Carini e Cinisi invocano l'istituzione della zona rossa. Questo per effetto dei tanti contagi che si stanno registrando nell'ultimo periodo. A Carini, secondo quanto certificato dall'Asp, ci sono stati 91 nuovi positivi in appena una settimana tra il 31 marzo e il 6 aprile, per un totale di circa 200 contagiati. A Cinisi invece negli ultimi 5 giorni ci sono altri 20 casi in più che si aggiungono ai 49 già accertati. Numeri che cominciano a diventare davvero importanti e preoccupanti. «Esaminata la situazione che evidenzia una crescita preoccupante della curva epidemica del contagio da covid 19, - fa presente il sindaco di Carini, Giovi Monteleone - ho chiesto per iscritto agli organismi sanitari del distretto e della Regione di valutare se ci sono le condizioni per adottare provvedimenti più restrittivi per tutelare i cittadini che vivono nel nostro territorio comunale e di comunicarmi eventuali provvedimenti da adottare di mia competenza. Richiesta che ho ribadito durante la videoconferenza in collegamento con la prefettura alla presenza del prefetto durante la consueta riunione settimanale dei sindaci capi-distretto sanitari. Il direttore dell'Asp 6, Maurizio Montalbano, che era presente alla videoconferenza ha dichiarato che la situazione epidemiologica di Carini sarebbe stata oggetto di valutazione in sede di riunione tra organismi sanitari regionali e l'assessorato regionale alla Salute».

Intanto sarà valutata l'ipotesi dell'istituzione a Carini di un grosso centro per le vaccinazioni. Su richiesta dell'amministrazione comunale, con il commissario regionale per l'emergenza covid Renato Costa sono stati effettuati nei giorni scorsi dei sopralluoghi per individuare il luogo più idoneo. «Per il nostro paese - precisa il sindaco di Cinisi, Giangiacomo Palazzolo - l'autorità sanitaria ha avanzato la richiesta di zona rossa. Pertanto, ritengo altamente probabile che il presidente della Regione, nei prossimi giorni, emetterà l'ordinanza restrittiva». A Partinico la zona rossa è divenuta operativa dallo scorso 2 aprile e il Comune, d'intesa con l'Asp, ha stabilito di organizzare un nuovo screening gratuito aperto a tutta la popolazione. Domenica prossima, dalle ore 9 alle 18, chiunque potrà recarsi al comando di polizia municipale (spazio ex tribunale) per sottoporsi gratuitamente al tampone rapido. «La gravità della situazione in atto dovuta alla diffusione del contagio da covid 19 - scrivono in una nota i commissari prefettizi del Comune - richiede la partecipazione numerosa di tutta la popolazione, compresa quella scolastica di ogni ordine e grado, al fine di consentire un monitoraggio continuo del territorio». (*MIG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati sui posti letto oggetto di polemiche, ieri registrati altri 429 positivi di cui 240 solo in città

I numeri ballano ma gli ospedali sono in sofferenza

Numeri che non convincono sulla situazione dei posti letto a Palermo, né per quanto riguarda i ricoveri ordinari, né per la terapia intensiva. La ricostruzione sul campo sembra delineare una realtà ben più pesante di quella descritta dalla Presidenza della Regione, che ha riportato il monitoraggio aggiornato al 7 aprile dell'Agenas - l'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari - secondo cui il livello di occupazione degli ospedali nell'area metropolitana non avrebbe raggiunto i livelli di allerta. Nel comunicato inviato da Palazzo d'Orleans sarebbero ancora disponibili nel palermitano «46 posti in terapia intensiva e 113 di degenza ordinaria e inoltre sono utilizzabili, all'occorrenza per i cittadini che non necessitano di cure ospedaliere, il 90 per cento dei posti nelle Rsa dedicate e l'85 per cento nel Covid hotel». Una ricognizione che sarebbe stata effettuata nel corso di un incontro tenuto dal presidente della Regione, Nello Musumeci, con i manager delle aziende sanitarie e ospedaliere palermitane e con il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa.

A distanza di un paio d'ore, però, lo stesso Costa ha fornito nuovi dati sottolineando che i posti di terapia intensiva disponibili erano 63, cioè 17 in più, e 150 quelli di degenza ordinaria, quindi 37 in più rispetto a quelli che risultavano a Musumeci.

Una differenza che, di fatto, contraddice la nota ufficiale e che solo in parte può essere spiegata con l'eventuale - peraltro improvvisa e anche velocissima - dimissione di pazienti nei vari reparti delle strutture sanitarie. Inoltre i posti liberi al Covid Hotel di via Messina Marine sarebbero circa il 50 per cento (48 su 100) e non l'85 per cento ed anche quelli nelle Rsa, rivolti ai malati a bassa intensità di cure, non si avvicineranno all'ipotetico 90 per cento: nelle comunità di Borgetto e Piana degli Albanesi i posti per i positivi (con pochi sintomi) sarebbero infatti rispettivamente di 4 su 30 e di 19 su 40. In realtà gli ospedali sono sotto pressione: pieni i 16 di terapia intensiva del Cervello rimangono attualmente 15 posti al Civico, 24 a Partinico, uno al Policlinico e tre a Termini Imerese. Sul fronte dei posti letto di area medica Covid, cioè di degenza, il Civico ne dispone di 15 e altrettanti sono a Partinico, 24 ciascuno a Termini Imerese e all'ospedale di Petralia mentre si stanno esaurendo i duecento del Covid Hospital del Cervello e gli ottanta di Malattie Infettive del Policlinico.

«Ancora una volta sarebbe opportuno stare più attenti quando si snocciolano i dati perché il rischio è di fornire informazioni basate solo sulla propaganda e non sulla realtà, come dimostrano i fatti accaduti una settimana fa», attacca il vicesegretario regionale del sindacato dei

medici Cimo, Angelo Coloduro. «Usare toni rassicuranti senza fondamento - continua il sindacalista - non è etico. Più che fornire i numeri sui posti letto bisognerebbe spiegare che, in alcuni reparti come ad esempio a Petralia, il volume dell'ossigeno non è sufficiente per assicurare a tutti la somministrazione. A cosa serve, quindi, avere a disposizione 24 posti quando poi se ne possono utilizzare meno della metà? La verità è che il sistema non è migliorato e che ci troviamo da-

vanti a un film già visto rivivendo le stesse scene di operatori sanitari che devono combattere senza risorse come qualche mese fa».

I nuovi positivi ieri sono stati 429, di cui 240 solo in città, tra loro un dipendente del comando della polizia municipale: oggi resteranno chiusi gli uffici Relazioni esterne e Sequestri e svincoli che si trovano entrambi in via Ugo La Malfa. L'incidenza settimanale, invece, è attorno ai 243 casi su 100mila abitanti, di poco al sotto della soglia dei

250 che impongono la zona rossa: «Il numero in sé non vuol dire nulla - ha sottolineato il commissario straordinario per l'emergenza Covid, Renato Costa - ma abbiamo avvertito l'inasprimento della situazione, per questo abbiamo autorizzato il provvedimento». Ma Coloduro punta il dito: «Ormai siamo alla zona rossa on demand - denuncia l'esponente della Cimo - il valore di 250 è stabilito dalla legge, non è discrezionale». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Villa Sofia. Le ambulanze davanti al pronto soccorso FOTO FUCARINI

AstraZeneca, i dubbi dei centomila che aspettano la seconda dose

Professori, rappresentanti delle forze dell'ordine, giudici e avvocati. Le disdette per il siero anglo-svedese si aggirano intorno al 10 per cento. Ma tra chi aspetta il "richiamo" ci si divide. Intanto spazio agli over 60

di **Salvo Intravaia**
e **Giusi Spica**

Molti non si presenteranno all'appuntamento per il richiamo: «C'è troppa incertezza, non lo voglio più fare», dice la maestra Loredana Albanese. Chi ci andrà, lo farà con uno stato d'animo diverso dalla prima volta: «Muore uno su 100 mila. E se fossi io?», si chiede sottovoce il professore Vincenzo Provenzano. E' il tarlo di 70 mila docenti di scuole e atenei, 28 mila rappresentanti delle forze dell'ordine e 4 mila giudici e avvocati siciliani, in attesa di completare il ciclo con il vaccino AstraZeneca. Dopo le morti e gli eventi avversi in tutta Europa, il piano del governo nazionale è cambiato di nuovo: il siero di Oxford si farà solo sugli over 60, però chi è più giovane e ha già fatto la prima dose può fare la seconda.

Ma negli hub vaccinali è scattata la fuga: dal primo stop del 15 marzo sono state 37 mila le cancellazioni per tutti i tipi di vaccino. Un calo che ha convinto la Regione ad accelerare sulle prenotazioni per il target 65-69 aperte ieri. Sono ripartite pure quelle per over 80 e fragili, con 67 mila nuove slot di appuntamenti per aprile.

La maggior parte delle rinunce è fra i settantenni. Ma sono i centomila docenti, poliziotti, carabinieri, giudici e avvocati che hanno già fatto la prima dose ad essere finiti nel limbo dell'incertezza: 8 su dieci hanno meno di 60 anni. Loredana Albanese, 45 anni, insegna nella scuola



▲ Le fiale Dosi di vaccino AstraZeneca

dell'infanzia di Ficarazzi: «Dovrei fare la seconda dose il 26 maggio ma se posso, la farò più avanti, in attesa di altri risvolti. Altrimenti non mi presenterò. Ho paura e una familiarità alle trombosi». Per Marcella Di Vittorio, 48 anni, docente al liceo Ugdulena di Termini Imerese, l'entusiasmo della prima volta lascia il posto ai dubbi: «Molti sostengono che se non è accaduto nulla con la prima dose, non accadrà nulla neppure con la seconda. Ma le mie certezze sono crollate». Caterina Corrao, insegnante over 55 all'istituto De Gasperi di Palermo, non sa ancora se si presenterà: «La prima volta non so-

*“Non andrò all'appuntamento”
“Anche se esci di casa c'è una probabilità che un vaso ti cada in testa”*

no stata per nulla bene. Dovrei fare il richiamo a giugno, ma non sono convinta».

A Palermo è forte il trauma per la morte della docente di 46 anni del Don Bosco. «Era l'insegnante di una delle mie figlie», racconta Laura Lollo, professoressa universitaria di 53 anni. Ha ricevuto la prima dose ma rifiuterà la seconda: «Era il 20 febbraio, quando ancora AstraZeneca non era stato sconsigliato a chi come me è affetto da trombofilia. I medici mi hanno sconsigliato il richiamo». Niente seconda dose per Claudia Rosini, giudice di 49 anni: «Non andrò all'appuntamento il primo

giugno. La vaccinazione è utile, ma una cosa è affrontare il rischio vaccinale se sei sano, altro è affrontarlo se sei un soggetto fragile».

C'è chi non disisterà. Vincenzo Provenzano, 60 anni, professore universitario di Economia, scommette sul vaccino: «Quando leggo che c'è un caso di trombosi su 100 mila, la domanda è: sarò io quel caso? Ma anche ogni volta che esco da casa c'è una minima probabilità che mi cada un vaso in testa». Per il professore il nodo è un altro: «I messaggi contraddittori di chi prende le decisioni hanno intaccato il rapporto fiduciario tra cittadini e istituzioni». Non per Simona Tarantino, avvocato quarantenne: «Farò la seconda dose il 29 maggio. Se l'agenzia europea del farmaco dice che i benefici superano i rischi di infezione, scelgo il rischio dell'1 per cento del vaccino».

Finora sono stati vaccinati 624 mila siciliani. Di questi 270 mila hanno completato il ciclo. Da febbraio si sono prenotati oltre un milione di cittadini e le cancellazioni sono state 177 mila in tutte le categorie e fasce d'età. Circa ventimila disdette sono arrivate "d'ufficio" nei giorni dello stop temporaneo di AstraZeneca, mentre 50 mila erano soggetti fragili che si erano erroneamente prenotati in altre fasce. A conti fatti ci sarebbe un 10 per cento di disdette reali. Ma ieri, su 19 mila dosi somministrate, quelle con AstraZeneca sono state meno di duemila. Lontanissimo dall'obiettivo delle 50 mila somministrazioni al giorno richieste dal commissario Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Vaccini nelle aziende, via libera 117 già pronte a partire si comincerà al porto e a Carini

Si vaccinerà anche al porto di Palermo. E la "Casa del portuale" diventerà hub. Il sì ufficiale ai vaccini nelle aziende siciliane per i dipendenti e le loro famiglie è arrivato ieri pomeriggio con la firma dell'accordo tra Regione, Confindustria e Confapi. Il governatore Nello Musumeci parla di «oltre 1.500 aziende che verranno coinvolte nel piano di vaccinazione sperimentale che attueremo in base all'accordo appena sottoscritto». Un mese fa, nell'ambito di una ricognizione dei siti avviata da Confindustria a livello nazionale, 117 aziende siciliane avevano dato immediata disponibilità e consentito di mappare 292 locali in cui vaccinare dipendenti e famiglie. Alcune imprese hanno infatti più sedi. Tra quelle pronte a partire subito ci sono Portitalia e Osp, le due aziende palermitane guidate dall'imprenditore Giuseppe Todaro che hanno sede all'interno del porto, oltre a Sudgel che fa capo sempre a Todaro ma si trova a Carini, e ad Ac contract, una delle aziende del presidente di Confindustria Sicilia Alessandro Albanese, un grande stabilimento con sede a Termini Imerese.

L'accordo arriva subito dopo il protocollo nazionale per i vaccini in azienda, firmato al termine di un confronto durato oltre sette ore, martedì notte, tra sindacati e imprese, con l'avallo dei ministri

Firmato l'accordo tra Regione e imprenditori Saranno immunizzati dipendenti e familiari

► **L'operazione**
Vaccini fuori dagli hub: la campagna sta per partire

del Lavoro Andrea Orlando e della Salute Roberto Speranza e il supporto dell'Inail. Si dovrebbe partire a maggio, secondo il piano nazionale, e in questo caso si prescinderebbe dalle fasce d'età.

«Le aziende più grandi potranno fare da hub nelle maggiori zone industriali, fornendo supporto alle più piccole – dice Albanese – Possiamo mettere a disposizione



anche medici e paramedici che fanno parte del nostro circuito di cliniche private e Rsa. Questa iniziativa è centrale per fare ripartire il Paese».

Le somministrazioni dovranno essere eseguite da medici addestrati, con adeguati kit di pronto soccorso per eventuali reazioni allergiche. E chi ha il medico aziendale ha deciso di metterlo a dispo-

sizione. Capofila dell'hub al porto di Palermo è l'Autorità portuale, presieduta da Pasqualino Monti, che si assume quindi un onere economico mettendo a disposizione il personale sanitario e la logistica. «Per le aziende che mi competono – dice Giuseppe Todaro – si tratta di 500 dipendenti, contando anche le famiglie si arriva a circa duemila persone: abbiamo mes-

so a disposizione un'area di oltre 500 metri e altre due stanze all'interno di Portitalia. In queste ore stiamo anche discutendo con l'Autorità portuale per provare a coinvolgere tutte le altre imprese che ci sono all'interno del porto, una ventina in tutto, e per l'individuazione di un'altra area in cui vaccinare che faccia da hub anche per le imprese più piccole. Pensiamo all'area della stazione delle crociere, al momento poco utilizzata».

Ma come ci si organizzerà? «Abbiamo già una nostra app aziendale con la quale organizziamo le riunioni: attraverso l'app invieremo ai dipendenti un messaggio con ora e data in cui presentarsi. Siamo comunque pronti ad aprire l'hub vaccinale anche alla cittadinanza, se ce lo consentiranno».

Tutti i luoghi individuati dovranno avere spazi idonei che consentano accessi scaglionati e aree di permanenza post-vaccinazione. Tra quelle già mappate rientrano 117 imprese, di cui 77 di Sicindustria: si tratta di 107 spazi interni e 10 esterni. Cinquantuno spazi sono superiori a 100 metri quadrati, 24 hanno tra 50 e 100 metri quadrati. Trentasette imprese mettono a disposizione un proprio medico, 17 hanno anche la garanzia di un presidio sanitario continuo all'interno.

– **g. lo po.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Un allarme, due versioni “Palermo non da rosso” Il Comune: “Si peggiora”

Il dato ufficiale dei contagi settimanali dice: 240 ogni 100mila abitanti
Lo studio degli statistici di Palazzo delle Aquile segnala un balzo a 295

di Giada Lo Porto

Dopo una giornata d'attesa, il dato ufficiale sull'incidenza settimanale dei casi a Palermo arriva alle 21,20: «Fra il 31 marzo e il 6 aprile siamo a 240,5 nuovi positivi ogni mille abitanti», fanno sapere dallo staff del commissario Renato Costa. Ancora sotto la soglia dei 250, dunque. Il Comune, che non lo ha ricevuto, continua invece a ragionare sulle sue statistiche, che tuttavia si basano sui report giornalieri forniti dalla Regione, quindi dallo stesso staff di Costa. E fa sapere che «i dati del 6 e del 7 aprile forniti dalla Regione fanno in realtà schizzare l'incidenza settimanale a 295 ogni 100mila abitanti».

Continua lo scontro fra Regione e Comune. Anzi, cresce. Un giallo. Polemica pure sull'invio giornaliero del report. Dal Comune fanno sapere che «a noi i dati arrivano senza alcun criterio, spesso in piena notte, i dati del 7 aprile ci sono arrivati alle 1,07 tramite pec all'email del protocollo generale del Comune, anche se noi abbiamo fornito altri indirizzi». Anche sulla pressione negli ospedali ci sono vedute diverse. La Regione tende a tranquillizzare, ma in corsia la tensione sale.

Contagi, che rompicapo

A fine giornata il numero arriva: «240,5 nuovi positivi». Dati ufficiali (depurati da doppiati, contagiati di Lampedusa e sulle navi quarantena) che cozzano con quelli dell'ufficio statistica del Comune. Che ha calcolato da sé l'incidenza settimanale: a oggi sarebbe arrivata a 295 ogni 100mila abitanti, altissima rispetto ai numeri non da zona rossa che avevano comunque spinto il presidente della Regione Nello Musumeci, su pressing del sindaco Leoluca Orlando, a mettere Palermo in lockdown fino al 14 aprile. Il periodo considerato dal Comune per calcolarla va dal 30 marzo al 5 aprile: i nuovi positivi sono 1.763. Spiega pure il procedimento: il dato diviso per la popolazione (640.720 abitanti) fa 275,159 nuovi positivi ogni 100mila palermitani. I dati degli ultimi due giorni seguono il trend: il 7 aprile si sono registrati 269 nuovi positivi a Palermo, ieri 240. Il giallo è sempre più giallo.

Pressione in corsia

Per la Regione il livello di occupazio-



▲ Vietato spostarsi Posto di blocco dei carabinieri (foto Mike Palazzotto)

Le cifre

Positivi e ospedali numeri contrapposti

1 L'incidenza
Il dato ufficiale fornito dallo staff del commissario Renato Costa in serata: «L'incidenza settimanale è di 240,5 nuovi positivi ogni mille abitanti»

2 Il giallo
Per il Comune, che invece ha calcolato l'incidenza basandosi sui report giornalieri forniti dalla Regione, quindi sugli stessi numeri, si è a 295 contagiati ogni 100mila abitanti

3 Gli ospedali
La Regione tende a tranquillizzare, ma in corsia la tensione sale. Per il sindacato Cimo «i numeri ufficiali forniti dalla Regione non sono attendibili» Secondo i medici pressione altissima sugli ospedali

ne degli ospedali nel Palermitano «non raggiunge livelli di allerta». Secondo una ricognizione eseguita mercoledì dal presidente Musumeci con i manager sanitari e il commissario Costa, risultano ancora disponibili 46 posti in terapia intensiva e 113 di degenza ordinaria, oltre che il 90 per cento dei letti vuoti di rsa e Covid hotel per i pazienti meno gravi.

In corsia però la tensione sale. Ieri pomeriggio, al Civico di Palermo, erano ancora disponibili 15 posti di Rianimazione su 28 e una quindicina di posti letto ordinari Covid, ma questi ultimi – secondo i tecnici – non sono ancora utilizzabili perché non è possibile garantire l'erogazione dell'ossigeno per chi necessita di ventilazione. Al Covid hospital del Cervello i 16 posti letto di terapia intensiva sono tutti occupati, così come quelli di terapia subintensiva respiratoria, e si va avanti con il turnover giornaliero tra dimessi, morti e nuovi ingressi. Ma ieri pomeriggio, al pronto soccorso, c'erano ancora una trentina di pazienti in osservazione, almeno la metà da ricoverare.

All'ospedale di Termini Imerese erano liberi ieri 3 posti Rianimazione su 6 e 20 su 44 in Medicina. «Ma dei 20 liberi, solo 13 si possono usare per ossigenare i pazienti», dice un operatore sanitario. All'ospedale di Partinico i posti letto di area medica liberi erano dieci su una novantina, mentre ancora abbondava la disponibilità in terapia intensiva, con dieci letti occupati su 34 esistenti. Ancora semivuoto il Covid hospital di Petralia, con 16 posti letto occupati su 50, non idonei però per curare chi ha bisogno di grandi quantità di ossigeno.

I numeri ufficiali forniti dalla Regione «non sono attendibili» per Angelo Colodoro, vicesegretario della Cimo. «Ancora una volta vengono dati numeri in libertà – dice – Se è vero che a Termini e Petralia ci sono posti vacanti, è anche vero che non possono ricevere pazienti gravi che hanno bisogno di alti flussi di ossigenazione, perché gli impianti andrebbero in tilt. Capisco che la politica debba dare i numeri, ma sarebbe bene avere un po' di parsimonia e fonti più accurate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Poseidon e La Torre, fiale e siringhe accanto ai negozi

di Tullio Filippone

Da una parte la fila per lo shopping, dall'altra le postazioni per i vaccini. Non c'è ancora l'ufficialità, ma c'è la piena disponibilità delle strutture per vaccinare migliaia di persone in due grandi centri commerciali, il centro La Torre di Borgo Nuovo e il Poseidon di Carini, entrambi di proprietà della Igd Siiq, una delle principali società italiane del settore immobiliare retail. È qui che il commissario per l'emergenza Covid a Palermo, Renato Costa, ha fatto diversi sopralluoghi per sondare il terreno e allargare la platea dei centri vaccinali della provincia di Palermo, in modo da contribuire al raggiungimento della soglia chiesta dal generale Figliuolo per la Sicilia: 50mila dosi al giorno, che significa toccare quota 12mila nel Palermitano.

«Abbiamo dato la nostra disponibilità sin da quando si cercavano



▲ L'operazione Il megastore La Torre, che diventerà centro vaccinale

spazi per fare i tamponi, aspettiamo le decisioni dell'Asp e delle istituzioni, ma è certo che non chiederemo nulla in cambio e che il centro commerciale ha tutte le caratteristiche per svolgere un compito cruciale per la società e per un bacino di quartieri della città, dove vivono

300mila abitanti, da Borgo Nuovo a via Notarbartolo – dice Tommaso Brunetti, direttore del centro La Torre di via Assoro, struttura di circa 60mila metri quadrati, dove a regime possono entrare anche seimila persone – il centro sarebbe in grado di ospitare un hub vaccinale sen-

za interrompere le attività commerciali e offrire tutti i servizi e le aree ristoro per chi è in coda e in attesa per il vaccino. Inoltre è un punto di riferimento di totale fiducia per i quartieri circostanti, come Borgo Nuovo, il Cep e Cruillas, ha ampie zone parcheggio ed è ben servito dagli assi stradali e dal tram».

È in fase avanzata la trattativa con il Poseidon di Carini, dove sabato scorso c'è stato l'ultimo sopralluogo, alla presenza del direttore del centro, Domenico Zito, e del sindaco di Carini Giovì Monteleone, nei panni del tessitore del possibile accordo: «Il centro commerciale è ben collegato dallo svincolo autostradale, ci sono parcheggi, ampi corridoi, vie di fuga, spazi utilizzabili per le somministrazioni e lo stazionamento del personale delle Asp – dice Monteleone, presente ai sopralluoghi – per organizzare un hub vaccinale in tutta sicurezza e con percorsi separati. Per il territorio,

che ha un bacino di 80mila abitanti nelle immediate vicinanze, sarebbe un punto di riferimento, che servirebbe anche le zone costiere della provincia di Palermo e i comuni fino a Terrasini. Per il centro commerciale un'opportunità, dopo aver subito nell'ultimo anno i morsi della crisi».

I nuovi hub, secondo i piani e le prospettive della struttura commissariale, potrebbero accogliere mille persone ciascuno. Portando così il numero complessivo di vaccinati a quota seimila al giorno solo in città. A Palermo, tra le altre aree candidate ci sono l'ex ospedale Casa del Sole e Villa delle Ginestre, che andrebbero ad aggiungersi alla Fiera del Mediterraneo, dove da oggi si vaccina sino a mezzanotte. In provincia sono stati individuati il Centro direzionale dell'area artigianale di Misilmeri, il palazzetto dello sport di Bagheria e il palasport di Cefalù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lipari, guerra di famiglia per l'albergo simbolo che ospitò star e sovrani

di Salvo Palazzolo

Questa mattina, si ritroveranno tutti a Palermo i tre cugini Del Bono, gli eredi di nonno Antonino, il fondatore dell'hotel simbolo di Lipari, il Carasco. Ma non è una riunione di famiglia. Si ritroveranno al palazzo di giustizia, alla quinta sezione civile, specializzata in materia di imprese. Ormai, da anni, c'è una vera e propria battaglia legale attorno all'albergo che sin dagli anni Settanta ha avuto ospiti d'eccezione, star del cinema come Dustin Hoffman, o i reali d'Europa. Adesso il novantenne Marco Aurelio, che con il padre Antonino e il fratello Stefano ha fondato il Carasco, denuncia al tribunale di essere stato escluso dai due nipoti che si occupano della gestione dell'albergo ormai da oltre un decennio: Luciano, il figlio di Giovanni, e Christian, il figlio di Stefano. Un'esclusione nei fatti nonostante Marco Aurelio abbia circa il 40 per cento della società, la "Siat", Società immobiliare alberghi del Tirreno. La denuncia si conclude con una richiesta, di cui si discuterà oggi: la nomina di un amministratore giudiziario per la società.

Ma questa non è solo materia per i giudici. C'è la storia di una famiglia e di un'isola nelle carte di questo caso approdato in tribunale: nonno Antonino era l'ultimo di 25 figli, il padre gestiva a Milazzo due tonnare. Nel 1947 il diciassettenne Marco Aurelio decide invece di emigrare in Australia: per mantenersi ha fatto il lavapiatti, l'operaio, il minatore, il grafico. Dieci anni dopo, torna a Milazzo.

Questa è anche la storia di un altro figlio che è tornato in Sicilia da Los Angeles, dopo vent'anni, per cercare di rilanciare quell'albergo delle Eolie che è un capitolo dei suoi ricordi d'infanzia. Ci sarà pure lui oggi. È Luca Del Bono, il figlio di Marco Aurelio, imprenditore del settore dell'ospitalità e filantropo, testi-

L'hotel Carasco al centro della lite che approda in tribunale a Palermo Marco Aurelio Del Bono, 90 anni, contro i nipoti. Mezzo secolo di storia



▲ Albergo storico Una veduta dall'alto dell'hotel Carasco, a Lipari

mone del made in Sicily nel mondo, è stato nominato cavaliere della Repubblica. A Londra, dove era approdato subito dopo aver lasciato la Sicilia, Luca Del Bono è diventato amico di Carlo d'Inghilterra, il giorno del suo sessantesimo compleanno gli regalò sessanta limoni siciliani.

Questa causa al tribunale, registrata col numero 814/2021, è già

Il capostipite

Fondatore

Antonino Del Bono che nel 1971 inaugurò l'hotel Carasco



il racconto di una lunga saga familiare. Negli anni Cinquanta, Antonino si oppone alla costruzione della raffineria di Milazzo, poi realizzata anche sui terreni dove c'era la tonnara Santa Lucia. Battaglia persa. Antonino e il figlio Marco decidono allora di lanciarsi nel settore del turismo a Lipari, comprano un terreno nella leggendaria baia di Porto

delle Genti. È il 1958. Nel giro di pochi mesi sorge un piccolo albergo, l'hotel Rocce azzurre. Poi torna dall'Australia anche l'altro figlio emigrato, Stefano. Diventa pure lui socio. La famiglia prova a investire più in grande. Nasce il progetto dell'hotel Carasco, che viene inaugurato nel 1971. Sono anni di grande lustro per il turismo alle Eolie. E la compagine societaria del Carasco si allarga con un altro ramo della famiglia.

Ma, dieci anni dopo, sorgono nuovi contrasti. E questa volta qualcuno tenta pure di estromettere il nonno. La causa finisce in tribunale. Marco Aurelio prova a far tornare la pace in famiglia. Sembra fatta. Per il suo ruolo di fondatore viene investito del ruolo di amministratore delegato della Società immobiliare alberghi del Tirreno. Ma continua a esserci aria di tempesta a Lipari. Quindici anni fa i nipoti tentano di estromettere lo zio Marco Aurelio, che resta comunque nel Cda.

Il resto è storia che sarà oggetto dell'ultima causa in tribunale. La famiglia è ormai divisa, il passato diventa pesante. L'hotel Rocce azzurre non c'è più nel patrimonio di famiglia, alla fine degli anni Settanta è stato venduto da Antonino e Marco Aurelio per far fronte a un'altra crisi di famiglia. Ora tutto quel passato torna dentro un'aula di giustizia.

Com'è prassi, il giudice sentirà le parti in causa. Marco Aurelio non denuncia solo di essere stato escluso del tutto dalla società, ma anche presunte irregolarità nella gestione. Le altre parti annunciano già corpose repliche per contestare la ricostruzione. Più che una saga familiare è ormai una lotta senza esclusione di colpi. Al centro, però, c'è ancora una volta l'incanto di Lipari. Luca Del Bono, che vive ormai fra Londra e gli Stati Uniti, ha voluto realizzare una fondazione internazionale per la conservazione delle isole Eolie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il neuropsichiatra fratello dell'ex presidente Grasso

Il medico arrestato si difende "Massaggi relax, non violenze"

Durante l'interrogatorio in carcere, il neuropsichiatra Marcello Grasso si è difeso dall'accusa di violenza sessuale spiegando di «avere sempre utilizzato delle tecniche di rilassamento» con i propri pazienti. Il professionista nega di avere mai «palpeggiato» la giovane che lo accusa: davanti alla gip Clelia Maltese parla di «percorsi sensoriali» attraverso massaggi. «Una tecnica utilizzata sia con uomini che con donne – ribadisce il suo legale, Vincenzo Lo Re – lo spiegheremo presto al tribunale della libertà, a cui ci siamo rivolti». Ma, al momento, il professionista resta in carcere.

Nei suoi confronti ci sono anche delle intercettazioni, fatte da una telecamera che gli investigatori della squadra mobile hanno piazzato nello studio di via Pasquale Calvi. In un dialogo con un paziente, Marcello Grasso parla dell'organizzazione di un incontro con una donna, anche lei in cura nello studio. Non è la paziente che ha denunciato, ma un'altra. Il gip ha chiesto chiarimenti al

neuropsichiatra: «Lei organizzava incontri fra i pazienti?». Lui lo ha ammesso: «Non c'è niente di male». Un percorso molto particolare per liberarsi dalla depressione. Tutt'altra la versione del procuratore aggiunto Laura Vaccaro e della sostituta Giorgia Righi, consacrata nell'ordinanza di custodia cautelare: «L'indagato procurava incontri chiaramente di natura sessuale». Dal dialogo con il paziente emergono commenti pruriginosi sulla donna che sarebbe dovuta arrivare in studio. Per le pm, le intercettazioni rappresentano un riscontro importante a sostegno della denuncia presentata il 12 febbraio in un commissariato del centro città. Il 17 marzo, è stata piazzata la telecamera dalla polizia.

È stato registrato pure un incon-



▲ Neuropsichiatra Marcello Grasso, arrestato con l'accusa di violenza sessuale dopo la denuncia di una sua paziente

tro con un'altra paziente: si sente della musica, si intravede un ballo, i poliziotti annotano che il dottore si sbottona la camicia. «Tecniche di rilassamento», insiste la difesa, che sta convocando altri pazienti: «Il dottore Grasso ha lavorato per 40 anni in strutture pubbliche e private - dice ancora l'avvocato Lo Re - e mai nessuna donna si è lamentata per alcunché». Ma, adesso, anche la squadra mobile sta sentendo alcune pazienti. La donna ripresa a ballare con il dottore in studio, e quella dell'incontro combinato. I magistrati hanno disposto anche altri accertamenti. Tutto in vista dell'udienza al tribunale del riesame. La difesa chiederà l'annullamento della misura cautelare o gli arresti domiciliari. Intanto, il caso, anticipato ieri da «Repubblica», fa discutere. E divide

Palermo. Marcello Grasso, 70 anni, fratello dell'ex procuratore nazionale antimafia e presidente del Senato, è un neuropsichiatra da sempre impegnato sul fronte della lotta alle tossicodipendenze e delle donne in difficoltà.

Il 30 marzo, al momento della perquisizione nello studio, c'era anche la pm Giorgia Righi con la polizia. La Scientifica ha fotografato i costumi di teatro utilizzati dal medico per le sue terapie. La donna che ha denunciato le violenze ha raccontato di avere avuto indosso un costume di burlesque durante quelle «tecniche di rilassamento» che lei chiama in un solo modo: «Palpeggiamenti». Ripetuti in più occasioni. La paziente avrebbe mandato un sms all'analista per esprimere tutte le sue riserve su quel trattamento. Poi, qualche giorno dopo, si è confidata con la cognata. E i familiari l'hanno convinta a presentare una denuncia alla polizia.

— s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Maniaci assolto “Io, finito a processo per le accuse alla Saguto”

di Francesco Patanè

Pino Maniaci è stato assolto con formula piena dall'accusa più infamante per un uomo che ha fatto della lotta alla mafia la sua cifra professionale, quella di aver compiuto quattro estorsioni esattamente come fanno i mafiosi che da sempre combatte e denuncia. Per il giudice del tribunale monocratico Mauro Terranova il vulcanico ex direttore di Tele Jato, per quanto riguarda le quattro estorsioni contestate dalla procura, «non ha commesso il fatto». Estorsioni nei confronti dei due ex sindaci di Borgetto e Partinico a cui, secondo l'accusa, Maniaci avrebbe chiesto denaro per non avviare una campagna mediatica ostile nei loro confronti. Il giudice invece lo ha ritenuto colpevole dei quattro casi di diffamazione e lo ha condannato ad un anno e 5 mesi. «Su di me la procura non aveva alcuna prova, è stato tutto costruito a tavolino - ha commentato Maniaci subito dopo la sentenza - Un castello fondato sul nulla che è partito dalle mie accuse a Silvana Saguto. Delle diffamazioni poco mi importa, sono medaglie». L'accusa era sostenuta in dibattimento dal pm Amelia Luise, che per Maniaci aveva chiesto la condanna ad undici anni e sei mesi. «Una richiesta indecente che vale per i capimafia» ha commentato Antonio Ingroia che difende Maniaci insieme a Bartolomeo Parrino. Alle indagini dei carabinieri, coordinate dal procuratore aggiun-

to Salvatore De Luca, contribuirono anche Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia che sono andati a ricoprire altri incarichi, rispettivamente alla Direzione nazionale antimafia e al Dap. I difensori del giornalista hanno già annunciato che faranno appello per le quattro diffamazioni nei confronti del giornalista Michele Giuliano, di Nunzio Quattrosi, Elisabetta Liparoto e del pittore Gaetano Porcasi.

Che le denunce di Pino Maniaci su quanto accadeva alla sezione misure di prevenzione durante il “regno” di Silvana Saguto gli avessero procurato più di un nemico è fuor di dubbio, soprattutto nel 2016 quando non era ancora scoppiato lo scandalo sui beni sequestrati per cui l'ex magistrata è stata condannata a fine ottobre dello scorso anno a 8 an-

Per il giornalista cade l'ipotesi di estorsione
Condannato invece per diffamazione



▲ **Simbolo antimafia**
Nella foto di Igor Petyx l'ex direttore di Tele Jato Pino Maniaci al termine di una udienza del processo che lo ha visto imputato

ni e 6 mesi. L'ex direttore di Tele Jato per primo denunciò che alla sezione misure di prevenzione agiva indisturbato un cerchio magico di professionisti fedeli a Silvana Saguto, denunciò la corruzione dell'allora presidente della sezione, denunciò il criterio opaco di assegnazione della gestione dei beni sequestrati.

«Si presentò in procura a Caltanissetta con una montagna di carte - ricorda Bartolomeo Parrino - che dimostravano lo scandalo che poi venne scoperto anni dopo».

Maniaci venne arrestato in un'operazione antimafia dei carabinieri, venne accostato ai boss, mostrato mentre in un video chiede denaro ad un sindaco in cambio di un trattamento benevolo. «Una grande vittoria per noi perché il giudice ha accolto la nostra tesi - commentano

gli avvocati difensori Bartolomeo Parrino e Antonio Ingroia - Siamo molto soddisfatti, prima abbiamo ottenuto che la posizione di Pino venisse stralciata dal processo ai mafiosi con cui venne arrestato ed oggi finalmente possiamo dire di aver smontato il castello accusatorio basato su quel famoso video in cui si vede Pino Maniaci nello studio del sindaco. Un video che abbiamo dimostrato essere stato alterato, con voci montate dopo le riprese e messe ad arte oltre a persone tolte dai fotogrammi».

Un successo pieno dunque quello di Pino Maniaci che però non è più il condottiero della piccola televisione antimafia di Partinico nata nel 1999 e diventata famosa in tutta Italia per le denunce degli intrecci fra mafiosi e pubblica amministrazione. Una televisione a conduzione familiare che persino la Cnn celebrò come baluardo dell'antimafia descrivendo Maniaci come “The Mafia Hunter”, “Il Cacciatore di mafiosi”. Ma se oltre oceano la reputazione di Maniaci è rimasta intatta anche dopo l'arresto e il divieto di dimora a Partinico che gli impediva di andare in video, a Palermo in questi quasi cinque anni ha dovuto convivere con il sospetto delle persone, ha visto il dubbio nella gente che prima lo considerava un paladino. «La procura non ci fa una bella figura di fronte alla sentenza che mi assolve per le estorsioni. Continuerò a fare il giornalista» ha commentato Pino Maniaci a caldo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PASSIONE È NEI DETTAGLI

SCOPRI IL NUOVO ALLESTIMENTO **ROSSO EDIZIONE** DAI DETTAGLI ESCLUSIVI. **DA 349€ AL MESE CON NOLEGGIO CHIARO**

by LEASYS

Offerta riferita a ALFA ROMEO GIULIA MY21 2.2 Turbo D 160CV Rosso Edizione AT8 e ALFA ROMEO STELVIO MY21 2.2 Turbo D 160CV Rosso Edizione AT8 RWD. L'offerta include: 36 mesi e 60.000 Km. Anticipo: 12.900 euro (iva inclusa). Il conduttore a scadenza del contratto, avrà diritto di prelazione per l'acquisto del veicolo ai relativi termini e condizioni contrattuali al prezzo di 22.900 euro (iva inclusa) per Alfa Romeo Giulia Rosso Edizione e di 30.800 euro (iva inclusa) per Alfa Romeo Stelvio Rosso Edizione. Servizi inclusi: copertura RCA con penale risarcitoria, copertura incendio e furto con penale risarcitoria, copertura riparazione danni con penale risarcitoria, manutenzione ordinaria e straordinaria, assistenza stradale, servizio di infomobilità I-Care, utilizzo gratuito di Leasys UMOVE, la nostra App per la gestione del contratto di noleggio e dei servizi legati alla mobilità. Tutti gli importi si intendono iva inclusa. Le immagini riportate sono indicative e non corrispondono necessariamente alla versione indicata nell'offerta di noleggio. Offerta soggetta a disponibilità dei veicoli, all'approvazione di LEASYS ed a variazione listini. Offerta valida fino al 30.04.2021.

Consumo di carburante gamma Alfa Romeo Stelvio e Giulia benzina e diesel (l/100 km): 11,8 - 4,8; emissioni CO₂ (g/km): 267-127. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, aggiornati al 31/03/2021, e indicati a fini comparativi.

ALFA ROMEO STELVIO E GIULIA ROSSO EDIZIONE

La meccanica delle emozioni



Nuova Sicilauto
www.nuovasicilauto-fcgroup.it

PALERMO (PA) - Viale Lazio, 133 - Tel. 091202012

TRAPANI (TP) - Via Libica, 2 - Tel. 0923 582582

CARINI (PA) - Strada Statale 113 km 282.648 (Bivio Foresta) - Tel. 091.8421111

Draghi e la sfida vaccini “Priorità agli anziani ma basta saltare la fila”

Per il premier l'obiettivo restano 500 mila dosi al giorno. Prima la tutela degli over 75, poi le riaperture partendo dalle regioni più virtuose. Incontra Salvini, ma elogia Speranza

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Vuole rassicurare il Paese, nonostante i ritardi nella campagna di vaccinazione e lo scetticismo su AstraZeneca. Mario Draghi incontra la stampa. Critica duramente chi salta la fila per una dose. Chiede di concentrarsi sulla copertura degli over 75. E parla anche di Recovery, Libia, riaperture. «Saranno più facili dove avremo immunizzato i più fragili».

Senza coscienza

È il passaggio più duro. «Con che coscienza la gente salta la lista sapendo che espone a rischio concreto di morte persone over 75 o fragili?». Ripete il concetto tre volte. «Forse pensano: "Tanto, vabbè...". E invece è un fatto pieno di responsabilità».

La pax con le Regioni

Se la prende con chi non ha coscienza, ma evita di confliggere con chi consente le disparità. «Non esistono Regioni o Stato: esistiamo "noi". C'è un clima di collaborazione».

Quota 500 mila ad aprile

Draghi conferma che entro fine aprile saranno inoculate 500 mila dosi al giorno. «Sapevo che me lo avreste chiesto, ho chiamato Figliuolo: sì, confermo l'impegno».

Over 75 entro aprile

I più anziani saranno vaccinati entro aprile. «La disponibilità di dosi permette di coprire ad aprile chi ha più di 80 anni, in tutte le Regioni». E pure la «gran parte degli over 75».

Gli psicologi (e il bigliettino)

«Uno può banalizzare e dire: smette-tela di vaccinare chi ha meno di 60 anni, i ragazzi, psicologi di 35 anni. Queste platee di operatori sanitari che si allargano... Con che coscienza un giovane salta la lista?», domanda. Poco dopo riceve un appunto. E ricalibra: quello degli psicologi era un esempio, dice, è giusto vaccinare chi è in prima linea, parlavo di chi non è esposto.

Ottimismo e responsabilità

«Sono ottimista» sulla campagna vaccinale. «I numeri stanno risalendo secondo il trend previsto. Non ho dubbio sul fatto che gli obiettivi vengano raggiunti». Draghi non nega però i ritardi. «Le responsabilità non sono di una parte sola», premette. Ma poi critica duramente l'Europa: «C'è stata una campagna contrattuale un po' leggera. Per le nuove gare voglio assicurare che i contratti saranno fatti meglio».

AstraZeneca, avanti comunque

«Nei dati il crollo di fiducia in AstraZeneca si vede meno di quanto un potesse aspettarsi. Continueremo a dare un messaggio rassicurante. Non a cuor leggero, ma con serietà». E Draghi ricorda di aver scelto quel vaccino per sé e la moglie.



◀ Il premier e i giornalisti Nella foto grande Mario Draghi. A sinistra, un'immagine della sala stampa di Palazzo Chigi

Dubbi su Sputnik

Sul vaccino russo sparge cautela: «Vediamo cosa dice l'Emm. Se arriva il via libera, si possono fare benissimo questi contratti. Ma ci hanno detto che la capacità produttiva è molto limitata, e che il 40% sarà in Russia». E ancora, «si presta ad essere adattato in presenza di varianti?».

Spagna». E questo perché la stagione turistica è vitale: «Non la diamo per abbandonata». Il ministro Garavaglia indica nel 3 giugno la ripresa, «speriamo - risponde - magari anche prima». E per fiere ed eventi «penso a un piano di riapertura».

Draghi vuole riaprire

Nel giorno in cui incontra Salvini, si spende per le riaperture. «Non c'è una data», ammette, «dipende dall'andamento dei contagi e dei vaccini». Ma Draghi ricorda che è possibile allentare le regole prima

del 30 aprile, a patto di farlo «in sicurezza». «C'è la volontà del governo di vedere le prossime settimane come di riaperture, non di chiusure».

Capisco la disperazione

Alcune manifestazioni sono sfociate in disordini, ma il premier tende comunque la mano: «Condanno la violenza, ma capisco la disperazione e l'alienazione di chi protesta».

Stimo Speranza

Il ministro è sotto attacco da Salvini, ma il premier lo blinda. «A Salvini

ho detto che l'ho voluto io nel governo. E che ne ho molta stima».

Riaprire con i vaccini

Il commissario Figliuolo varerà una direttiva per garantire la vaccinazione dei più fragili. Di più: «Nelle Regioni che sono più avanti con queste vaccinazioni sarà più facile riaprire». Sarà un nuovo parametro, insomma. «Pensate quant'è importante per le scuole, che voglio riaprire e in presenza per un mese di seguito», visto che finora gli studenti tornavano a casa «e contagiavano i nonni».

Scostamento più ampio

Lo scostamento di bilancio per coprire il nuovo decreto ristori, «sarà superiore a quello precedente». Che era stato di 32 miliardi.

Libia, no a centri di detenzione

Nella missione in Libia, dice Draghi, «ho detto che siamo preoccupati per i diritti umani e orientati al superamento dei centri di detenzione».

Recovery per cambiare il Paese

«Noi non abbiamo credibilità come capacità di investire, l'abbiamo persa tantissimi anni fa. Ora bisogna cambiare tutto e superare gli ostacoli a livello politico, istituzionale, amministrativo, contabile e anche giudiziario», è l'impegno di Draghi. Per il Piano nazionale di ripresa e resilienza «è prevista una struttura centrale che ha una funzione di coordinamento, riceve il denaro dalla Commissione europea e lo dà agli enti attuatori». Il Recovery, ribadisce, sarà consegnato «il 30 aprile».

Alitalia non sarà discriminata

L'Italia non accetterà «discriminazioni arbitrarie» nella trattativa con la Commissione Ue per far decollare al più presto la newco di Alitalia. La compagnia si chiamerà Ita e dovrà reggersi «sulle sue ali, senza sussidi». Certo, ammette, «mi spiace che non si chiamerà più Alitalia: era un po' costosa, ma una di famiglia».

Golden power da usare

«Sono d'accordo con Giorgetti, va usato quando è necessario», dice, ricordando la scelta di utilizzarlo per bloccare la vendita di una società italiana di semiconduttori ai cinesi.

Mps, dossier ancora chiuso

Nessuna posizione, infine, sul futuro di Mps, né su possibili fusioni con Unicredit o altre banche. «Non ho ancora visto il dossier». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PARMIGIANI

FLEURIER

TONDAGRAPH GT

Manufactured entirely in Switzerland
parmigiani.com

— “ —

Presenteremo prima il Def con lo scostamento, poi il decreto sostegni. Le dimensioni saranno superiori di quello precedente

— —

Il crollo di fiducia in AstraZeneca si vede meno di quanto ci si potesse aspettare. Io mi sono vaccinato col farmaco di Oxford e mia moglie anche

— —

L'Italia impari da Grecia e Spagna che accoglieranno i turisti con passaporto vaccinale. Dobbiamo farlo subito anche noi. L'estate è domani

— ” —





—“—
Il governo prevede lo sblocco dei licenziamenti a giugno, a seconda degli ammortizzatori sociali, e poi a ottobre

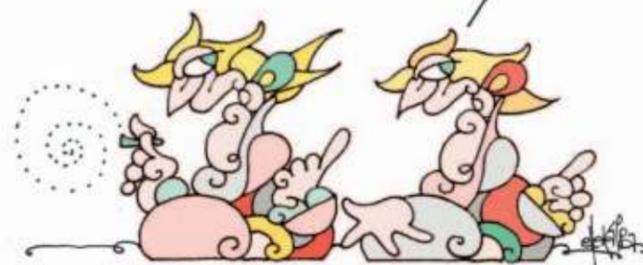
—“—
Sui vaccini c'è stata una campagna contrattuale un po' leggera. In futuro i contratti saranno fatti meglio

Punto di svista

Ellekappa

CHIARIMENTO PER SAVINI SULLE RIAPERTURE

DIPENDE DA COME VANNO I CONTAGI, NON I SONDAGGI



Il retroscena

La fase due del premier: riaprire Ora la discontinuità con Conte

I dati

Ancora alti i decessi

487

I morti

Resta alto il numero dei decessi (487) anche se in netto calo rispetto ai 627 del giorno prima, che però risentiva di dati precedenti in arrivi in ritardo

17.221

I contagi

Sono 17.221 i positivi al test del Coronavirus secondo gli ultimi dati ministeriali, in aumento rispetto ai 13.708 di 24 ore prima

4,7%

Il tasso di positività

In leggero aumento il tasso di positività, al 4,7%, ma a parte i dati delle festività di Pasqua in cui sono stati fatti meno tamponi, sembra confermato il trend in discesa (giovedì scorso i casi erano 23.649)

3.663

Le terapie intensive

Sono 3.663 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, 20 in meno in 24 ore nel saldo giornaliero tra entrate e uscite

ROMA – Il cambio di rotta è tracciato. Dopo 55 giorni di attività si apre la “fase 2” del governo Draghi. Per la prima volta prende forma la discontinuità più concreta rispetto all'esecutivo precedente, al Conte2. La parola «riaperture» assume un peso specifico superiore al suo contrario: «chiusure».

La primavera, del resto, sta diventando un vero e proprio stress test per la compagine dell'ex presidente della Bce. Che intende affrontare con tre mosse. Le «riaperture», appunto, un nuovo decreto sostegni mirato sulle piccole imprese e la definizione finale del Recovery Plan. L'obiettivo è arrivare a giugno in un contesto nazionale rinnovato e senza conflitti sociali.

Del resto sulle misure anti-covid, la scelta è maturata nelle ultime due settimane. Già in occasione dell'approvazione del recente decreto anti-contagi, il presidente del consiglio è stato infatti accompagnato dal dubbio sull'opportunità di cancellare fino al 30 aprile le cosiddette “fasce gialle”. Ossia un regime di controllo del virus molto più blando: con i ristoranti - ad esempio - aperti al pubblico a pranzo. Adesso quei dubbi sono riemersi con decisione. E hanno spinto il premier a cambiare la prospettiva seguita in questo periodo iniziale di vita governativa. Non si tratta di indicare una data. E ieri non lo ha fatto né in pubblico né negli incontri con Matteo Salvini e Pierluigi Bersani. Si tratta bensì di esplicitare una disponibilità a emettere un nuovo decreto prima della fine di questo mese. Un provvedimento che sostanzialmente tracci una strada diversa rispetto a quella percorsa.

Sicuramente un peso, in questo quadro, lo hanno avuto le proteste organizzate l'altroieri in diverse piazze italiane. La condanna degli atti di violenza viene considerata

La rotta è tracciata, l'obiettivo è arrivare a giugno in un contesto nazionale pacificato attraverso riaperture, nuovi sostegni e definizione del Recovery

di Claudio Tito



▲ Bersani e Salvini
Il premier ieri ha incontrato Pier Luigi Bersani (Leu) e Matteo Salvini (Lega)

ovviamente fuori discussione da Palazzo Chigi. Ma il nucleo dei ragionamenti che hanno accompagnato gli ultimi giorni, tocca proprio la ripresa economica. Gli strumenti da mettere a disposizione di un possibile rimbalzo del pil e di un auspicio ritorno alla normalità quotidiana. L'idea fondamentale dunque è quella di evitare che il Paese affondi dal punto di vista economico, delle condizioni di vita e anche psicologico. Allontanare il rischio, dunque, di ritrovarsi in estate con una tensione sociale che potrebbe vanificare gli sforzi compiuti fin ad ora dai cittadini.

Naturalmente ogni soluzione passa dalla campagna vaccinale e dalla messa in sicurezza del maggior numero di italiani, in particolare gli anziani. Un aspetto tanto decisivo che il premier - come già aveva fatto nella sua prima conferenza stampa - inizia a non escludere l'ipotesi di siglare contratti nazionali e non solo europei con le case farmaceutiche. L'altro ieri, ad esempio, ha parlato con l'amministratore delegato di Moderna. L'articolo 7 del contratto quadro dell'Ue stabilisce che «gli Stati Membri confermano la loro partecipazione alla procedura e accettano di non avviare proprie procedure per l'acquisto anticipato (advance purchase, ndr) di quel vaccino con gli stessi produttori». Il divieto dunque concerne l'acquisto anticipato e non quello successivo o aggiuntivo. Ed è su questa norma che la Germania si sta muovendo. Ed è sulla stessa base che potrebbe agire l'Italia per sostituire - qualora ce ne fosse bisogno - le dosi di AstraZeneca che eventualmente non potranno essere pienamente utilizzate.

Anche ieri le critiche alla Commissione sui contratti con le Big Pharma sono state durissime. E il presidente del consiglio si sente le-

gittato a colmare le lacune che si sono aperte o che si possano aprire.

Ma è anche chiaro che il tentativo di accelerazione risponde ad una esigenza tutta politica. Le proteste degli ultimi giorni, sebbene non siano state organizzate dalla Lega, sono espressione dell'elettorato salviniano. Il capo del governo ha bisogno di rompere all'origine una spirale che può rivelarsi pericolosa. Soprattutto non intende farsi dettare la linea dal Carroccio. Il segretario leghista per il momento ha più la necessità di presentarsi all'opinione pubblica come partito di governo e contemporaneamente di lotta che non come movimento di rottura. Fino ad ora ci sta riuscendo perché nella maggioranza non ha ancora trovato un contrappeso. Il Movimento 5Stelle, pur essendo il primo gruppo in Parlamento, è sostanzialmente assente nel confronto. Giuseppe Conte non è ancora entrato nel ruolo di capo politico e non ha detto una sola parola sull'attività del suo successore. Il Pd, poi, ha un nuovo segretario da poche settimane. Il tutto, però, provoca un vuoto che viene riempito solo da Salvini e costringe lo stesso Draghi a diventare un argine.

Il precedente “tecnico” del governo Monti testimonia che le richieste di Forza Italia venivano sistematicamente equilibrate dal Pd di Bersani. Quella dinamica, al momento, non riesce ad attivarsi. A Palazzo Chigi, comunque, si dichiarano per il momento tranquilli. Non si aspettano colpi di testa dall'alleato leghista. E in effetti anche l'ipotesi che Salvini possa studiare un altro “Paapeete d'agosto” approfittando del semestre bianco appare piuttosto inverosimile: la Lega ha bisogno di rimanere in maggioranza almeno fino a gennaio per aspirare a partecipare alla scelta del nuovo capo dello Stato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier telefona al capo di Moderna per forniture extra

L'accordo diretto è possibile senza violare le norme Ue. Di Lorenzo (Irbm) accusa il governo Conte: "Rinunciò a finanziare il vaccino di Oxford"

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

ROMA – L'Italia potrebbe a breve siglare un contratto con Moderna per avere dosi extra di vaccino rispetto a quelle già previste. Nel corso delle sue interlocuzioni telefoniche con i dirigenti delle case farmaceutiche produttrici, infatti, il premier Mario Draghi ha sondato la possibilità di una fornitura aggiuntiva per il nostro Paese con la casa farmaceutica statunitense. Sinora l'azienda ci ha consegnato un milione e 320mila dosi nel primo trimestre, in base all'accordo stipulato nel novembre scorso con la Commissione Europea (160 milioni di antidoti per gli Stati membri) e rispettando il cronoprogramma previsto dal Piano Figliuolo. La scorsa settimana la struttura commissariale ha ricevuto circa 500 mila dosi, altrettante sono attese a metà aprile. La presidente Ursula von der Leyen ha approvato un secondo contratto, a febbraio, per opzionare l'acquisto di altri 300 milioni di dosi nel 2021 e 2022.

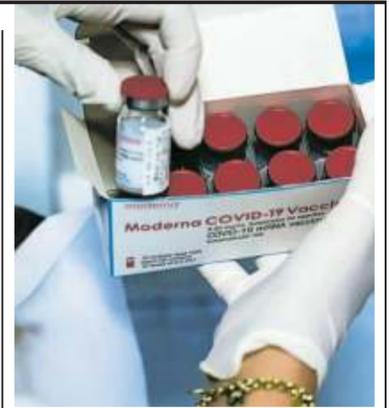
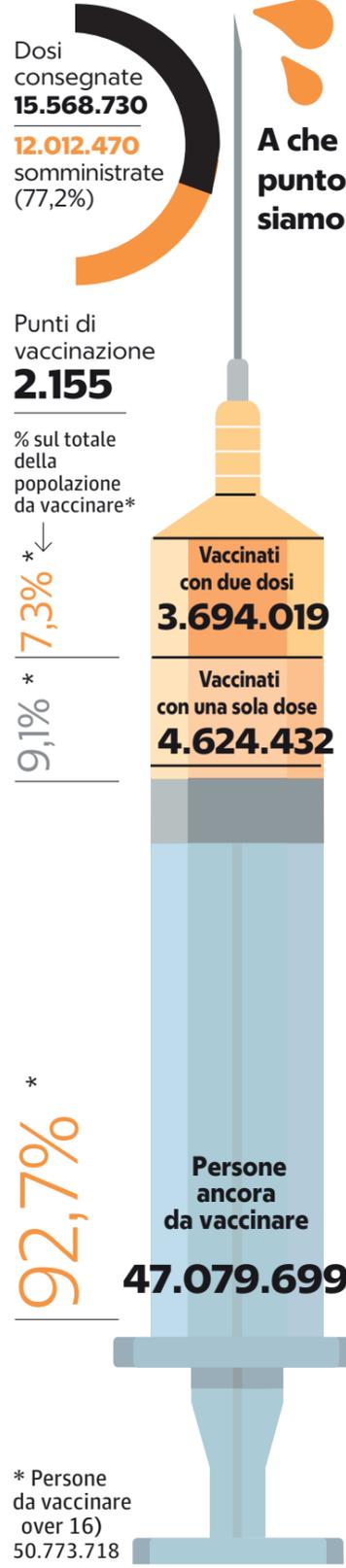
Il vaccino di Moderna è del tipo rna-messaggero, come quello di Pfizer-BionTech. In Italia è somministrato agli over 80 e alla categoria delle persone fragilissime ma, dopo le limitazioni imposte ad AstraZeneca, sarebbe importantissimo per coprire la fascia di popolazione di età inferiore ai 60 anni. L'iniziativa di Draghi si muove fuori dal solco della



▲ Aperto fino alle 2 di notte il centro vaccini di Genova San Benigno

contrattazione collettiva. La trattativa con Moderna viene mantenuta nel riserbo più totale, ma, stando a quanto risulta a *Repubblica*, l'azienda americana sta valutando di accettare la proposta italiana. Che, in caso di esito positivo, non infrangerebbe il fronte comune europeo dell'approvvigionamento: gli accordi preventivi (*Advance purchase agreements*) stipulati dalla Commissione attingendo al fondo di 2,7 miliardi di euro dell'*Emergency support instrument*, infatti, vietano sì la possibilità per i membri Ue di firmare singolarmente contratti preventivi con gli

stessi produttori, ma consentono di farli successivamente sempre che non confliggano con la distribuzione concordata con la Commissione. Dell'approvvigionamento, trattandosi evidentemente di una questione che attiene alla sicurezza nazionale, si sta occupando da mesi la nostra intelligence. I vaccini sono oggi beni più preziosi delle armi. E rappresentano la merce di scambio principale nei rapporti geopolitici tra i Paesi. Chi ha maggiori scorte ha, evidentemente, un maggior potere. Ecco perché, lette ora, assumono ancora un maggior peso specifi-



▲ **Antidoto statunitense**
Il vaccino è prodotto dall'azienda Usa Moderna. Utilizza la tecnologia a mRNA messaggero. Prevede due dosi a distanza di un mese

co due scelte, prese dal governo Conte nei mesi scorsi, delle quali vorrebbe discutere anche il Copasir. Se, soltanto, il Comitato riprendesse i lavori. Il primo punto riguarda il rapporto tra l'Italia e AstraZeneca. È un fatto che la Irbm di Pomezia, nella primavera del 2020, aveva invitato il governo a prendere contatti con l'Università di Oxford per diventare "comproprietario" del vaccino poi sviluppato dalla ditta anglo-svedese. «Ci sono state un paio di riunioni - ha detto il presidente della Irbm, Piero di Lorenzo - con rappresentanti delle nostre istituzioni, ma non c'era la possibilità di finanziare in breve tempo un'università estera». Sarebbero bastati 70 milioni di euro per avere oggi la priorità su quelle fiale.

C'è anche un secondo fatto. Tra aprile e maggio, ancora i servizi di intelligence consegnano al Governo un'altra informazione cruciale: i primi test effettuati su Reithera, il vaccino italiano, sono molto incoraggianti. Se ne convince anche l'allora commissario straordinario, Domenico Arcuri, che chiede a Conte la possibilità di entrare nel capitale della società in modo da finanziare e accelerarne lo sviluppo. Sono tutti convinti che, se si fa in fretta, nei primi mesi del 2021 il vaccino italiano potrebbe essere pronto. Nessuno però dal Governo risponde. Eppure l'interesse c'era, visto che quei soldi arriveranno. Otto mesi dopo. Troppo tardi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al Commissario europeo all'Industria

Breton "Con o senza AstraZeneca in luglio immuni 70 europei su cento"

dal nostro corrispondente **Alberto D'Argenio**

BRUXELLES – Il rapporto Ema sul rischio trombotici legato ad AstraZeneca non mette a rischio la campagna vaccinale del continente: entro metà luglio l'Europa avrà abbastanza fiale per immunizzare il 70% della popolazione adulta ed entro settembre per arrivare al 100%. Lo assicura in questa intervista ad un gruppo di quotidiani internazionali, tra cui *Repubblica*, il commissario europeo all'Industria Thierry Breton, da due mesi posto da Ursula von der Leyen a capo della Task force Ue per aumentare la produzione di vaccini all'interno dell'Unione.

Il pronunciamento Ema su AstraZeneca mette a rischio l'obiettivo Ue di vaccinare il 70% della popolazione adulta — 255 milioni di persone — entro l'estate?
«Abbiamo assicurato almeno 360 milioni di dosi nel secondo trimestre e almeno altri 20 milioni entro metà luglio che si sommano ai 100 milioni già distribuiti. Stiamo rifacendo i calcoli, ma anche se dovessimo rinunciare a 70 milioni di vaccini AstraZeneca saremmo comunque capaci di raggiungere l'obiettivo».

Quando pensa che l'Europa sarà libera dal virus?
«Con questi 380 milioni di fiale - tra cui 55 milioni monodose Johnson&Johnson - avremo vaccini a sufficienza per immunizzare il 70% degli adulti in Europa già entro la metà di luglio. Secondo gli esperti si

tratta della soglia per essere in una posizione assai migliore, per riprendere a viaggiare, avere una vita sociale e garantire la stagione turistica. Ovviamente poi tocca ai governi organizzare tempestive campagne vaccinali, e questo non lo posso garantire io. Noi comunque continueremo a lavorare ed entro la fine dell'estate avremo in tutto 600 milioni di vaccini, il che significa che il 100% della popolazione adulta potrà essere immunizzato».

Dopo l'approvazione dell'Ema, in assenza di un contratto Ue la Germania ordinerà Sputnik in via bilaterale: cosa ne pensa?
«Il ministro Jens Spahn ha detto esattamente ciò che penso io: per fare la differenza un vaccino dovrebbe arrivare entro 3-4 mesi e se questo non avviene siamo comunque in grado di farcela. Sputnik potrebbe ottenere il via libera dell'Ema tra 3-4 mesi, ma poi ci vorranno dai 6 ai 12 mesi per produrlo mentre l'Europa nel secondo trimestre avrà circa un



Se i patti fossero stati rispettati saremmo messi meglio del Regno Unito, ma con 380 milioni di fiale viaggeremo e salveremo il turismo

miliardo di vaccini. Noi rispettiamo l'eccellente lavoro degli scienziati russi e cinesi, ma c'è un malinteso: pensare che vai su Amazon, fai un ordine e il giorno dopo ti arriva a casa è un modo di ragionare della società consumista. Coi vaccini non funziona così, per produrli ci vuole tempo».

La Commissione è in contatto con Valneva: stipulerete un contratto Ue con la casa francese?

«Valneva usa una tecnologia molto interessante che ancora non abbiamo nel portafoglio Ue. È alla terza fase di sperimentazione clinica e probabilmente sarà autorizzata dall'Ema a ottobre. Potrebbe rivelarsi importante contro le varianti».

Bruxelles ha spedito una lettera di messa in mora ad AstraZeneca per ottenere le dosi previste dal contratto: i 20 giorni per l'accordo stanno scadendo, andrete in tribunale contro l'azienda?

«Se AstraZeneca avesse consegnato quanto previsto oggi saremmo messi meglio del Regno Unito. Per il

secondo trimestre erano attese 180 milioni di dosi, hanno tagliato a 70 milioni: sappiamo dove le producono - a Sanofi in Belgio e nella fabbrica olandese di Halix - e siamo fiduciosi che le fiale rimarranno nel continente. I lotti trovati ad Anagni vengono spediti agli stati membri e gli amministratori delegati di Halix e AstraZeneca mi hanno garantito che quanto prodotto da febbraio in Olanda - tranne un lotto - è per l'Europa. Per il resto è normale che quando c'è un contratto devi rispettarlo, ma questo dossier è in mano ai nostri servizi giuridici».

Perché Washington è più avanti di noi nella vaccinazione?

«Perché gli Usa non esportano mentre noi riserviamo il 40% dei nostri vaccini all'estero. Abbiamo contribuito all'80% della campagna vaccinale del Regno Unito, che ora dipende da noi per le seconde dosi, e al 100% a quella di Israele. Vacciniamo i paesi vicini, altrimenti il virus rientra in Europa».

Quando l'anno prossimo la commissione dovrà fare nuovi contratti con Big Pharma avrà il sostegno delle capitali?

«I contratti li abbiamo scritti insieme ai governi, il problema è stato il buco di AstraZeneca. Comunque a fine anno saremo il continente con la maggior produzione di vaccini al mondo, ne avremo 2-3 miliardi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla ministra per il Sud e la coesione territoriale

Carfagna “Nelle piazze i professionisti della rivolta ma anche tanta angoscia”

di Carmelo Lopapa

ROMA - Il governo appare stretto in una morsa. Da una parte la protesta sociale di chi è stato messo in ginocchio dalla crisi e dall'altra una campagna vaccinale che non decolla. Come pensate di uscirne, ministra Carfagna?

«So che le persone hanno difficoltà a percepire elementi di speranza, da troppo tempo siamo rinchiusi, molti non ce la fanno più. E tuttavia aprile potrebbe essere il mese decisivo che aspettiamo da tanto tempo. Si incroceranno tre elementi favorevoli: l'esito del lungo lockdown, che dovrebbe abbassare la curva, un consistente arrivo di vaccini, l'aumento delle capacità vaccinali in tutte le Regioni che potrebbe portarci al traguardo delle 500mila immunizzazioni al giorno. L'indice dei contagi e l'Rt sono già ora in calo quasi ovunque, la prospettiva di uscirne è assai più concreta di quanto non fosse due mesi fa».

Che impressione le hanno fatto gli incidenti di piazza davanti Montecitorio?

«Hanno confermato una riflessione che sto facendo già da qualche tempo. Spesso nel Palazzo si guarda alla crisi come “dato statistico”, una serie di numeri negli indici del Pil, dei disoccupati, delle aziende in difficoltà. È necessario cambiare sguardo. Quei numeri indicano persone in carne e ossa, i loro progetti spezzati, le loro quotidiane difficoltà: non possiamo liquidare le loro angosce con sufficienza».

C'è solo la rabbia di chi teme di perdere tutto o temete una regia dietro i disordini che rischiano di ripetersi?

«Come sempre, ovunque si addensa la protesta c'è una frangia di professionisti del caos che ne approfitta. È successo in qualsiasi piazza, da chiunque convocata. Dobbiamo ringraziare la professionalità delle forze dell'ordine se si sono evitati incidenti più gravi. E voglio ripetere qui la mia solidarietà agli uomini e alle donne in divisa, che in molte città gestiscono situazioni complicate».

Nella crisi crescente il Sud, già a livelli di occupazione da terzo mondo, sta pagando il prezzo più alto. Come pensate di disinnescare la polveriera?

«Il Pnrr è un'occasione senza precedenti, non solo per i soldi messi a disposizione ma anche perché obbliga gli enti locali ad attivarsi facendo cadere ogni alibi: finalmente ci sono le risorse economiche ma anche quelle amministrative, grazie al primo bando per 2800 assunzioni già in Gazzetta Ufficiale e altri ne seguiranno. Nessuno potrà più dire: “Mancano i mezzi”».

In questo clima, il 30 giugno dovrebbe saltare il blocco dei licenziamenti. I sindacati propongono di prorogare lo stop fino a ottobre. Lei è d'accordo?

«È una vicenda che va valutata tenendo conto dei gravi effetti collaterali del blocco: le aziende sono state spinte a concentrare i tagli di personale sui lavoratori a termine, che molto spesso sono giovani e donne. Non possiamo immaginare

un Paese dove i settori più fragili paghino conto doppio».

In più di una occasione la Lega e Salvini, al pari di Fdi, stanno soffiando sul fuoco della protesta per sollecitare l'anticipo delle aperture. Qual è il suo giudizio?

«Penso che la protesta di alcune categorie duramente penalizzate dalla crisi si esprima al di là di ogni presa di posizione dei leader e dei partiti. L'Italia non è un Paese di “soldatini” che scendono in piazza a

comando. È stata la prima nazione del mondo messa in ginocchio dal Covid, la più fragile nel contesto europeo, per molti mesi la più lenta e incerta nell'azione, è ovvio che dopo un anno cominci a emergere impazienza».

Il suo collega Garavaglia ha proposto il 2 giugno come data simbolica per avviare le riaperture, un po' come il 14 luglio in Francia. Concorda? Ha un'altra idea?

«Prima è, meglio è. Sappiamo tutti



◀ **Forza Italia**
Mara Carfagna,
ministra del
governo Draghi

che sono i dati delle terapie intensive e dei contagi a comandare: appena lo renderanno possibile, bisogna cominciare a riattivare il Paese. Ho trovato molto buona l'idea di Garavaglia di accelerare sul “Green Pass”, il passaporto vaccinale che potrebbe davvero aiutare il nostro turismo e specialmente il Mezzogiorno».

I governatori sono sul piede di guerra per le falle del piano di vaccini. Come è andata la conferenza Stato-Regioni?

«La Conferenza è stata dedicata al confronto tra governo, Regioni ed enti locali sul Pnrr, che i territori sollecitavano già al precedente governo e finalmente è stato realizzato. Il risultato è stato molto positivo ed è un gran bene che l'attenzione si concentri sul Recovery Plan: oltre il tunnel dell'epidemia, sta lì la speranza di ripresa e sviluppo del Paese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Gli italiani non protestano a comando
La disperazione c'è però la fine del tunnel oggi è più vicina
— ” —

f t i p

cambiaste.com

ASTE design

CAMBI CASA D'ASTE, LEADER DEL SETTORE IN ITALIA
sta raccogliendo affidamenti per le prossime aste di design

Per valutazioni e appuntamenti
design@cambiaste.com

Gio Ponti
Lampada a sospensione con struttura in vetro di Murano policromo e ottone. Prod. Venini, Italia, 1960 ca.

Genova | tel. +39 010 8395029
genova@cambiaste.com

Milano | tel. +39 02 36590462
milano@cambiaste.com

Roma | tel. +39 06 95215310
roma@cambiaste.com

CAMBI

C A S A D ' A S T E



I criteri di selezione per le assunzioni nella Pa penalizzano i neolaureati, mentre la stabilizzazione dei precari della scuola non eviterà cattedre vuote al Nord

L'analisi

Una porta in faccia ai giovani L'occasione sprecata dei nuovi concorsi pubblici

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Mercoledì il ministro Brunetta ha annunciato un piano per mezzo milioni di assunzioni nella Pa nei prossimi cinque anni. Rispondendo a una sua lettera due settimane fa ci eravamo impegnati a congratularci con lui se avesse «sbloccato i concorsi pubblici già a bando e non completati in sediando competenti commissioni esterne». Il decreto legge 44 (decreto Covid) ha in effetti sbloccato concorsi per circa 110.000 posti, adeguando le procedure alle condizioni imposte dalla pandemia. Purtroppo ha fatto molto di più: ha creato le premesse per l'ennesima

do, nel valutare i candidati le commissioni potranno basarsi sui "titoli di servizio" di cui ovviamente i neolaureati sono sprovvisti. Terzo, le "procedure semplificate" di cui sopra valgono non solo per i bandi già aperti, ma d'ora in poi potranno essere utilizzate per le assunzioni con contratti a tempo determinato nella pubblica amministrazione. Si istituzionalizza così la produzione di precari a mezzo di precari: si en-

tra nella Pa con dei contratti a tempo determinato, con prove che non permettono di selezionare in base a competenze, e si preconstituiscono i titoli di servizio che renderanno poi possibile la stabilizzazione alla prima occasione in nome di una qualche emergenza nel riempire posti vacanti. I concorsi veri, quelli selettivi e aperti anche a chi sta fuori, vengono così svuotati. Ci rendiamo conto che ci sono molte

persone che hanno accumulato esperienze importanti nel pubblico impiego e che si attendono di essere stabilizzate. Ma questo meccanismo perverso va contro i loro stessi interessi: continuando ad alimentare il bacino del precariato, il numero di persone che chiedono di essere stabilizzate sarà sempre troppo alto in rapporto ai posti disponibili.

Alcune delle sfide più impegnative che attendono la Pa, a partire dal recupero dei gap formativi accumulati durante la pandemia, rischiano perciò di essere affidate solo a chi è già in servizio, senza possibilità di escludere chi non si è rivelato all'altezza. Alla fine di questi nuovi concorsi circa un terzo degli insegnanti nelle nostre scuole (età media 53 anni) sarà entrato con stabilizzazioni anziché con concorsi ordinari.

Nella scuola le procedure accelerate non risolveranno neanche il problema della mancanza dei docenti al Nord all'inizio del prossimo anno scolastico, perché il ministro Bianchi ha già attivato le procedure di mobilità. Come sempre, molti insegnanti chiederanno di essere trasferiti al Sud dove il loro stipendio vale molto di più che al Nord, date le differenze nel costo della vita.

Infine nulla viene previsto nel decreto per remunerare i componenti delle commissioni d'esame. È un lavoro a tempo pieno di diversi mesi e le persone davvero in grado di valutare i candidati non possono permettersi di sottrarre così tanto tempo alle loro attività ordinarie senza ricevere alcun compenso. La prassi di non pagare i membri delle commissioni d'esame è funzionale a nomine di commissari tutti interni alle amministrazioni coinvolte.

Stiamo perdendo l'occasione, con il massiccio turnover previsto nei prossimi cinque anni, di rinnovare davvero la Pa. Per esempio, i primi a venire assunti senza prove orali saranno proprio i 2.800 tecnici destinati a gestire le politiche di coesione nel Mezzogiorno il cui bando è apparso in questi giorni in Gazzetta Ufficiale. Si parla tanto del Pnrr come di un'occasione unica per rilanciare il Sud, non dovremmo selezionare questi tecnici con particolare cura?

I concorsi



1

12.800 per il Sud

La prima procedura a partire in tempi super rapidi (100 giorni) è quella per la selezione di 2.800 esperti che si occuperanno della gestione dei fondi di coesione nel Mezzogiorno



2

110 mila subito

Il Df Sostegni ha sbloccato i concorsi già banditi, prima bloccati per via della pandemia. Procedure digitalizzate e semplificate: un solo scritto, orale in video, valutazione di titoli ed esperienze



3

500 mila in 5 anni

Il ministro della Pa Renato Brunetta ha annunciato che intende garantire mezzo milione di assunzioni nei prossimi 5 anni, in modo da garantire un turnover tra il 100 e il 120%

L'agenda del governo

stabilizzazione dei precari della scuola che però, come sempre, non sarà in grado di evitare le cattedre vuote al Nord, e ha di fatto chiuso le porte in faccia ai giovani qualificati che aspirano a entrare nel pubblico impiego, a partire da quel mezzo milione di persone (tra cui molti neolaureati) che hanno già fatto domanda.

Vi sono almeno tre motivi per cui il decreto 44 avrà queste conseguenze. Primo, permette una sola prova scritta e, per i concorsi già banditi, potrà anche non esserci la prova orale. È un peccato, perché le due prove scritte servono a testare tanto la cultura generale quanto le competenze specifiche legate alle mansioni che poi si potranno svolgere; l'orale (beninteso con una commissione ben strutturata) è in grado di evidenziare punti di forza e di debolezza del candidato, anche sulla base di una valutazione delle attività extra-curricolari. Adirittura, per i concorsi non ancora partiti (come i due concorsi ordinari già a bando per 13.000 cattedre nella scuola primaria e 33.000 nella secondaria) la procedura potrà anche esaurirsi nella semplice valutazione di esperienze professionali e di titoli: diventa quindi impossibile per giovani molto preparati far valere le loro competenze e mettere in luce le loro motivazioni. Second-

DANTE ALIGHIERI 700 ANNI
1321-2021

IL MONDO DI DANTE

Operi composti da 5 tomi. Ogni tomo a euro 9,90 in più.

3° VOLUME BEATRICE E LE ALTRE

Dante e le figure femminili

La grazia malinconica di Francesca da Rimini, la dannazione eterna di Semiramide, e soprattutto l'affascinante mistero di Beatrice; un volume che segue le tracce delle figure femminili che circondano il sommo poeta, provando a rispondere alla domanda più difficile: che cosa pensava davvero delle donne?

IN EDICOLA il 3° Volume
BEATRICE E LE ALTRE di Elena Lombardi



L'ANNUNCIO SUI SOCIAL

La malattia di Boldrini “Devo operarmi, ho paura ma combatto”

di Giovanna Casadio

ROMA – «La malattia non è uno stigma, per questo ho deciso di dire io cosa mi sta accadendo». Laura Boldrini oggi si ricovera e verrà operata per un tumore. Nella giornata che precede l'operazione decide di rendere pubblica la sua malattia con lo stesso spirito battagliero con cui affronta la politica e con cui ha fronteggiato l'odio in rete di cui è stata bersaglio.

Usa Facebook. Con semplicità annuncia: «Dopo giorni di accertamenti medici, è arrivata la notizia che più temevo, che ogni persona maggiormente teme. Purtroppo la malattia fa parte della vita ma non si è mai pronti ad affrontarla. Starò lontana dalla politica nelle prossime settimane». L'ex presidente della Camera, donna di sinistra con una lunga storia di portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, eletta in Sel e ora nel Pd, non è tipo che le manda a dire.

Cartabia ai francesi “Assicurate gli ex Br alla giustizia”



▲ Marta Cartabia

La ministra della giustizia Marta Cartabia ha incontrato, in videoconferenza, Eric Dupond-Moretti, ministro della giustizia francese. Hanno parlato della loro cooperazione in materia penale. Cartabia ha chiesto che gli autori degli attentati delle Brigate Rosse possano essere assicurati alla giustizia.

Anche il tumore, i timori grandi che l'accompagnano preferisce affrontarli a viso aperto. E lo dice con altrettanta franchezza: «Mi ricovero per essere sottoposta a un intervento chirurgico e mi aspetta poi un cammino di cure e riabilitazione. Ho paura? Sì, ho un po' paura. Penso che chiunque al mio posto l'avrebbe. Al tempo stesso però ho grande fiducia in chi mi opererà e ho anche la determinazione di combattere per ritornare presto alla normalità della mia vita».

Chi l'ha sentita dice che è rammaricata di dover allontanare gli impegni, come se si scusasse per non poterli mantenere. Scrive nel post: «Sarò impossibilitata dunque, nelle prossime settimane, a seguire le attività politiche e parlamentari con la costanza di sempre, e di questo mi dispiaccio molto, ma così è. Ho voluto rendere nota io stessa, per questo motivo, la notizia della mia malattia». Comincia un tam tam di solidarietà di gente comune sui social che la incoraggia con l'hashtag #forzaura, ag-

giungendo che qualsiasi sia la differenza di opinioni politiche, adesso conta il sostegno e la simpatia umana. Sono i commenti che più le fanno piacere. Ma anche i colleghi della politica le esprimono solidarietà. Persino chi l'ha irrisa come Matteo Salvini, che si presentò su un palco con una bambola gonfiabile presentandola come la sosia della Boldrini, quando lei era stata appena nominata presidente della Camera. Twitta il leader leghista: «Le battaglie politiche lasciano il posto agli auguri di pronta guarigione, sulla salute non si scherza. In bocca al lupo, Laura». Con i leghisti ci sono stati scontri accesi, a colpi di querele. Anche Giorgia Meloni, la leader di Fratelli d'Italia le rivolge

«un abbraccio sincero, ti auguro pronta guarigione». E poi arrivano gli in bocca al lupo del segretario del Pd, Enrico Letta e delle deputate e dei deputati dem. Alcune democratiche che sono con Boldrini nel coordinamento dell'intergruppo donne di Montecitorio, la chiamano, vogliono sentirla: non solo rassicurarla, ma essere rassicurate. Boldrini non esita. Ha il tempo di due comunicati sul Bahrein e il rispetto dei diritti umani. E poi su Facebook ringrazia «gli amici e tutte le amiche, i colleghi e le colleghe e il personale sanitario che sono sicura mi aiuteranno in questa battaglia con le giuste cure, l'affetto e la vicinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAROFI/FOTOGRAMMA

laura boldrini
@lauraboldrini

È arrivata la notizia che più temevo. La malattia è parte della vita, ma non si è mai pronti ad affrontarla. Domani mi ricovero per essere operata e mi aspetta un percorso di riabilitazione. Ce la metterò tutta per ritornare presto alla vita di sempre.

▲ **Laura Boldrini**
59 anni, deputata del Pd, ha annunciato ieri su Facebook che ha una malattia per cui deve operarsi



Cashmere
Piumino
Reversibile

149€



FALCONERI
SUPERIOR CASHMERE

SHOP ONLINE FALCONERI.COM

LA ROTTURA

“Addio a Rousseau” Tra Casaleggio e M5S fine della storia

di Emanuele Lauria

ROMA – Atteso, adombrato, minacciato. Eccoli, infine, il divorzio fra il Movimento 5 Stelle e Rousseau. Si consuma nell'ultimo batti e ribatti, nell'ultima polemica attorno alla piattaforma. E attorno ai soldi. In serata la notizia, fatta filtrare ad arte, che M5S sta lavorando a un nuovo “cervellone” che sarà il cuore digitale autonomo della creatura di Giuseppe Conte. La proprietà sarà, appunto, dei 5Stelle e ad occuparsene sarà un gruppo ristretto di persone, individuato direttamente da Beppe Grillo. Ci vorrà almeno un mese per realizzarla, e ciò spiega anche i tempi lunghi per l'elezione dell'ex premier a capo politico, ma resterà in modo permanente nella disponibilità del Movimento, e di chi lo guiderà di qui a un futuro lontano, nell'idea del cofondatore. Circola anche il costo dell'operazione, circa 300 mila euro in partenza. Di certo, l'iniziativa è l'estremo strappo nei confronti di Davide Casaleggio, che ieri pomeriggio era tornato di nuovo a battere cassa. Con un ultimatum: entro il 22 aprile, scrive l'associazione, M5S dovrebbe saldare i debiti relativi al mancato versamento delle quote ai parlamentari. Un “buco” da 450 mila euro. Solo un terzo degli eletti, per intenderci, oggi è in regola con le restituzioni. “Basta ambiguità e mancate scelte”, è la formale messa in mora da parte di Rousseau, che non a caso ricorda come Luigi Di Maio sia stato l'ultimo capo politico legittimamente eletto dal Movimento”, e a Conte riserva una stiletta: “Non ha ruolo per proporre accordi. Qualsiasi guida del futuro deve far rispettare gli impegni presi e assumere come propri i valori del M5S”. Da parte dell'avvocato, risulta a Repubblica, non è invece mai partita alcuna proposta per sanare il contenzioso con l'associazione. L'ultimo tentativo di accordo porta la firma di Vito Crimi: un impegno a corrispondere l'ammontare delle cifre non versate dagli eletti che ancora fanno parte del Movimento. Il tavolo è saltato perché Casaleggio ha chiesto anche la somma relativa alle mancate restituzioni di chi nel frattempo è stato espulso o ha lasciato i 5 Stelle.

Le strade si separano, in un clima di guerra fredda. A Sum, l'evento organizzato da Rousseau che si svolgerà la prossima settimana, il figlio del cofondatore non ha invitato alcun parlamentare stellato: unica eletta presente sarà la sindaca di Roma Virginia Raggi. E l'ospite di riguardo sarà un ex che e ne è andato con grande clamore in dissenso nei riguardi dell'appoggio al governo Draghi: Alessandro Di Battista.

Il “nuovo” Movimento di Con-

Il Movimento annuncia una nuova piattaforma dopo l'ultimatum dell'associazione a saldare i debiti “Conte non ha titolo per proporre accordi”

te nel frattempo si allontana sempre più dalla filosofia originaria. Quella che, ad esempio, non prevedeva sedi fisiche: M5S avrà il suo quartier generale non in un angolo del web ma in un palazzo nel centro di Roma, anche se il contratto non è ancora stato firmato. E Vito Crimi, che in questi giorni lavora in raccordo con Giuseppe Conte, si sta occupando del nuovo regime dei contributi dei parlamentari: forse un forfait di 2.500 eu-

Conferenza Stato-Regioni Bonaccini lascia la presidenza, arriva Fedriga



GIUSEPPE LAMI / Z66/ANSA

Ultimo giorno per il governatore emiliano Stefano Bonaccini alla guida della conferenza Stato-Regioni, l'organo sede della collaborazione istituzionale tra potere centrale e autonomie locali. Per la successione ci sarebbe già un accordo unitario su Fedriga, governatore del Friuli V.G.

ro a testa, 1.500 a titolo di restituzioni e mille per il partito.

Resta il nodo dell'anagrafe degli iscritti, quel patrimonio immateriale di 198 mila nomi che l'associazione di Casaleggio custodisce gelosamente, malgrado i big di M5S ritengano che l'e-

lenco - secondo statuto - sarebbe di proprietà del Movimento. Ecco perché il divorzio, ormai inevitabile, difficilmente sarà consensuale. E anzi sui separandi non smette di agitarsi lo spettro di una battaglia legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DE CECCO.
Un altro premio per una pasta premium.

De Cecco, ai vertici per la qualità dei suoi prodotti, oggi è ai vertici anche per il rapporto qualità-prezzo. Ce lo dice la ricerca più ampia mai realizzata in Italia sul tema, condotta dall'Istituto Tedesco di Qualità ITQF e la RepubblicaA&F. L'indagine ha valutato 2.000 aziende alimentari sulla base di 870.000 risposte di consumatori italiani. De Cecco ha meritato il sigillo TOP Qualità-Prezzo.

La furia di Draghi per i vaccini ai giovani. Ma tocca al premier decidere

[mario draghi](#) [vaccino a](#) [astrazeneca](#)



Sullo stesso argomento:

Erdogan dittatore. Le parole di Draghi scatenano

Franco Bechis 09 aprile 2021

E alla fine ha parlato Mario Draghi. Come toccava fare a un presidente del Consiglio dopo il caos del giorno prima sul vaccino AstraZeneca, ieri alle 18,30 Draghi ha voluto parlare indirettamente agli italiani attraverso una conferenza stampa che è stata trasmessa in diretta tv su molti canali.



Video su questo argomento

Draghi: "Ho incontrato Salvini, è normale chiedere aperture, serve migliore sostegno a economia"

L'intenzione era quella di tranquillizzare e di trasmettere a tutti un messaggio di fiducia sul prossimo futuro. Un po' è accaduto. Ma proprio sul punto più delicato- quello delle dosi AstraZeneca improvvisamente destinate a chi ha fra 60 e 79 anni- il premier ha aggirato l'ostacolo lasciando rispondere chi gli sedeva a fianco- il professore Franco Locatelli, coordinatore del Cts- che non ha fugato né dubbi né paure che ormai serpeggiano in gran parte della popolazione italiana. Draghi ha preferito mettere a fuoco altro: la necessità che l'Italia ha di vaccinare ora solo gli ultra ottantenni, poi entro la fine di aprile (perché lui dice che le dosi

ci sarebbero) la maggiore parte degli ultra settantacinquenni e da lì poi scendere sempre e solo per fasce di età. Lo abbiamo scritto su queste colonne numerose volte in questi mesi: il Covid ha una alta letalità soprattutto in quelle fasce di età, poi è un po' meno pericoloso, ma sempre letale fra i 60 e i 70 anni e a scendere il rischio mano mano si riduce, fino a diventare quasi irrilevante al di sotto dei 50 anni. Quindi ha ragione Draghi: bisogna mettere al sicuro prima di ogni altro chi rischia di morire per il virus. Non lo abbiamo fatto fino a qui, perché si è deciso di mettere in sicurezza prima tutte le professioni sanitarie indipendentemente dalla età, poi le forze armate indipendentemente dalla età, e il personale della scuola che in gran parte è giovane. Questo è accaduto in tutta Italia, e qua e là si sono infilate altre categorie "professionali" che si ritenevano più necessarie di altri italiani come magistrati, avvocati, cancellieri e anche qualche politico, giornalista, o semplice amico degli amici.



Draghi scandalizzato per il vaccino allo psicologo di 35 anni? Ma è stato lui a obbligarlo!

Ha ragione Draghi: in Italia si continua a morire anche dopo un certo numero di vaccinazioni perché sono stati protetti milioni di italiani che non rischiavano affatto la vita e restano ancora troppo vulnerabili milioni di italiani che se prendono il virus possono lasciarci la pelle.

Questo è anche un «problema di coscienza», come ha detto il premier, di ciascun cittadino: «Con quale coscienza si è saltata la fila per vaccinarsi prima dei fragili e degli anziani?». Vero, verissimo. Ma non può sfuggire a Draghi che non è un passante fra i tanti, che non è solo un problema di coscienza. È un problema politico che deve sentire prima di tutti il governo. È responsabilità del governo che c'era prima se tutto questo è accaduto, ma lo è anche del governo in carica adesso. Cosa è mai quello stato di emergenza per la pandemia che l'Italia dichiara da un anno anche a sproposito, se non lo strumento ideale per decidere (non suggerire, imporre) a livello centrale la cosa più importante di tutte: il criterio delle vaccinazioni? Eppure si è lasciato e si lascia ad ogni Regione fare quel che si preferisce, e dove le lobby sono più potenti si sono imposte le proprie necessità a quella così delicate della salute nazionale. Toccava e tocca a Draghi impedire questo, come prima

toccava a Conte. Lui ha ragione, stra-ragione. Ma non gliela si può dare quella ragione, perché fin qui ha fatto l'esatto opposto di quel che dice. Ieri è stato evidente quando nel suo sfogo è inciampato in una clamorosa gaffe, dicendo: «Smettetela di vaccinare chi ha meno di 60 anni, i giovani, i ragazzi, gli psicologi di 35 anni, queste platee di operatori sanitari che si allargano...». Quel povero anonimo psicologo di 35 anni magari si è vaccinato- come quelle platee allargate di operatori sanitari- perché proprio Draghi ha messo la sua firma il primo aprile su un decreto legge che all'articolo 4 stabilisce l'obbligo vaccinale per tutti loro. Anche per lo psicologo di 35 anni, che se non lo fa (lo stabilisce sempre il decreto) rischia di non lavorare più e perdere lo stipendio se è dipendente o chiudere lo studio se è libero professionista fino al prossimo 31 dicembre. Quindi Draghi non può prendersela con chi si vaccina perché minacciato proprio da Draghi se non lo fa.



Erdogan dittatore, le parole di Draghi scatenano la bufera con la Turchia

Il giorno prima di questo sfogo per altro il governo ha firmato con industriali e sindacati un protocollo per vaccinare- indipendentemente dall'età- dentro le imprese tutti i lavoratori dipendenti che lo vogliano a partire dal mese di maggio. Deve esserci qualche confusione all'interno dell'esecutivo se il lunedì si decide una cosa e il martedì la si prende di mira augurandosi che si faccia il contrario. È la stessa confusione che c'è sul vaccino AstraZeneca, perché ieri la sola risposta (nonsense) arrivata da quella conferenza stampa è venuta dal professore Locatelli che ha precisato che «non è vietato fare quel vaccino anche al di sotto dei 60 anni». Che vuole dire che non è vietato ma che è preferibile farlo fra i 60 e i 79 anni? Comunicazioni così avrebbero senso in un paese in cui tutti i vaccini sono presenti in farmacia, e ogni italiano può scegliere quello che preferisce. Allora sì il governo e il suo Cts potrebbero dispensare saggi consigli . Ma non c'è questa libertà in Italia e manco è prevista. Quindi il governo deve decidere, non fare moral suasion come era abituato Draghi in Banca di Italia o alla Bce. Ma il premier non l'ha ancora capito.

Obbligo di vaccino ai sanitari, così i No Vax lo aggirano

Dal 7 aprile gli operatori sanitari sono obbligati a vaccinarsi, ma i no vax hanno già trovato la scappatoia legale. Ecco come ha fatto un'infermiera di un ospedale lombardo

Martina Piumatti - Ven, 09/04/2021 - 07:29

commenta

Dopo i casi di contagio in corsia e le invocazioni mezzo stampa degli esperti più ascoltati è arrivato il decreto Covid che impone il vaccino per i sanitari.



“La

vaccinazione - si legge al comma 1 dell'articolo 4 del decreto legge n.44 del 1 aprile - costituisce requisito essenziale per l'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative rese dai soggetti obbligati”.

Dal 7 aprile per gli operatori sanitari vige quindi l'obbligo vaccinale, pena lo spostamento ad altre mansioni in cui è limitato ogni contatto a rischio contagio. “Entro cinque giorni dall'entrata in vigore del decreto”, gli ordini professionali e le strutture sanitarie pubbliche e private trasmettono i nominativi degli operatori sanitari alle regioni. Le regioni “entro dieci giorni” devono verificare chi non sia vaccinato e inviare i nominativi all'azienda sanitaria locale. Poi, l'Asl avvia un procedimento di accertamento con i soggetti reticenti all'obbligo, che può concludersi con un sollecito a vaccinarsi o un allontanamento dal contatto diretto con i pazienti. E se è impossibile spostare l'infermiere no vax dalla prima linea alle retrovie? “Quando l'assegnazione a mansioni diverse non è possibile - stabilisce il dl al comma 8 - , per il periodo di sospensione di cui al comma 9, non è dovuta la retribuzione, altro compenso o emolumento, comunque denominato”. In pratica, chi non vuole vaccinarsi resta a casa senza stipendio. Un deterrente non da poco che subito scatena forme di conversione di massa al vaccino.

Notizia che appare incoraggiante. Non abbastanza per Fiaso. "Dall'inizio della campagna vaccinale gli infortuni sul lavoro causa Covid si sono ridotti drasticamente, da 100 a 5 - fa notare la stessa Federazione delle strutture ospedaliere a ilGiornale.it - Segno che il vaccino è il mezzo più efficace per abbattere la diffusione del contagio. Bisognerebbe, quindi, considerare il rifiuto della vaccinazione come non idoneità al lavoro nel Ssn con conseguente sospensione temporanea, in seguito definitiva fino al licenziamento, escludendo la possibilità di ricollocazione organizzativa”.

Peccato, invece, che chi non vuole fare il vaccino abbia già scovato l'appiglio legale per aggirare l'obbligo. "In caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale, la vaccinazione di cui al comma 1 non è obbligatoria e può essere omessa o differita" si legge.

Art. 4

Disposizioni urgenti in materia di prevenzione del contagio da SARS-CoV-2 mediante previsione di obblighi vaccinali per gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario

1. In considerazione della situazione di emergenza epidemiologica da SARS-CoV-2, fino alla completa attuazione del piano di cui all'articolo 1, comma 457, della legge 30 dicembre 2020, n. 178, e comunque non oltre il 31 dicembre 2021, al fine di tutelare la salute pubblica e mantenere adeguate condizioni di sicurezza nell'erogazione delle prestazioni di cura e assistenza, gli esercenti le professioni sanitarie e gli operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture sanitarie, sociosanitarie e socio-assistenziali, pubbliche e private, nelle farmacie, parafarmacie e negli studi professionali sono obbligati a sottoporsi a vaccinazione gratuita per la prevenzione dell'infezione da SARS-CoV-2. La vaccinazione costituisce requisito essenziale per l'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative rese dai soggetti obbligati. La vaccinazione è somministrata nel rispetto delle indicazioni fornite dalle regioni, dalle province autonome e dalle altre autorità sanitarie competenti, in conformità alle previsioni contenute nel piano.

2. Solo in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale, la vaccinazione di cui al comma 1 non è

dimostra che fare il vaccino lo espone a un rischio per la salute può non farlo. In questo caso non sono previste conseguenze in ordine all'attività svolta. Nessun allontanamento per scongiurare eventuali contagi, né demansionamenti o stipendi decurtati. L'operatore sanitario può restare a fare il proprio lavoro a contatto con i pazienti. Basta un certificato del medico di famiglia.

È il

SARS-CoV-2. La vaccinazione costituisce requisito essenziale per l'esercizio della professione e per lo svolgimento delle prestazioni lavorative rese dai soggetti obbligati. La vaccinazione è somministrata nel rispetto delle indicazioni fornite dalle regioni, dalle province autonome e dalle altre autorità sanitarie competenti, in conformità alle previsioni contenute nel piano.

2. Solo in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate, attestate dal medico di medicina generale, la vaccinazione di cui al comma 1 non è obbligatoria e può essere omessa o differita.

3. Entro cinque giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, ciascun Ordine professionale territoriale competente trasmette l'elenco degli iscritti, con l'indicazione del luogo di

caso di P., infermiera 40 enne del comasco che, temendo ritorsioni, ha preferito rimanere anonima. P. terrorizzata dal vaccino ha usato la via, legale, per non farlo. "Io - confessa a IlGiornale.it l'infermiera che lavora in una struttura pubblica di Lecco - non sono no vax ho solo una paura motivata dal rischio che correrei. Cinque anni fa ho contratto un virus che mi ha causato una brutta infiammazione diffusa. Con dei problemi cardiaci come strascico. E

visti i vari casi di reazioni avverse e trombosi mortali sinceramente non me la sento. So che la percentuale è bassissima ma non vorrei essere tra quello zero virgola. Come mi ha detto la struttura in cui lavoro per loro basta un certificato del medico di famiglia che mi esonera dall'obbligo. E così ho fatto". Senza incorrere in cambi di mansione per evitare il contatto diretto con i pazienti e il rischio di contagio.

Per Gianluigi Spata, presidente della Federazione lombarda degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo) e anche medico di base, la possibilità di esenzione, come indicato da decreto, va garantita solo nei casi in cui il rischio sia dimostrato clinicamente. "Chi svolge un'attività a contatto diretto con il paziente - sottolinea Spata a IlGiornale.it - deve essere vaccinato, altrimenti rappresenta un pericolo e se non vaccinato va allontanato anche se risulta non idoneo al vaccino per motivi di salute. Motivi che dovrebbero essere certificati dal medico di famiglia solo in presenza di un'ampia documentazione clinica che li prova". Duro su questo punto Angelo Testa, presidente del sindacato nazionale autonomo dei medici Italiani (Snami). "Qui - aggiunge Testa - si è giocato al solito scaricabarile, ribaltando la responsabilità sui medici di medicina generale, che adesso verranno pressati per ottenere il certificato di esonero. Poi se in un ospedale esploderà un focolaio a causa di un operatore sanitario esonerato dal vaccino, ovviamente si darà la colpa al medico di famiglia che gli ha rilasciato il certificato. Se chi lavora a contatto con i pazienti non vuole fare il vaccino va licenziato. Punto".

E proprio per arginare la caccia all'esonero da parte dei sanitari no vax si è attivata anche la Finmg. "Noi - rivela a IlGiornale.it Renzo Le Pera, vice segretario nazionale di Finmg - come federazione dei medici di medicina generale stiamo chiedendo un chiarimento su due fronti. Uno, vanno chiarite quali siano le patologie contro indicanti il vaccino. Poi, per concedere l'esonero deve essere garantito l'allontanamento dell'operatore non vaccinato dal contatto con il paziente". Uno step in più utile per rafforzare la strategia deterrente nei confronti dei sanitari no vax che, aggirando l'obbligo, comprometterebbero i benefici della campagna vaccinale.

Verso un decreto di Draghi per le riaperture entro il 30 aprile: ecco la fase 2 del governo

Il premier ammette che ci vorrà una norma per riportare almeno in zona gialla ma non fornisce una data certa. Il 30 aprile scadono gli effetti dell'ultima legge. Il piano per la fase 2 e le richieste di Salvini

"Se necessario facciamo un altro decreto legge". Come sembrava a tutti, non basta una delibera del consiglio dei ministri per superare gli effetti di una norma superiore e quindi Mario Draghi ieri durante la conferenza stampa in cui ha fatto chiarezza sulle intenzioni del suo governo (o meglio: sulla mediazione tra aperturisti e rigoristi).

Il decreto di Draghi per riaprire l'Italia ad aprile o maggio

Che non bastasse la delibera inserita nel decreto primo aprile dopo le decisioni del 31 marzo prese dal consiglio dei ministri era già chiaro. E questo perché la questione della gerarchia delle fonti di legge era già stata sollevata all'epoca della discussione tra Dpcm e decreto legge. All'articolo 1 della norma varata dal governo Draghi si legge: "In ragione dell'andamento dell'epidemia, nonché dello stato di attuazione del Piano vaccini (...), con deliberazione del Consiglio dei ministri, sono possibili determinazioni in deroga al primo periodo e possono essere modificate le misure".

Ma l'Ufficio Studi della Camera era già intervenuto per far notare che c'era un problema. Ovvero, per i tecnici del Parlamento non si poteva utilizzare una fonte normativa di rango inferiore - come

in effetti è una delibera del Cdm - per modificare un atto avente forza di legge. "Non pare specificato l'atto formale che assuma la deliberazione – scrivono i tecnici, secondo quanto riporta oggi *Il Fatto Quotidiano* – fermo restando che sarebbe necessaria una norma di analogo rango". Inoltre il servizio stu□di ricorda come le delibere del Cdm, dall'inizio della pandemia, siano state usate solo 7 volte e mai per misure che limitano la libertà personale. I tecnici hanno criticato il governo anche sugli effetti abnormi della norma: "Parrebbe suscettibile di approfondimento chiarire – si legge nel dossier – quali siano portata e contenuto delle 'determinazioni in deroga'".

L'esecutivo, secondo i tecnici avrebbe dovuto specificare i limiti entro i quali si poteva operare in deroga al decreto. Visto che si parlava del ritorno della zona gialla ad aprile (il 20 o il 26 a seconda delle indiscrezioni). Adesso Draghi annuncia un nuovo provvedimento: "È previsto che il ministro Franco presenterà prima il Def dove viene definito lo scostamento, poi il Parlamento lo vota e poi presenteremo il decreto che conterrà sostegni e riaperture. Le dimensioni saranno probabilmente superiori di quello precedente".

La fase 2 del governo Draghi: zona gialla e riaperture

Ma come sarà la fase 2 del governo Draghi? L'obiettivo è quello di arrivare a giugno con una situazione sulla via della normalizzazione. Non a caso infatti il ministro del Turismo in quota Lega Massimo Garavaglia ha parlato ieri della data del 2 giugno, festa nazionale, come di quella che potrebbe essere buona per festeggiare almeno la parziale sconfitta dell'epidemia. E c'è un altro indizio delle sue intenzioni: sempre durante la conferenza stampa ieri Draghi ha fatto sapere che non considera persa la stagione estiva e vuole fare come Grecia e Spagna: sì ai turisti stranieri con passaporto vaccinale.

Già all'epoca dell'approvazione dell'ultimo decreto infatti Draghi era titubante sull'opportunità di cancellare la zona gialla fino al 30 aprile. E aveva accarezzato l'idea di un controllo più blando ma che avrebbe consentito a bar e ristoranti di lavorare, almeno a pranzo. Adesso quei dubbi sono di nuovo sul tavolo, e non per la manifestazione con scontri con la polizia a Piazza Monte Citorio di qualche giorno fa. E allora Draghi ha cambiato punto di vista cominciando a parlare della possibile riapertura. In pubblico, ma anche in privato visto che ieri ha incontrato Matteo Salvini. Al quale non ha promesso una data perché saranno i numeri a dirla. Ma ha fornito rassicurazioni sulla disponibilità ad emettere un nuovo decreto prima della fine del mese per normare quello che dovrà accadere a maggio.

L'incontro con il Capitano però non è stato facile, secondo alcuni retroscena. *La Stampa* infatti scrive che il leghista si è presentato a Palazzo Chigi con una cartella piena di dati, compresi i numeri dei contagi. E ha sostenuto che secondo lui con i numeri di oggi già sei regioni possono entrare nella zona gialla. Il segretario della Lega ha chiesto di rivedere i protocolli, su ristoranti,

bar, cinema e teatri ("sull'esempio dell'Arena di Verona»), di «aggiornare» i parametri scientifici che decretano le chiusure o le aperture, perché, ha sostenuto, "non è possibile restare in zona rossa a vita come vorrebbe qualche ministro" (e il riferimento, chiarissimo, è al responsabile della Salute Roberto Speranza).

Draghi e Salvini: la strana coppia della zona gialla

Il premier ha replicato a uno degli azionisti più rilevanti del suo governo concordando in linea di massima sulla necessità di riaprire. Ma ricordandogli che non è il caso di continuare ad attaccare il ministro della Salute, che poi ha difeso anche durante la conferenza stampa. Dove ha ribadito il concetto sulla data del 30 aprile: "Quella del 30 aprile è una data di scadenza indicata nell'ultimo decreto, ma nello stesso tempo si dice anche che qualora l'andamento delle vaccinazioni e dei contagi mostrasse la possibilità, si possono riconsiderare aperture anche prima ma avere date oggi significa che io possa conoscere i valori dei parametri di una certa data e questo non è possibile. Ci sono molte diversità tra regioni anche insospettabili, nelle regioni che sono molto avanti nella campagna con i più vulnerabili sarà più semplice riaprire, da parte mia e del Governo c'è la volontà", ha concluso Draghi.

Programmare è la parola chiave per un Paese che dovrà continuare a vaccinarsi anche nei prossimi anni per contrastare le varianti Covid. Dunque, bisogna organizzare la produzione di vaccini e non si può escludere lo Sputnik - che non è regolato da contratti Ue e su cui dunque si può contrattare in autonomia - se in grado di frenare quelle varianti. E ancora, con il Recovery plan bisognerà "cambiare tutto per diventare credibili", a partire dagli investimenti. Mentre il prossimo decreto Sostegni dovrà dare fiato all'economia con un'iniezione di ben oltre i trenta miliardi (50 miliardi, chiede Salvini). Una strana coppia. Chissà quanto durerà.

Indagine Agenas, in pandemia dimezzati i ricoveri programmati

Mammografie ridotte del 30% su base nazionale, che arrivano al 40% in Sardegna e Calabria e al 37% nella PA di Trento. Calo del 22% dei ricoveri per ictus ischemico, in Valle d'Aosta si arriva a -54% e quasi -50% in Molise. I dati di "resilienza" del Ssn raccolti da Agenas

di Gloria Frezza



1

Resilienza è stata la principale richiesta fatta al Sistema sanitario nazionale durante l'emergenza pandemica. Una richiesta che **l'Agenas** ha voluto siglare con i numeri giusti. L'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, in collaborazione con il Laboratorio Management e Sanità (MeS) della Scuola Superiore Sant'Anna, ha prodotto infatti **un'analisi preliminare** delle prestazioni effettuate dal Ssn, sia in regime ospedaliero sia in ambito di specialistica ambulatoriale, mettendo a confronto i dati dei primi mesi del 2020, in piena emergenza epidemiologica, con quelli dello stesso periodo 2019.

Perché "resilienza"?

Durante una conferenza web, è stata inaugurata la sezione del sito Agenas in cui trovare tutti i dati, ribattezzata appunto "Resilienza". «In ogni situazione di crisi, sono i professionisti e le organizzazioni capaci di rimodellare tempestivamente le proprie routine e i propri processi a fare la differenza – dichiara la professoressa **Sabina Nuti**, rettrice della **Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa** -. L'espressione "resilienza", per quanto oggi forse abusata, esprime la capacità di quelle istituzioni che, di fronte alla pandemia, hanno saputo rispondere, per garantire la risposta ai bisogni nuovi ed emergenti e a quelli già esistenti. Il lavoro che viene

oggi presentato nasce dalla collaborazione tra Agenas e il Laboratorio MeS della Scuola Superiore Sant'Anna e monitora la capacità di tenuta dei sistemi sanitari regionali nei primi mesi del 2020».

«Davanti a uno **tsunami imprevedibile** quale il Covid-19 – aggiunge – i dati del primo semestre dello scorso anno dimostrano che anche realtà duramente colpite dal Covid-19 hanno tendenzialmente garantito ai propri cittadini l'erogazione di servizi essenziali, riducendo drasticamente quelli procrastinabili. Resilienza è anche capacità di riorganizzare le cure per riequilibrare nel tempo l'offerta. Fondamentale sarà il monitoraggio del secondo semestre 2020 e l'azione di potenziamento del Ssn».

Le tipologie incluse nell'indagine

L'indagine mostra dati al ribasso, com'era atteso. Dividendo le aree di indagine in tre tipologie:

- Area attività non procrastinabile: in cui sono raggruppati gli indicatori che monitorano volumi di interventi prioritari e non differibili.
- Area indicatori di qualità: in cui sono presenti gli indicatori ospedalieri di qualità che non dovrebbero subire variazioni anche in condizioni di emergenza perché basati su standard nazionali.
- Area tenuta complessiva del sistema ospedaliero: con indicatori di sistema, relativi a macro-categorie di prestazioni ospedaliere e indicatori inerenti ad attività ospedaliere potenzialmente differibili, rispetto alle quali è lecito presumere un rebound nei mesi successivi (pur in una complessiva prospettiva di potenziale recupero di appropriatezza).

I dati: mammografie al -40% in Sardegna, in Molise interventi per tumore mammella al -62%

Nella tipologia A i primi ad essere analizzati sono stati gli screening oncologici. Nei volumi dello screening mammografico si registrano picchi di -40,7% per la Sardegna, -39,4% per la Calabria e -37,4% per la PA di Trento. La più virtuosa è il Friuli Venezia-Giulia con "solo" -16,0%. Con i volumi degli interventi chirurgici per tumore alla mammella si registra un -62,7% in Molise e un -52,3% nella PA di Trento. Solo Lazio e Sardegna segnano rispettivamente 5,1% e 5,9%. In ambito cardiocircolatorio i volumi per ricoveri per Ima Stemi hanno toccato il -43,5% in Molise e il -41,9% nelle Marche. Quelli per ictus ischemico il -54,2% in Valle D'Aosta e il -49,7% in Molise.

La riduzione dei **ricoveri programmati**, al 49,9% nelle media italiana, si mostra particolarmente accentuata in Molise dove sono stati decurtati per il 73%. Meglio la provincia autonoma di Bolzano dove il calo è stato del 35,5%. Nei ricoveri urgenti, la diminuzione è al 24% a livello nazionale, il dato peggiore ancora registrato in Molise (-55%), mentre quello migliore in Lombardia (-12%).

La situazione migliora nei casi della **tipologia B**, come fratture operate entro 48 ore e **parti cesarei**. Quasi tutte le regioni si mantengono sopra la media, a eccezione della Valle D'Aosta, che mostra rispettivamente un -11% e un -8%. Cifre probabilmente dovute anche al massiccio manifestarsi del virus nella regione, fattore tenuto in considerazione dalle analisi Agenas.

Anelli: «Punte di 40% fanno male»

«Le regioni più deboli – commenta **Filippo Anelli**, presidente Fnomceo e ospite nella conferenza – hanno avuto un impatto importante nonostante la bassa incidenza del virus e questo dimostra come il nostro Ssn sia diverso da regione a regione. È evidente che la qualità abbia tenuto, un dato incoraggiante e collegato con le competenze dei professionisti. Sulla tenuta complessiva credo che i risultati siano legati anche al lockdown totale e quindi la riduzione del numero dei ricoveri sia stata conseguenza anche delle misure restrittive. Le punte di 40% fanno male e sono sicuramente rilevanti, probabilmente dovremmo attenderci anche delle conseguenze sugli indici di sopravvivenza. Intervenire sulle disuguaglianze è come sempre la prima necessità».

Salutequità: «Manca ancora preciso piano di recupero»

A dicembre lo stesso allarme lo ha lanciato **Salutequità**, Organizzazione indipendente per la valutazione della qualità delle politiche per la salute, che oltre alla caduta libera di ricoveri (una media del -40%, ma non solo tra quelli programmati) ha messo in evidenza il crollo delle ricette per prestazioni di specialistica ambulatoriale (-58%, 13,3 milioni di accertamenti diagnostici e 9,6 milioni di visite specialistiche in meno) e screening oncologici (-50/55%: nel complesso nei primi mesi 2020 non sono state diagnosticate circa 4.300 neoplasie e 4.000 adenomi) oltre che una drastica contrazione della spesa per farmaci innovativi non oncologici che, in alcune Regioni, ha riguardato anche quelli oncologici.

«Covid-19 è stato ed è ancora un moltiplicatore di disuguaglianze, con un rischio prevedibile sul livello di salute degli italiani – si legge in una nota -. Se nei primi sei mesi il risultato è questo, cosa è accaduto fino a fine anno? Perché un dato che dovrebbe essere già ormai, purtroppo, evidente, tarda ancora a essere reso noto?».

Tonino Aceti, presidente dell'organizzazione, punta quindi il dito sul ritardo con cui sono resi noti i dati: «I ritardi nella pubblicazione dei dati contenuti nelle rilevazioni ufficiali hanno sempre rappresentato una criticità importante del SSN, sia dal punto di vista della verifica dell'efficacia degli interventi, sia da quello sulle modalità di utilizzo delle risorse stanziare, a partire da quelle previste nei provvedimenti emergenziali per il potenziamento del SSN, dall'assistenza territoriale, al recupero delle liste di attesa».

E Salutequità lancia **precise proposte** per colmare il gap di cui anche Agenas e i suoi partner potrebbero essere attori: «È necessario – sottolinea Aceti – predisporre un preciso programma che parta dall'immediato aggiornamento al 2020 e relativa pubblicazione di tutte le rilevazioni ufficiali delle diverse istituzioni sanitarie (e non), per misurare lo stato attuale dell'assistenza garantita ai pazienti NON Covid-19, rilevare le criticità nell'accesso alle cure e

impostare subito un Piano nazionale di recupero del SSN per gli assistiti non Covid. Per questo serve una nuova Relazione sullo stato sanitario del Paese 2020-2021 (l'ultima si riferisce al 2012-2013), come pure avviare un'indagine conoscitiva parlamentare sullo stato dell'assistenza garantita ai pazienti NON Covid».

Vaccinazioni in azienda, ecco come si potranno pianificare

Maria Papotto | venerdì 09 Aprile 2021 - 00:00



Ok a protocollo nazionale ma resta irrisolto il nodo sulla possibilità di imporle ai lavoratori. Dovranno farsi carico dei costi di realizzazione e gestione dei cosiddetti “piani aziendali”

ROMA – Con l’obiettivo di favorire l’applicazione e l’efficacia delle misure di contrasto e di contenimento della diffusione del Sars-CoV-2/Covid-19 negli ambienti di lavoro e di accrescerne, conseguentemente, la sicurezza sui luoghi di lavoro è stato **siglato il “Protocollo nazionale per la realizzazione dei piani aziendali finalizzati all’attivazione di punti straordinari di vaccinazione anti Sars-CoV-2/ Covid-19 nei luoghi di lavoro”**.

Con l’obiettivo di accelerare la **realizzazione del piano vaccinale** al fine di garantire una vera ripartenza economica del Paese, **il protocollo coinvolgerà i dipendenti e datori di lavoro degli studi professionali**, offrendo agli stessi la possibilità, per i datori di lavoro, di proporre all’Azienda Sanitaria di riferimento piani aziendali per la predisposizione di punti straordinari di vaccinazione anti Sars-CoV-2 nei luoghi di lavoro, e ai dipendenti, la somministrazione del vaccino che ne abbiano fatto volontariamente richiesta.

In questa prospettiva, **l'impegno delle aziende e dei datori di lavoro alla vaccinazione diretta del proprio personale**, mira verso un'azione generale e coordinata che consentirà di raggiungere un duplice traguardo, da una parte il rafforzamento a livello territoriale la capacità vaccinale anti Sars-CoV2/Covid-19, dall'altra la garanzia di adeguate condizioni di salubrità e sicurezza degli ambienti di lavoro.

I datori di lavoro, singolarmente o in forma aggregata e indipendentemente dal numero di lavoratrici e lavoratori occupati, possono manifestare la disponibilità ad attuare piani aziendali per la predisposizione di punti straordinari di vaccinazione anti Sars-CoV-2 (Covid-19) nei luoghi di lavoro destinati alla somministrazione in favore delle lavoratrici e dei lavoratori che ne abbiano fatto volontariamente richiesta.

Nell'elaborazione dei piani aziendali oggetto del presente protocollo, **i datori di lavoro devono assicurare il confronto con il Comitato al fine di verificare la specificità di ogni singola realtà produttiva** e delle particolari condizioni di esposizione al rischio di contagio e con il supporto del medico competente, ovvero con altri organismi aziendali previsti nell'ambito dei Protocolli di settore.

All'atto della presentazione dei piani aziendali, il datore di lavoro specifica, altresì, il numero di vaccini richiesti per le lavoratrici e i lavoratori disponibili a ricevere la somministrazione, in modo da consentire all'Azienda Sanitaria di riferimento la necessaria programmazione dell'attività di distribuzione.

Sponsorizzato da

I costi per la realizzazione e la gestione dei piani aziendali, ivi inclusi i costi per la somministrazione, sono interamente a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione (siringhe/aghi) e la messa a disposizione degli strumenti formativi previsti e degli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni eseguite è a carico dei Servizi Sanitari Regionali territorialmente competenti.

Sarà cura del medico competente fornire ai lavoratori adeguate informazioni sui vantaggi e sui rischi connessi alla vaccinazione e sulla specifica tipologia di vaccino, assicurando altresì l'acquisizione del consenso informato del soggetto interessato, il previsto triage preventivo relativo allo stato di salute e la tutela della riservatezza dei dati. Altresì lo stesso, nel rispetto delle vigenti disposizioni per la tutela della riservatezza dei dati personali, assicura la registrazione delle vaccinazioni eseguite mediante gli strumenti messi a disposizione dai Servizi Sanitari Regionali.

Per i datori di lavoro i quali non sono tenuti alla nomina del medico competente ovvero non possano fare ricorso a strutture sanitarie private, possono avvalersi delle strutture sanitarie dell'Inail. In questo caso, trattandosi di iniziativa vaccinale pubblica, gli oneri restano a carico dell'Inail. Se la vaccinazione viene eseguita in orario di lavoro, il tempo necessario alla medesima è equiparato a tutti gli effetti ad orario di lavoro.

Vaccini a Palermo, in campo i medici di medicina generale



Potrebbe essere la svolta della campagna.

L'ORGANIZZAZIONE di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Potrebbe essere una svolta nella campagna vaccinale contro il Covid. Da oggi, a Palermo e provincia, scendono in campo i medici di base. Potranno vaccinare i loro pazienti presso gli ambulatori, a domicilio, o anche in sedi messe a disposizione dall'Asp. Potranno dare una mano importantissima negli hub vaccinali o prestare entrambi i servizi. Sarà uno sforzo molto impegnativo, ma essenziale. I medici di medicina generale sono il cuore della Sanità sul territorio.

“Abbiamo finito di mettere a posto le questioni preliminari – dice la dottoressa Daniela Faraoni, direttore generale dell'Asp – e stabilito le modalità attraverso le quali i medici di medicina generale potranno prelevare già da domani (oggi, ndr) i vaccini, per somministrare le dosi negli ambulatori o a domicilio, con i pazienti particolarmente vulnerabili. Chi vorrà sarà integrato nei centri di vaccinazione dell'Asp nella provincia di Palermo: l'ospedale 'Ingrassia', gli ospedali di Termini Imerese, Partinico, Corleone e Petralia. Dalla settimana prossima sarà pronto l'hub di Villa delle Ginestre che già da domani (sempre oggi, ndr) entrerà in funzione per i caregivers dei disabili gravissimi non ancora coperti. Si tratta di un passaggio fondamentale che potrà incontrare qualche difficoltà nei primi giorni ma che, una volta andata a regime, ci permetterà di raggiungere una vastissima porzione di popolazione sul territorio”.

I medici aderiranno su base volontaria. Finora ci sono state 559 adesioni: 236 professionisti hanno detto sì alle vaccinazioni presso gli ambulatori o a domicilio, 56 si sono proposti come vaccinatori negli hub, il resto per l'uno e per l'altro.

Tags: [medici medicina generale](#) · [palermo](#) · [vaccini](#)

Pubblicato il 9 Aprile 2021, 06:18

Ponte Oreto, rischio cedimenti: restrizioni e stop a bus e mezzi pesanti



Pronti restringimento della carreggiata e chiusura dei marciapiedi

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Se il ponte Corleone è messo male, il ponte Oreto non se la passa meglio e così il comune di Palermo corre ai ripari: l'amministrazione è pronta a chiudere i marciapiedi per eseguire "interventi urgentissimi di manutenzione straordinaria", il che vorrà dire restringere la carreggiata di almeno un metro e mezzo per garantire un passaggio pedonale e vietare il transito a tutti i mezzi più pesanti di 35 quintali, autobus inclusi. Una notizia destinata a mandare ancora più nel caos il traffico cittadino, già alle prese non solo con i problemi del Corleone ma anche con il restringimento del sottopasso di via Crispi. Una sorta di "tempesta perfetta", visto che i mezzi pesanti dovranno continuare a convergere tutti su corso dei Mille e via Messina Marine.

In realtà non si tratta di un fulmine a ciel sereno, perché che il ponte monumentale sul fiume Oreto avesse bisogno di interventi di manutenzione lo avevano messo nero su bianco sia il Dipartimento di Geotecnica dell'Università nel 2002 che il consulente del Comune, l'ingegnere Francesco Paolo Filizzola, nel 2004; peccato che in tutti questi anni, nonostante i ripetuti allarmi, non ci sia stato alcun intervento di manutenzione e riparazione, come si legge nella relazione firmata lo scorso 4 aprile dal funzionario comunale Tonino Martelli, Rup del progetto di restauro del ponte che il 19 marzo ha anche effettuato un sopralluogo con i vigili e i pompieri.

Il rischio è quello di "cedimenti, anche localizzati, delle strutture del ponte" e quindi bisognerebbe chiuderlo totalmente o, quantomeno, in modo parziale. I soldi per intervenire in somma urgenza questa volta ci sono, visto che si prenderanno dall'accordo quadro comunale, ma prima va stilato un progetto e va emessa un'ordinanza. Il sindaco Leoluca Orlando e l'assessore Maria Prestigiacomo hanno inviato una nota agli uffici e per conoscenza anche al consiglio comunale per chiedere di attivarsi al fine di "eliminare le condizioni di rischio per la popolazione e la mobilità", ma anche per sollecitare i lavori nel sottopasso di via Crispi e provare così a evitare che la circolazione in città vada definitivamente in tilt. Sul ponte Corleone infatti, nonostante annunci e impegni, non si è ancora mosso nulla e i mezzi pesanti sono tutti dirottati sui ponti di corso dei Mille e via Messina Marine; il restringimento del ponte Oreto sarebbe la ciliegina sulla torta.

Leggi notizie correlate

- [Ok da Roma, il ponte Corleone entra tra le opere strategiche](#)
- [Tari, rifiuti, traffico: cronaca di una giunta sotto assedio](#)
- [Ponte Corleone, l'allarme di Filca: "Condizioni di totale degrado"](#)

Il punto è che, al momento, non c'è una data presunta di avvio dei lavori, né una di fine. Ieri mattina l'assessore ha incontrato tecnici e dirigenti per fare il punto sul progetto di restauro finanziato con i quattro milioni dei vecchi fondi Fas e che adesso dovrebbe essere gestito dall'Anas, ma l'emergenza adesso resta la messa in sicurezza della struttura: il Comune ha deciso di creare un gruppo di progettazione per gli interventi urgenti che potranno partire soltanto dopo.

La relazione del Rup mette comunque in evidenza che il progetto definitivo per il restauro andrà rivisto e aggiornato, dovendo comprendere anche l'adeguamento alle nuove norme anti-sismiche, ma ci vorranno almeno tre anni tra indagini, validazioni, pareri, affidamento dei lavori ed esecuzione. Nel frattempo, si dovrà intervenire in urgenza con l'accordo quadro per la manutenzione straordinaria di ponti e cavalcavia.

Gli interventi

La manutenzione straordinaria dovrà comprendere alcuni interventi "assolutamente necessari e urgenti", come sottolinea la relazione del Rup, che dovranno riguardare il risanamento di tutte le strutture in cemento armato ammalorate, l'impermeabilizzazione dell'impalcato, la posa in opera dei giunti di dilatazione, il rifacimento dell'impianto di smaltimento delle acque meteoriche e il risanamento dei parapetti. Operazioni per le quali si inibiranno i passaggi pedonali (cioè i marciapiedi) e si limiterà il passaggio ai soli veicoli leggeri, cioè con peso non superiore ai 35 quintali, ossia una soglia molto più bassa delle 19 tonnellate attuali e che costringerà tutti i mezzi più pesanti a optare per il ponte delle Teste mozze nei pressi del Ponte dell'Ammiraglio (autobus compresi). Ai pedoni sarà riservato un percorso sulla carreggiata stradale (1,2 metri lato mare).

Un ponte dai mille problemi

Il ponte Oreto non gode di ottima salute e per rendersene conto, ai tecnici, è bastato il sopralluogo del 19 marzo quando "si era potuto prendere sommaria contezza delle condizioni di degrado e ammaloramento delle strutture, immediatamente visibili alla semplice ricognizione esterna", si legge nella relazione del Rup. Nei giorni seguenti sono state effettuate nuove verifiche sui punti meno accessibili e sono state ripescate le relazioni del 2002, firmata dall'Università, e del 2004 a opera di Filizzola. "Già all'epoca degli studi – scrive Martelli – emergevano notevoli criticità sullo stato di conservazione e manutenzione dell'opera, tanto da ritenere necessario procedere con tempestività a interventi di risanamento e ripristino delle originarie caratteristiche".

E in effetti le relazioni di inizio anni Duemila già parlavano di "avanzato degrado della struttura", "mancanza di manutenzione nel tempo", "sofferenza strutturale", "cattivo stato di conservazione delle solette del primo e terzo arco", "distacco del calcestruzzo di copri ferro", "armature in avanzato stato di ossidazione", "pessime condizioni dei parapetti", "lastre di marmo distaccate", infiltrazioni d'acqua. Per non parlare degli "evidenti segni di sofferenza strutturale che rendono praticamente inservibili e inefficaci" travi, pilastri e puntoni.

Gli studi avevano escluso qualsiasi pericolo di crollo, ma avevano anche sottolineato un non adeguato "coefficiente di sicurezza" e chiesto interventi "indispensabili e indifferibili" che in oltre 15 anni non sono mai stati eseguiti. E dopo tanti anni i problemi sono aumentati, mentre a diminuire è stata la sicurezza: da qui la richiesta di "adeguati provvedimenti urgentissimi e inderogabili". E se proprio non è possibile chiudere totalmente la struttura, visto il rischio di cedimenti, lo si farà almeno parzialmente.

Tags: [ponte corleone palermo](#) · [ponte oreto palermo](#)

Publicato il 9 Aprile 2021, 05:55

Giornalismo, Pino Maniaci assolto dalle accuse di estorsione

redazione web | venerdì 09 Aprile 2021 - 06:26



L'ex direttore di Tele Jato è stato condannato però a un anno e cinque mesi per diffamazione. La pm aveva chiesto undici anni e mezzo. Ingroia, "Dopo la condanna Saguto, giustizia è fatta"

Il giudice monocratico di Palermo ha condannato a un anno e cinque mesi di carcere per diffamazione Pino Maniaci, giornalista ed ex direttore dell'emittente tv Tele Jato per anni simbolo di battaglie antimafia, ma lo ha assolto dall'accusa di estorsione, per la quale la pm Amelia Luise aveva chiesto undici anni e mezzo di reclusione.

Secondo l'accusa, avrebbe preteso favori e denaro da amministratori locali minacciandoli, in caso di rifiuto, di avviare campagne mediatiche negative nei loro confronti.

Il processo era nato da una indagine della Dda di Palermo sulla mafia di Borgetto, in provincia di Palermo che aveva condotto, nel maggio del 2016, all'arresto di dieci esponenti del clan.

Nel caso fu coinvolto Maniaci, direttore dell'emittente televisiva Telejato, una piccola tv privata di Partinico, noto per le sue campagne antimafia.

Secondo l'accusa il giornalista, a cui venne notificato il divieto di dimora a Palermo e Trapani, avrebbe ricevuto somme di denaro e agevolazioni dai sindaci di Partinico e Borgetto e da un assessore comunale di Borgetto. In cambio avrebbe assicurato una linea soft della sua tv sull'operato delle amministrazioni comunali.

Maniaci incappò nelle maglie della giustizia per caso: da un'intercettazione ambientale a un sindaco sarebbe venuta fuori la consegna di una somma di denaro al giornalista.

Sponsorizzato da

La circostanza insospettì gli investigatori che decisero di metterlo sotto controllo.

Inizialmente Maniaci venne rinviato a giudizio insieme ai mafiosi. I suoi legali chiesero però lo stralcio della sua posizione che venne separata e trasmessa al giudice monocratico.

Il reato di diffamazione, per cui l'imputato è stato condannato, vede come parti offese il giornalista Michele Giuliano e il pittore Gaetano Porcasi.

Maniaci si è sempre detto innocente sostenendo di essere stato coinvolto nell'indagine per le sue inchieste sulla cattiva gestione dei beni confiscati alla mafia che vedeva coinvolte la presidente della sezione misure di prevenzione Silvana Saguto.

Ingroia, giustizia è fatta

“Una sentenza che riconcilia i cittadini con la Giustizia – ha commentato l'avvocato Antonio Ingroia (ex pm a Palermo) che ha difeso Pino Maniaci insieme all'avvocato Bartolomeo Parrino -, dopo sei anni di un indecente linciaggio mediatico, finalmente è arrivata la sentenza che ha assolto Pino Maniaci da tutte le accuse di estorsione che lo avevano ingiustamente inchiodato e distrutto in questi sei anni. Dopo un'inaudita richiesta di pena per undici anni e mezzo, che solitamente si riserva ai delinquenti più spregevoli, finalmente giustizia è fatta”.

“Ma Pino Maniaci – ha aggiunto Ingroia – ha diritto non solo che gli venga risarcito il danno subito, ma che gli vengano restituiti sei anni di vita distrutta, l’onore e la reputazione professionale indegnamente cancellata”.

Le indagini sul Tribunale di Palermo

“Il Tribunale, assolvendo oggi Pino Maniaci – ha sottolineato Ingroia – ha anche ordinato la trasmissione alla Procura di un verbale dibattimentale di uno dei suoi accusatori, che si era costituito parte civile contro di lui. Una cosa è certa, i guai di Pino Maniaci sono iniziati dal momento in cui ha cominciato ad indagare sulle distorsioni del Tribunale Misure di Prevenzione di Palermo, quando questo era presieduto dalla dottoressa Silvana Saguto. Ad oggi la situazione è questa. Silvana Saguto condannata in primo grado dal Tribunale di Caltanissetta per reati gravissimi. Pino Maniaci è stato assolto dai reati gravissimi per i quali era stato accusato. Giustizia è fatta”.

Migranti, barca a vela alla deriva soccorsa nel canale di Sicilia

redazione web | venerdì 09 Aprile 2021 - 06:34



Da una motovedetta della Guardia costiera italiana. I trenta occupanti, ormai allo stremo delle forze, sono stati condotti ad Augusta, nel Siracusano, e da lì trasferiti sulla nave quarantena Allegra

Trenta migranti, raccolti a 157 miglia dalle coste siciliane da una motovedetta della Guardia costiera che li ha soccorsi insieme ad un pattugliatore della Guardia di finanza, sono sbarcati nella tarda serata di ieri nel porto commerciale di Augusta, nel Siracusano.

Dopo gli accertamenti sanitari e le procedure di identificazione sono risultati tutti negativi e sono stati trasferiti per la quarantena sulla nave Allegra che si trova in rada.

I migranti si trovavano a bordo di una barca a vela in difficoltà che, alla deriva, imbarcava acqua.

Con il coordinamento del Centro di soccorso marittimo secondario della Direzione Marittima della Sicilia orientale sono state attivate la motovedetta Cp 304 della Guardia costiera di Catania, il pattugliatore della GdF P02 “Monte Cimone” e un elicottero della stazione elicotteri della Marina Militare di Catania.

Il soccorso dei migranti, ormai allo stremo delle forze, è stato effettuato sfruttando un temporaneo miglioramento delle avverse condizioni metereologiche.

“Tre boss si dividono la città”: Messina, 33 arresti per mafia



Blitz della procura distrettuale. Ci sono pure i contatti con un politico

L'INCHIESTA di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

“Tre boss si dividono la città”, dicono gli investigatori. Il rione “Provinciale” era in mano a **Giovanni Lo Duca**, che dettava le regole dal “Bar Pino” di proprietà della sorella. Ed è parendo da questa base operativa che la Procura distrettuale antimafia ha ricostruito la mappa aggiornata di Cosa Nostra di Messina.

Nel rione “Fondo Pugliatti” invece comandava **Salvatore Sparacio**. Infine a “Maregrossa il potere era in mano a **Giovanni De Luca**.

Sono **33 le persone arrestate nella notte** da carabinieri, finanzieri e poliziotti. I reati contestati sono associazione mafiosa, estorsione, trasferimento fraudolento di valori, sequestro di persona, scambio elettorale politico-mafioso, lesioni aggravate, detenzione e porto illegale di armi, associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti, detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

Leggi notizie correlate

- ["Ex pentiti tornati al potere" - Mafia a Messina, 14 arresti](#)
- [Mafia, colpo al clan Mangialupi - Estorsioni e droga: 21 arresti](#)

Lo Duca era tornato libero da due anni, **dopo avere scontato una condanna al carcere duro**. Gli altri sono figure nuove.

L'11 aprile scorso la squadra mobile identificò 18 persone che avevano partecipato al **funerale del padre di Salvatore Sparacio**, Rosario. Furono tutti sanzionati per il mancato rispetto delle norme anti Covid.

Il corteo funebre si era mosso verso una sala biliardo, per poi proseguire fino alla chiesa di Santa Maria Consolata, dinanzi la quale si era svolta una breve cerimonia.

Il feretro, accompagnato da un numero più ristretto di persone, era stato portato fino al **Gran Camposanto di via Catania**, dove il gruppo di accompagnatori era rimasto fuori dal cancello.

I carabinieri del nucleo investigativo, i finanzieri del Gico del nucleo di polizia economico finanziaria e i poliziotti della squadra mobile, coordinati dal procuratore Maurizio De Lucia, hanno ricostruito gli

affari e i contatti con Natalino Summa che per le elezioni comunali avrebbe chiesto il sostegno della mafia. **Non riuscì a entrare in consiglio** con la lista "Antonio Saitta sindaco" ora è finito agli arresti domiciliari.

Tags: [arresti mafia messina](#) · [arresti messina](#)

Pubblicato il [9 Aprile 2021, 07:41](#)



Troppi vaccinati nella categoria "altro" in Sicilia, la Commissione Antimafia chiede gli elenchi

In Sicilia e in altre tre regioni risultano avere numeri ben maggiori rispetto alla media nazionale

La **Commissione parlamentare Antimafia chiede gli elenchi dei vaccinati a Sicilia, Calabria, Campania e Valle D'Aosta**. «Insieme al collega Paolo Lattanzio, coordinatore in Commissione antimafia del Comitato sulla prevenzione e repressione delle attività predatorie della criminalità organizzata durante l'emergenza sanitaria - dice il senatore Nicola Morra, presidente della commissione parlamentare antimafia -, avanza richiesta degli **elenchi dei nominativi vaccinati ricadenti nella categoria 'altro' che in Sicilia, Calabria, Campania e Valle d'Aosta risultano avere numeri ben maggiori rispetto alla media nazionale**».

Anche la Commissione regionale antindrangheta calabrese si è riunita per discutere riguardo alle metodologie utilizzate per la somministrazione di siero ad 'altre' categorie, in Regione si è provato a capire se dietro le circa 85 mila vaccinazioni ascritte alla categoria 'altro' si possano nascondere persone non aventi diritto. Auspichiamo massima collaborazione nella trasmissione dei dati alla Commissione antimafia da parte delle Istituzioni competenti al fine di fugare ogni dubbio sul rispetto delle priorità di vaccinazione. Purtroppo i cittadini - conclude - continuano a soffrire a

causa dei disservizi delle ASP in tante parti d'Italia, c'è quindi necessità di offrire risposte concrete a chi denuncia disservizi anche per mancanza di vaccini, pertanto questa Commissione studierà il caso ormai molto diffuso».

Recovery plan, Musumeci a Draghi: "Finora Governo ha sbagliato metodo e merito"

Il presidente della Regione è intervenuto alla Conferenza unificata Stato-Regioni sollecitando azioni "per ridurre il divario con le aree del Nord e per fare del Sud un polo attrattivo e competitivo nell'area del Mediterraneo"

Redazione

08 aprile 2021 19:25

"Ho contestato il ritardo con il quale le Regioni sono state coinvolte nel confronto con il Governo centrale per l'utilizzo dei fondi del Recovery plan, nel metodo e nel merito. Non ci si aspetti dai governatori del Sud una condotta approntata a sterile rivendicazionismo, un atteggiamento da piagnoni lamentosi e accattoni". Lo ha detto il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, in merito al suo intervento durante la Conferenza unificata Stato-Regioni sul Recovery plan con la presenza del premier Mario Draghi e la partecipazione di numerosi ministri e dei rappresentanti di Anci (Comuni) e Upi (Province).

Musumeci ha sollecitato al presidente del Consiglio pari opportunità per ridurre il divario con le aree del Nord e per fare del Sud un polo attrattivo e competitivo nell'area del Mediterraneo. "Vero è che il sistema Italia è diviso in due poli – ha proseguito il governatore siciliano - ma l'uno ha bisogno dell'altro e senza infrastrutture materiali e immateriali si condannano i territori del Meridione alla povertà".

Il presidente della Regione ha chiesto a Draghi cosa il Governo centrale intenda fare del Sud in una prospettiva geopolitica a medio termine e come si pensi di aiutarlo a superare la marginalità che da sempre subisce rispetto al continente europeo. "Volete gestire voi le risorse? Fatelo pure - ha concluso Musumeci - ma non si può pensare di destinarle a obiettivi che non siano condivisi con le Regioni del Mezzogiorno, come purtroppo fino a ieri si è tentato di fare".

Disagi all'hub in Fiera, in tanti si presentano con certificati per evitare l'AstraZeneca

La denuncia del commissario Asp Alberto Firenze. "C'è chi dice di soffrire di choc anafilattici, così i medici non possono somministrare le dosi". Registrate meno persone rispetto a quelle prenotate

Redazione

08 aprile 2021 14:52

"Sono tanti i cittadini che devono fare il vaccino AstraZeneca ma che arrivano all'hub con fascicoli pieni di documentazione medica da cui emergono diverse patologie. Ad esempio, gente che dice di soffrire di choc anafilattici. A quel punto, il medico non è nelle condizioni di potere fare il vaccino e questo ci mette in difficoltà". Lo ha detto all'Adnkronos Alberto Firenze, responsabile dell'hub vaccinale di Messina all'indomani della conferenza stampa dell'Ema che non esclude correlazioni tra il vaccino e rare trombosi. Non solo. Si presentano anche "meno persone rispetto a quelle prenotate", dice Firenze. Ma non è in grado di indicare un numero esatto. "Ci sono delle defezioni, senza dubbio, spiega. "Ora aspettiamo di capire cosa fare con gli over 60. Per aprire la fascia di quella età", dice Firenze.

L'Avvocatura ritarda il ricorso: Pogliese resta sindaco



Legge Severino, inammissibile il ricorso per il Ministero dell'Interno. Ecco i particolari della decisione della Corte d'Appello.

CATANIA di Fernando Massimo Adonia

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Il sindaco Salvo Pogliese potrà continuare a guidare la città. Il reclamo avanzato dall'avvocatura di Stato, per conto del ministero dell'Interno sulla sospensione degli effetti della Legge Severino, è stato ritenuto “inammissibile per tardività”. Così ha deciso la Corte d'Appello di Catania, prima sezione civile, nella camera di consiglio del 17 marzo scorso. Una notizia che era stata già anticipata qualche giorno fa da Antonio Leo del Quotidiano di Sicilia e che il nostro giornale ha approfondito carte alla mano.

Nei fatti, il reclamo entrava nel merito della decisione di reintegrare il sindaco nel suo ruolo a seguito della sospensione, in forza della Legge Severino, avvenuta dopo la condanna in primo grado per peculato in merito all'inchiesta delle cosiddette “spese pazze all'Ars”. Un reintegro deciso mentre dovrà essere la Corte Costituzionale a esprimersi circa la “censura” al decreto prefettizio che ha determinato la vacatio di alcuni mesi del primo cittadino dalla guida di Palazzo degli Elefanti.

Nel concreto, l'avvocatura di Stato ha ritardato di ben due settimane la presentazione del ricorso. Ecco l'ordinanza della Corte d'appello che spiega cosa è avvenuto: “Considerato che risulta in atti, nè la circostanza ha formato oggetto di contestazione, che il reclamato provvedimento di sospensione cautelare è stato comunicato al reclamante il 5.12.2020 e che il reclamo innanzi a questa corte è stato depositato il 4.1.2021, ben oltre il termine di giorni 15, sicchè va dichiarato inammissibile poiché tardivo”.

Leggi notizie correlate

- [Berlusconi candidabile - C'è la riabilitazione](#)
- [Sindaco e per 4 volte deputato - Chi è Caputo, leghista di Sicilia](#)
- [Scontro al Tar per i seggi - Ecco chi vince e chi perde](#)

Pogliese può dunque continuare a guidare la macchina comunale. Claudio Milazzo, legale del sindaco nel procedimento assieme l'avvocato Eugenio Marano, spiega a Live Sicilia: “Intanto c'è da dire che resta in piedi il provvedimento sospensivo e il Pogliese resta nella sua funzione in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale”.

Dopodiché “in un o caso o nell’altro – aggiunge Milazzo – si riattiverà il processo relativamente all’annullamento degli effetti della legge Severino, ma sulla scorta stavolta delle decisioni della Consulta”.

Attualmente Pogliese è in attesa anche della sentenza d’appello circa il presunto reato di peculato (in primo grado è stato condannato a 4 anni e 6 mesi). “In caso di assoluzione – spiega ancora Milazzo – viene meno tutto. In caso di condanna in appello, invece, la legge Severino riconosce un ulteriore periodo di 12 mesi di sospensione”.

Fonti di Palazzo degli Elefanti rilevano “come in nessuno dei tanti casi analoghi di sospensione della misura adottata per la legge Severino – apprende Live Sicilia – mai era stato avanzato ricorso avverso dall’avvocatura dello Stato al giudice di primo grado”.

Tags: [legge severino](#) · [salvo pogliese](#)

Pubblicato il [8 Aprile 2021, 16:21](#)

Effetto pandemia, poche tasse riscosse e il Comune non riesce a chiudere il bilancio

Ente obbligato ad accantonare 52 milioni nel Fondo crediti di dubbia esigibilità per non aver introitato nuovi tributi. E nella relazione del ragioniere generale viene paventato il rischio che nemmeno con le "procedure previste per gli enti dissestati sotto il profilo funzionale" si possano riequilibrare i conti

Daniele Ditta

08 aprile 2021 18:12

La mancata riscossione delle tasse pesa come un macigno sui conti del Comune, tanto che l'amministrazione non riesce a chiudere il bilancio di previsione 2021, continua ad avere problemi di cassa e rischia addirittura di arrivare al dissesto. A metterlo nero su bianco è il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile, nella seconda relazione trimestrale obbligatoria sugli equilibri di bilancio.

I nuovi tributi non introitati hanno comportato una correzione di circa 52 milioni di euro nel Fondo crediti di dubbia esigibilità (Fcde). In sostanza, i soldi che il Comune non incassa dalla Tari e da altri tributi vanno obbligatoriamente accantonati per poter così "tappare" eventuali buchi. Così dice la legge, che nei fatti sta "risucchiando" le poche risorse a disposizione del Comune. Alle prese con gli effetti di una pandemia che sta aggravando la situazione di conti già abbastanza deficitari.

Scrivendo il ragioniere Basile in una dettagliata relazione di 49 pagine: "I decrescenti tassi di riscossione delle entrate proprie restituiscono obblighi di accantonamento al Fcde che precipitano il bilancio dell'ente in una condizione di insanabile precarietà". Tanto precaria che "non può escludersi che l'eventuale ricorso alle procedure speciali previste per gli enti dissestati sotto il profilo funzionale (per incapacità di garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili) potrebbe comunque non consentire al Comune, a legislazione vigente, l'approvazione di un bilancio stabilmente riequilibrato".

Insomma, il Comune "versa in una situazione in cui non sussistono risorse sufficienti" e deve fronteggiare "l'impatto derivante dalle minori entrate correnti, tributarie ed extra tributarie, conseguenti alla crisi economica e finanziaria derivante dall'emergenza sanitaria in corso".

Che fare per uscire da questo cul-de-sac? Aumentare le tasse sarebbe devastante in un momento in cui famiglie e imprese hanno registrato perdite secche di reddito e fatturato a causa del Covid. Il sindaco Leoluca Orlando, nelle sue interlocuzioni con il governo nazionale, ha chiesto misure di riscossione certe (come ad esempio la Tari nella bolletta elettrica, sul modello del canone Rai) e una modifica dei meccanismi del fondo crediti. Una via d'uscita però, al momento, non c'è. E nemmeno s'intravede.

Giovedì 08 APRILE 2021

La sanità alla prova del Covid: il sistema ha tenuto, ma non dappertutto e molti pazienti sono rimasti senza cure. **Il Rapporto di Agenas-Mes S.Anna**

Nei primi sei mesi del 2020 i ricoveri urgenti sono calati del 28,3%, quelli ordinari del 50%. Una donna su tre non si è sottoposta a mammografia e sono calati del 24% anche gli screening per tumore alla prostata e del 33% quelli al colon. Diminuite del 30% visite specialistiche e prestazioni diagnostiche. Ma tante regioni hanno mostrato alta capacità di resilienza soprattutto se duramente colpite del virus, in altre il freno a mano tirato si giustifica più difficilmente

Lo tsunami pandemico ha messo a dura prova la capacità di risposta dei sistemi sanitari regionali o, come sempre di più si ama definirlo, il livello di resilienza. Un'onda devastante che ha travolto non solo le vittime del Covid, ma anche quanti sfuggiti al virus hanno dovuto fronteggiare malattie gravi, invalidanti e anche letali. Al conto salato da pagare al virus va infatti ad aggiungersi quello di reparti ospedalieri chiusi e mancate visite preventive o di controllo, con tanti, troppi, Italiani che non stati più visitati dal cardiologo, dal ginecologo, dal neurologo e non si sono sottoposti a ecografie, pap test, Tac e altro ancora.

Nei primi sei mesi del 2020 rispetto al 2019 i ricoveri urgenti sono calati del 28,3%, in numeri 1 milione e duecentomila pazienti sono rimasti fuori dagli ospedali (sono stati ricoverati 3,1 milioni di persone nel 2020, contro i 4,3 del 2019). Mentre i ricoveri ordinari segnano un meno 50%. Non solo, in nove mesi, da gennaio a settembre 2020, si sono perse ben 52 milioni di visite specialistiche e prestazioni diagnostiche: un calo di circa il 30%. Con Regioni come la Basilicata dove il crollo è stato ben del 67,7%.

È saltato mediamente circa uno screening mammografico su tre (-30,3%), e con differenze regionali importanti. In regioni come la Sardegna e la Calabria, ad esempio, quasi la metà delle prestazioni è rimasta al palo (circa -40%). La battuta di arresto ha colpito anche gli interventi chirurgici per tumore al seno, mediamente sono calati del 22%, e anche in questo caso con importanti differenze tra Regione e Regione: si va dal -62,7% del Molise, al -52,3% della provincia di Trento e al -35% della Lombardia, a Regioni come Lazio e Sardegna dove al contrario l'attività chirurgica anche se di poco è aumentata.

E poi ancora, le camere operatorie sono rimaste chiuse anche per altre patologie: gli interventi per tumore alla prostata sono calati di circa il 24%, del 32,6% quelli al colon, di circa il 14% al retto, dell'18% al polmone, di circa il 21,4% gli interventi per il melanoma e del 31% per la tiroide.

E se in tante realtà hanno mostrato alta capacità di resilienza soprattutto se duramente colpite del virus, in altre il freno a mano tirato si giustifica più difficilmente.

Questo il quadro emerso dall'analisi preliminare delle prestazioni effettuate in piena pandemia realizzata **dall'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali** in collaborazione con il **Laboratorio Management e Sanità (MeS) della Scuola Superiore Sant'Anna** e presentata questa mattina nel corso di una conferenza stampa on line.

Per capire l'andamento dell'assistenza sia negli ospedali sia in ambito di specialistica ambulatoriale, sono stati messi a confronto i dati dei primi mesi del 2020 con quelli dello stesso periodo 2019. Sotto la lente di Agenas e del MeS sono finiti 24 indicatori di attività. È stato messo a confronto il quadrimestre marzo-giugno (2020 cvs 2019), mentre per gli indicatori screening e ambulatoriale, il periodo analizzato va da gennaio a settembre (2020 vs 2019). Non solo gli esperti hanno fotografato anche l'attività dei sistemi regionali rapportandola con la maggiore o minore incidenza del virus.

“Spetta ad Agenas – ha commentato il Presidente **Enrico Coscioni** – assicurare la propria collaborazione tecnico-operativa alle Regioni e alle singole aziende sanitarie in tema di efficacia degli interventi sanitari, nonché di qualità, sicurezza e umanizzazione delle cure. La ricerca, che abbiamo presentato oggi, spero possa essere un utile spunto per tutti gli Enti del Ssn impegnati nell'erogazione delle prestazioni in attesa dell'analisi completa dei dati 2020, che avremo tra qualche settimana grazie al lavoro del Programma nazionale esiti”.

“L'indagine presentata oggi – ha dichiarato il Direttore Generale di Agenas **Domenico Mantoan** – è un importante lavoro di ricerca e di supporto nei confronti del Ministro della Salute, delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano, che permette di comprendere il livello di capacità di resilienza dei vari sistemi sanitari. Siamo ancora in una fase di piena emergenza epidemiologica, ma occorre strutturarsi per programmare e organizzare il sistema verso la completa ripartenza di tutti i servizi per soddisfare i bisogni di salute di tutti i nostri cittadini. Agenas è a disposizione delle Regioni e delle Pa per approfondire i dati presentati oggi al fine di una migliore programmazione dell'offerta.”

“In ogni situazione di crisi, sono i professionisti e le organizzazioni capaci di rimodellare tempestivamente le proprie routine e i propri processi a fare la differenza – ha spiegato **Sabina Nuti**, rettrice della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa – l'espressione 'resilienza', per quanto oggi forse abusata, esprime la capacità di quelle istituzioni che, di fronte alla pandemia, hanno saputo rispondere, per garantire la risposta ai bisogni nuovi ed emergenti e a quelli già esistenti. Il lavoro che viene oggi presentato nasce dalla collaborazione tra Agenas e il Laboratorio MeS della Scuola Superiore Sant'Anna e monitora la capacità di tenuta dei sistemi sanitari regionali nei primi mesi del 2020. Davanti a uno 'tsunami' imprevedibile quale il Covid-19, i dati del primo semestre dello scorso anno dimostrano che anche realtà duramente colpite dal Covid-19 hanno tendenzialmente garantito ai propri cittadini l'erogazione di servizi essenziali, riducendo drasticamente quelli procrastinabili. Resilienza è anche capacità di riorganizzare le cure per riequilibrare nel tempo l'offerta. Fondamentale sarà il monitoraggio del secondo semestre 2020 e l'azione di potenziamento del Ssn”.

Ma vediamo quali sono, tra gli indicatori individuati, i risultati paradigmatici del prezzo pagato dal sistema a causa dell'emergenza Covid. In particolare per: screening mammografici, interventi alla mammella per tumore, ricoveri per infarto e per ictus, quindi tutte attività non procrastinabili; fratture al femore operate entro le 48 ore indicatore di qualità e di efficienza dell'attività assistenziale. E poi ancora i volumi dei ricoveri urgenti e quelli degli ordinari programmati, in grado di fotografare la tenuta complessiva del sistema, così come i volumi delle prestazioni di specialistica ambulatoriale comprese le visite di controllo per le neoplasie.

Prevenzione e cure oncologiche

Una donna su tre non si è sottoposta a screening mammografici. Nei primi sei mesi del 2020 mediamente in Italia si è registrato un calo del 30,3%. Con un'alta variabilità tra Regione e Regione: superano la media nazionale Sardegna (-40,7%), in Calabria (-39,4%), Trento (-37,4%), Liguria (-36,5%), Abruzzo (-35,6%), Lombardia (-35,4%), Puglia (-35,2%), Lazio (-33,6%), Piemonte (-32,4%), e Sicilia (-32,2%). Le regioni che hanno mostrato maggiore capacità di reazione nonostante gli alti tassi di Covid, sono state la Toscana, Bolzano, Veneto ed Emilia Romagna insieme a Marche Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Trento e Lombardia. Si è assistito al contrario ad una drastica riduzione degli screening, nonostante i bassi tassi di incidenza del virus in Sardegna, Calabria, Sicilia, Puglia, Lazio e Abruzzo. Sempre in ambito di prevenzione diminuiscono anche gli screening alla cervice (-32%) e quelli per il tumore colon-rettile (-35%)

In generale sono diminuite anche le visite di controllo per gli esenti per patologia oncologica. Maglia nera per la Basilicata (-60,3%). Stop anche in Valle d'Aosta (-38 per cento) e Sardegna (-28,7%). In Lombardia i controlli registrano un -27%. Provincia di Trento e Umbria le regioni che hanno contenuto i danni (circa 3% in meno).

E da marzo a giugno del 2020 le camere operatorie sono rimaste sbarrate alle donne con tumore alla mammella: i volumi generali di attività sono scesi in media del 22,1%. Come già sottolineato, i gap regionali, sono stati particolarmente evidenti: si va da una riduzione dei volumi del 62,7% in Molise, al -52,3% della provincia di Trento e al -35% della Lombardia a Regioni come Lazio e Sardegna dove al contrario l'attività chirurgica anche se di poco è aumentata (circa del 5%).

Bisturi fermi anche per il tumore al colon: i volumi sono scesi mediamente di circa il 32,6%. Si è dimezzata l'attività in Umbria e Marche con cali di circa il 55%. Ma anche in Liguria, Abruzzo e Lombardia i volumi di attività sono diminuiti (rispettivamente del 47,2; 45,7; e 42,3%). In calo anche gli interventi chirurgici per tumori alla tiroide: -31,2%.

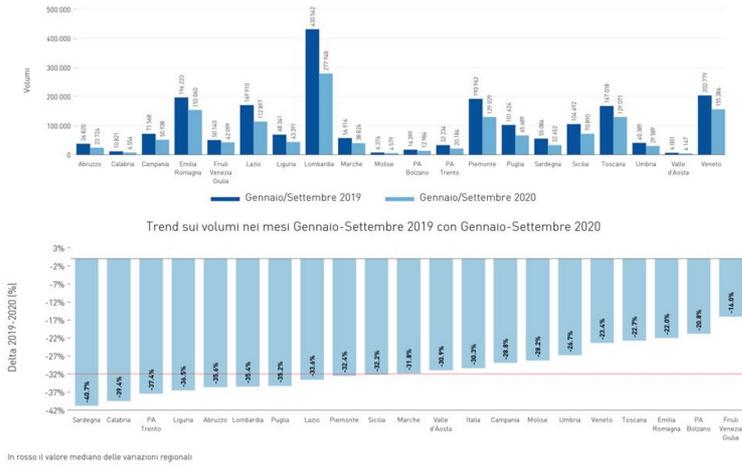


Area Oncologica



Volumi Screening Mammografico

Trend sui volumi nei mesi Gennaio-Settembre 2019 con Gennaio-Settembre 2020



6

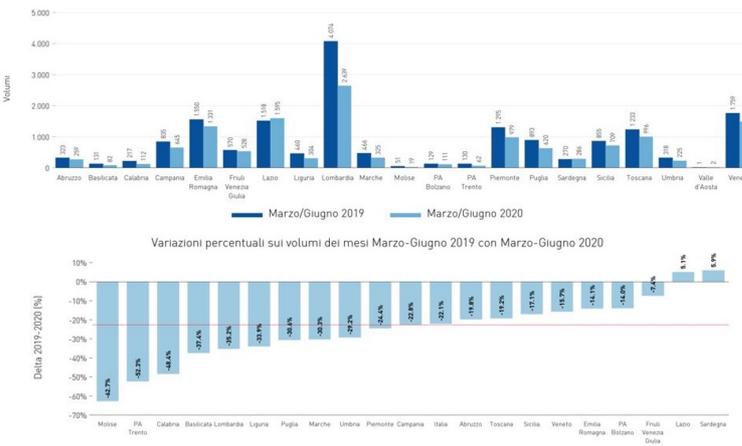


Area Oncologica



Volumi interventi chirurgici per tumore alla mammella per Classe di priorità A

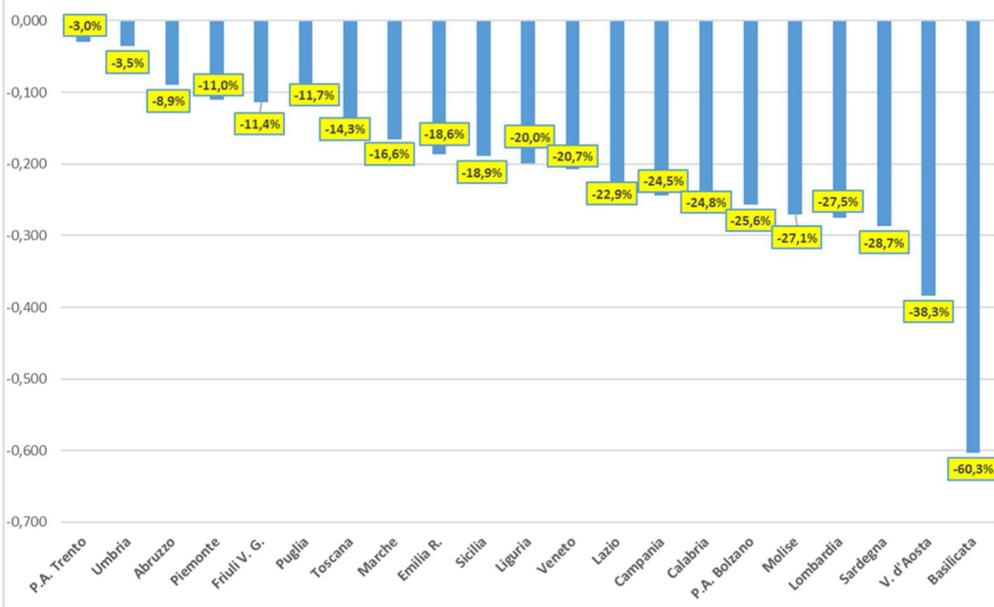
Trend sui volumi nei mesi Marzo-Giugno 2019 con Marzo-Giugno 2020



In rosso il valore mediano delle variazioni regionali. Nel grafico non vengono mostrate le Regioni dove i volumi di attività sono inferiori ai 40 casi nei mesi di Marzo-Aprile-Maggio-Giugno del 2019

10

Visita di controllo per codice esenzione 048 (neoplasie)
variazione % 2019_2020

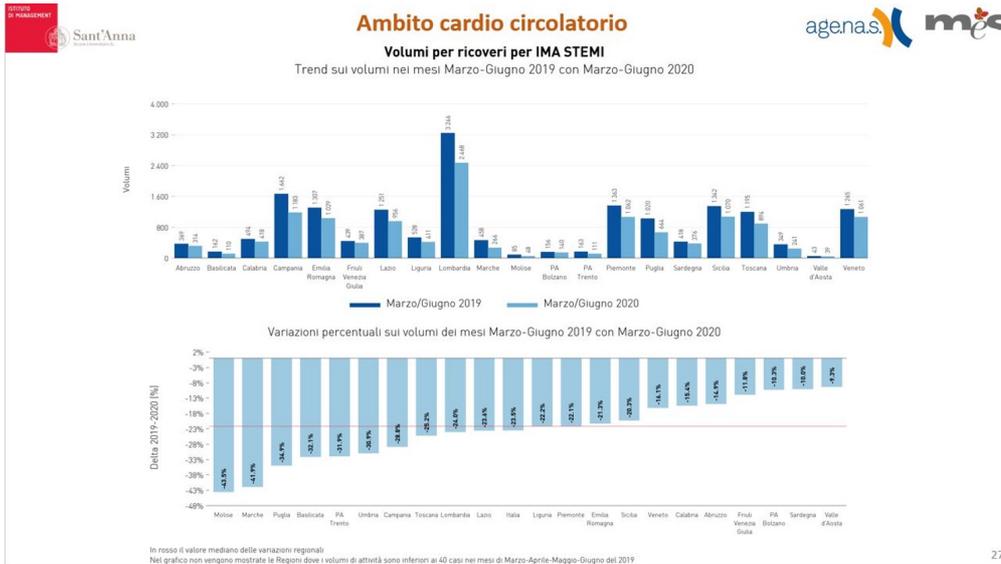


Infarti e ictus

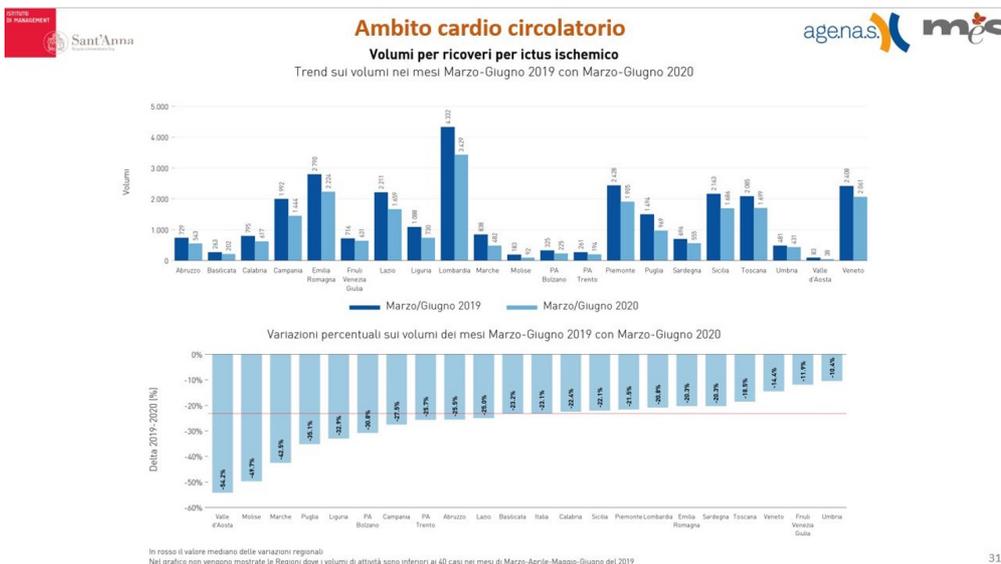
La pandemia ha messo nell'angolo anche quanti sono stati colpiti da infarto del miocardio e ictus: i ricoveri da marzo a giugno 2020 rispetto allo steso periodo del 2019, in Italia sono mediamente scesi del 23% e con una significativa variabilità regionale.

I ricoveri per Ima Stemi sono crollati del 43,5% in Molise e del 42% nelle Marche. Cali superiori alla media nazionale si sono registrati in Puglia, Basilicata, Trento, Umbria, Campania, Toscana e Lombardia. Hanno mostrato capacità di resilienza, Valle d'Aosta (-9,3%) il Fvg (-11,8%), Calabria e Veneto (rispettivamente meno 15,4% e 16%).

Per quanto riguarda l'ictus, le Regioni che più delle altre hanno visto uno stop ai ricoveri sono la Valle d'Aosta, Molise e Marche (rispettivamente 54,2%; 49,7%; 42,5%). Umbria, Fvg e Veneto invece hanno contenuto i danni (10,4; 12% e 14,4%).



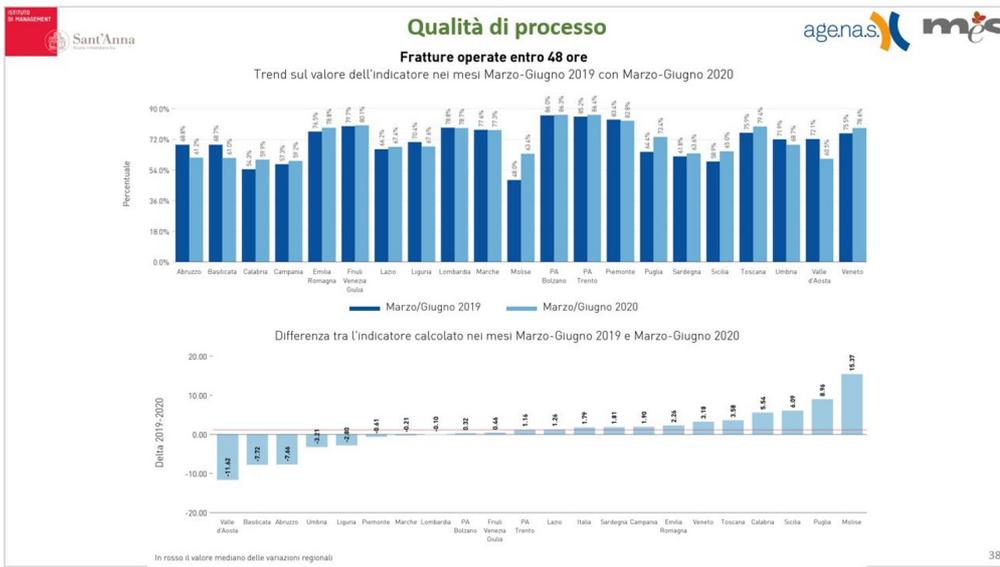
27



31

Fratture al femore operate entro le 48 ore.

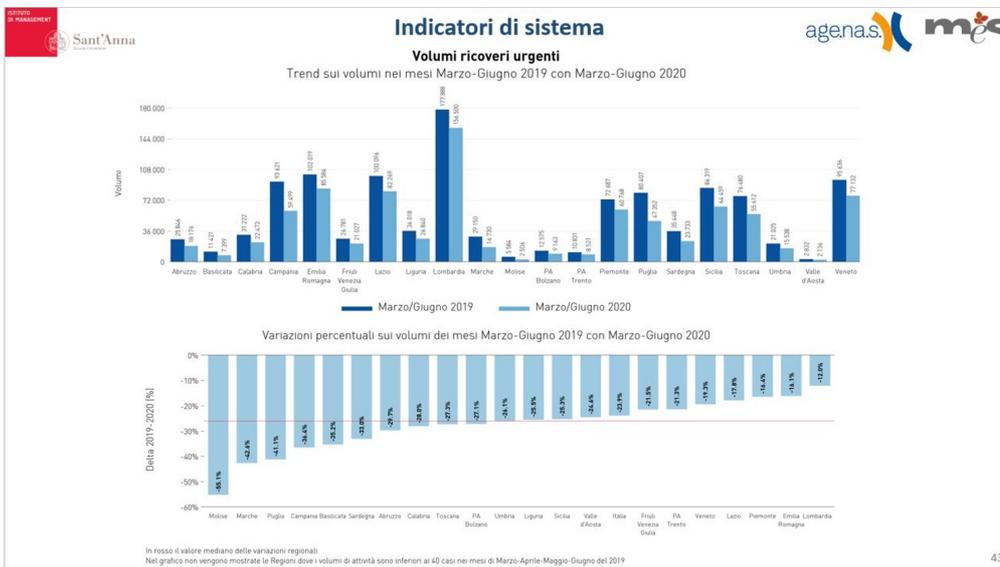
Per questo indicatore, la capacità di reazione delle Regioni elevata. Si è registrato mediamente un calo delle performance di appena di poco meno del 2%. Con dinamiche diverse: in circa il 50% delle regioni si registra un aumento della qualità dell'offerta dando prova di tenuta del sistema. In Molise la percentuale di pazienti operati in 48 ore è addirittura cresciuta del 15%.



Ricoveri urgenti e programmati

Agenas e Mes hanno poi analizzato i volumi di ricoveri urgenti nel periodo più caldo della pandemia. Da marzo a giugno 2020 mediamente sono calati del 24% anche in questo caso con importanti differenze regionali: in Molise ad esempio i ricoveri sono diminuiti rispetto all'anno precedente del 55%, del 42% nelle marche, del 41% in Puglia e del 36,64% in Campania, mentre la Lombardia, regione particolarmente colpita dal Covid, ha risposto bene con un -12%, così come l'Emilia Romagna (-16%), Piemonte (-16,4%) e Lazio (-17,8%), Veneto (-19,3%).

Sul fronte ricoveri programmati lo stop determinato dalla pandemia ha provocato una brusca frenata: - 50%. E con chiusure importanti, il Molise ha contingentato pesantemente l'accesso agli ospedali (-73,6%), ma anche in Puglia e in Basilicata i ricoveri ordinari sono stati tagliati di circa il 60%, seguire a stretto giro da Calabria, Marche e Lombardia (-57%). Hanno invece dimostrato di dare risposte superiori alla media italiana Bolzano (-35,5%), Lazio (-36,4%), Veneto (-38%).

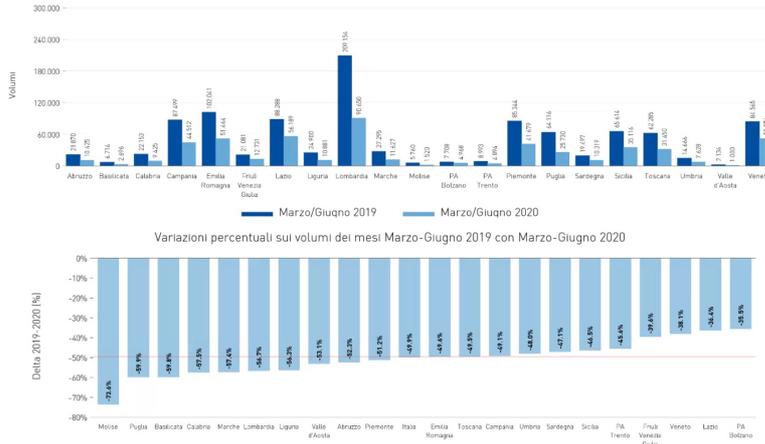




Indicatori di sistema



Volumi ricoveri ordinari programmati
Trend sui volumi nei mesi Marzo-Giugno 2019 con Marzo-Giugno 2020

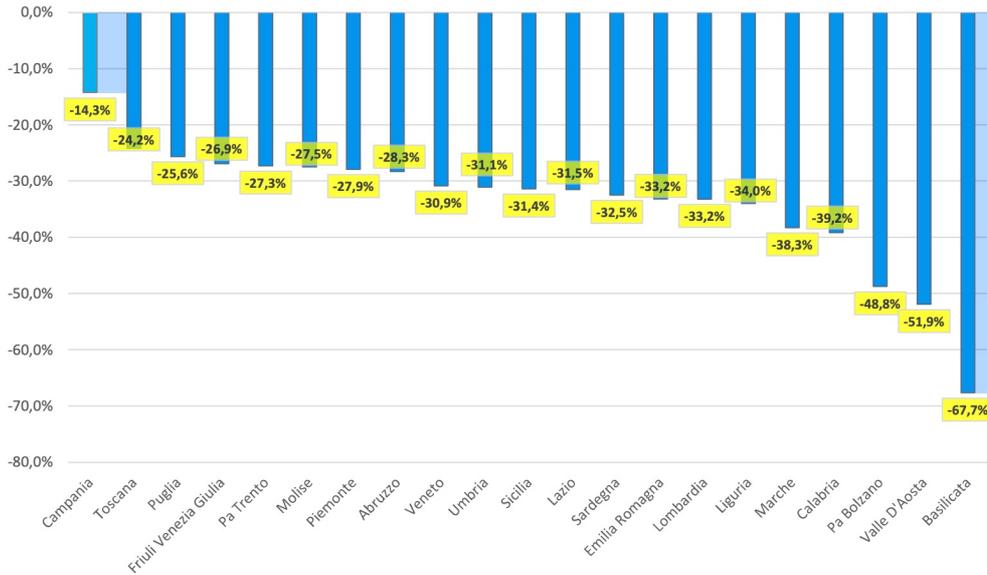


In rosso il valore medio delle variazioni regionali. Nel grafico non vengono mostrate le Regioni dove i volumi di attività sono inferiori ai 40 casi nei mesi di Marzo-Aprile-Maggio-Giugno del 2019.

Prestazioni di specialistica ambulatoriale

Sono state ben 52 milioni le visite specialistiche e le prestazioni diagnostiche perse nei primi nove mesi del 2020: un calo di circa il 30%. E con una forbice ampia a livello regionale: si va dal -67,7% della Basilicata (regione per altro con tassi di Covid inferiori alla media italiana), al -14,3% della Campania. Anzi le prestazioni ambulatoriali sono cresciute non solo in Campania, ma anche in Toscana, Puglia e Fvg.

Variazioni % delle prestazioni di specialistica
2020 vs 2019



Resilienza del sistema sanitario - 1° semestre 2020



Ester Maragò

Conferenza Regioni, Bonaccini, “domani nuovo presidente”

redazione web | giovedì 08 Aprile 2021 - 22:09



"Raggiunte le condizioni che auspicavo" ha detto il governatore dell'Emilia-Romagna che ha guidato l'organismo dal 2015 e ha ricordato di aver dato disponibilità a lasciare. In pole Fedriga

“Domani la Conferenza della Regioni e della Province autonome eleggerà un nuovo presidente e un nuovo vicepresidente”.

Lo ha annunciato stasera Stefano Bonaccini, governatore dell’Emilia-Romagna alla guida dalla fine del 2015 della conferenza, “un onore e un privilegio”.

Sarà molto probabilmente Massimiliano Fedriga, governatore leghista del Friuli, il nuovo presidente della conferenza delle Regioni.

“Avevo ribadito a più riprese, da un anno a questa parte, la mia disponibilità a questo avvicendamento”, ha detto Bonaccini, spiegando di aver chiesto “che questo cambio si producesse però con un accordo unitario”.

“Mi pare che questa sera si siano raggiunte queste condizioni” e “che domani si potrà procedere, quindi in tempi rapidissimi e in modo davvero unitario”.

“Ho avuto l’onore e il privilegio di guidare la Conferenza dalla fine del 2015 – ha scritto Bonaccini – collaborando con tutti i colleghi presidenti (a prescindere dal colore politico) e con cinque governi che si sono succeduti in questi anni (anche in questo caso di colore politico molto diverso)”.

Sponsorizzato da

Il Governatore ha ricordato come avesse ribadito a più riprese, da un anno a questa parte, la propria disponibilità a questo avvicendamento, “posto che da tempo la stragrande maggioranza di Regioni è a guida centrodestra (e se ho potuto guidare in modo unitario la Conferenza, anche in queste condizioni, lo debbo anzitutto a loro, che mi hanno sostenuto e permesso di trovare sempre una sintesi)”.

Bonaccini ha aggiunto di aver “chiesto che questo cambio si producesse però con un accordo unitario, per non aprire nell’emergenza una divisione tra noi e un indebolimento nel confronto col Governo nel momento in cui siamo chiamati a contrastare la pandemia e i suoi effetti drammatici sulla vita dei cittadini”.

I disordini temporo-mandibolari sono la seconda causa di dolore muscolo-scheletrico

Piero Cascone (chirurgo maxillo-facciale): «I disordini temporo-mandibolari colpiscono il 10% della popolazione, inclusi bambini e adolescenti. La percentuale è in aumento a causa dello stress provocato dalla pandemia che, anche inconsciamente, spinge il nostro organismo a costruire uno stato di difesa, aumentando le tensioni muscolari»

di Isabella Faggiano

1

Quando dolori cervicali, facciali, cefalee, mal d'orecchio persistono, senza che la causa scatenante venga a galla, provate a posizionare le mani all'altezza della mandibola e controllate che, aprendo e chiudendo la bocca, l'articolazione non emetta un "click". Quel rumore, pure se quasi impercettibile, potrebbe essere la chiave di molti dei vostri malesseri.

Chi potrà risolverli? Lo **gnatologo**, uno specialista odontoiatra che, in team con i chirurghi maxillo-facciali e altre figure professionali, si occupa dei problemi temporo-mandibolari dell'area testa-collo. «In ambito muscolo-scheletrico, dopo i dolori lombari, **i disordini temporo-mandibolari rappresentano la seconda causa di dolore muscolo-scheletrico** – spiega **Piero Cascone**, primario di chirurgia maxillofacciale del policlinico Umberto I di Roma -. Tra gli italiani, le percentuali sono in costante aumento e si stima che ne soffra circa il 10% della popolazione adulta».

Le conseguenze della pandemia

I disordini temporo-mandibolari, nel pieno della terza ondata dell'**emergenza Covid-19**, continuano ad aumentare. «Ciascun individuo, anche a livello inconscio, accumula tensione – continua Cascone -. **L'ansia può essere somatizzata in vari modi tra cui un'accresciuta tensione dell'articolazione temporo-mandibolare**, che provoca dolori a livello oro-facciale, temporale e cervicale. Il nostro organismo risponde allo stress costruendo uno stato di difesa che aumenta le tensioni muscolari, come se ci si stesse preparando ad un attacco. Una reazione fisiologica dell'organismo da cui origina un aumento delle problematiche articolari, con dolore temporale e cervicale. Questi dolori articolari, nella zona temporo-mandibolare, sono apparentemente banali, ma si manifestano in maniera acuta nella trasmissione a livello muscolare».

Disordini temporo-mandibolari: forme e soggetti a rischio

I dolori possono manifestarsi a livello della mandibola, del viso, del collo e, spesso, possono essere accompagnati anche da mal di testa o dolore all'orecchio. «Se l'articolazione emette un click siamo di fronte ad una forma leggera che, però, – spiega lo specialista – può evolversi in una situazione più complessa, in cui non si riesce ad aprire la bocca. Le condizioni più gravi, invece, emergono quando all'interno dell'articolazione ci sono delle patologie neoplastiche».

Questi disturbi colpiscono trasversalmente tutte le età, con una prevalenza tra il genere femminile. «Sono dolori che causano disagi sociali, scolastici, lavorativi, a causa delle difficoltà provate nel parlare, masticare, deglutire, sorridere – sottolinea Cascone -. Ne possono soffrire anche bambini e adolescenti. Ed è a loro che bisogna prestare maggiore attenzione poiché, non riuscendo a comunicare il proprio disagio, sono spesso vittime di una diagnosi tardiva».

Campanelli di allarme

I sintomi che devono destare allarme sono i **rumori all'articolazione o le limitazioni nell'apertura della bocca.** «Per aprire e chiudere la bocca ogni individuo attiva molte strutture quali ad esempio la mandibola, le articolazioni, i denti, i muscoli e la giunzione cranio-vertebrale – spiega il professore -. Il nostro organismo sopperisce automaticamente ad eventuali disfunzioni: se una di queste strutture non funziona, le altre si adattano e compensano. Se però la capacità di compensazione viene meno si favoriscono le patologie articolari, da cui si innescano varie disfunzioni, dalla mandibola che va in una posizione errata, alla comparsa di cefalee irrisolvibili».

Soluzioni

Il primo step è la **consapevolezza:** «Conoscere i propri problemi è già un primo passo verso la loro risoluzione – assicura il chirurgo maxillo-facciale -. Ci si può dedicare a momenti di rilassamento, facendo dei movimenti con la bocca, il collo e le spalle, che possano allentare la tensione muscolare. Ancora, potranno essere evitati cibi duri ed elastici, e movimenti eccessivi della bocca, come uno sbadiglio dall'apertura troppo ampia».

Per la **diagnosi** il primo confronto è sempre con il pediatra di libera scelta o il medico di medicina generale «che – spiega Cascone – potrà indirizzare il paziente dal fisioterapista, dall'odontoiatra o da un chirurgo maxillo- facciale, a seconda della gravità della situazione».

Non esistono casi irrisolvibili. Tuttavia, **in alcune situazioni è necessario ricorrere alla chirurgia,** quando all'interno dell'articolazione temporo-mandibolare si crea un danno strutturale. «L'intervento consiste essenzialmente nel recuperare le strutture articolari rovinare riposizionando il disco articolare e ricostruendo i legamenti e, come in ortopedia, si associano artroscopia e lavaggi articolari. Queste procedure sono molto simili agli interventi sul ginocchio effettuati dagli ortopedici anche se – conclude il professore – le strutture dell'articolazione temporo-mandibolare sono molto più piccole».



All'IRCCS Gemelli eseguito con successo dai chirurghi toracici il trattamento terapeutico sperimentale HITHOC. Attualmente è l'unico ospedale del Centro-Sud Italia a eseguirlo



Roma, 8 aprile 2021 - Effettuato con successo al Gemelli, su un uomo di 63 anni affetto da mesotelioma pleurico, un trattamento sperimentale combinato di chirurgia e chemioterapia ipertermica intratoracica (HITHOC, Hyperthermic intrathoracic chemotherapy).

L'intervento, eseguito in anestesia generale, è durato circa 6 ore. I chirurghi della UOC di Chirurgia Toracica della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS diretta dal prof. Stefano Margaritora, Ordinario di Chirurgia Toracica all'Università Cattolica, campus di Roma, hanno prima effettuato la resezione chirurgica della pleura (pleurectomia e decorticazione) e successivamente hanno infuso nella cavità toracica del paziente il farmaco chemioterapico ad alta temperatura (41°C).

La procedura si è svolta senza complicazioni e, al termine della stessa, non rimanevano tracce macroscopiche di tumore. Dimesso dopo pochi giorni, senza complicanze maggiori, il paziente ai successivi controlli si è presentato in ottime condizioni, mostrando una piena ripresa delle sue consuete abitudini di vita.



Stefano Margaritora e Filippo Lococo

“La combinazione di chirurgia e chemioterapia intra-operatoria (HITHOC) - spiega Filippo Lococo, Professore associato di Chirurgia Toracica all’Università Cattolica e Dirigente Medico della Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS - può rappresentare in alcuni casi una soluzione terapeutica sicura ed efficace che consente di utilizzare in sinergia le varie terapie. La chemioterapia a queste temperature risulta più efficace e penetra nelle strutture che sono a stretto contatto, entrando in circolo solo in minima parte; questo consente di limitarne gli effetti collaterali”.

La HITHOC è un trattamento sperimentale ma consolidato; il chirurgo prima rimuove tutta la massa tumorale visibile (pleurectomia e decorticazione), poi immette i farmaci chemioterapici nella cavità toracica per ‘immergere’ tutti gli organi ‘toccati’ dal tumore, nell’intento di eliminare tutte le cellule tumorali residue.

La macchina della HITHOC in una prima fase riempie il torace del paziente con soluzione fisiologica (salina), riscaldandola lentamente la riscalda finché raggiunge una temperatura (intorno a 41°) in grado di indebolire le cellule tumorali, senza danneggiare le cellule sane; a quel punto la macchina infonde la chemioterapia (cisplatino eventualmente in combinazione con doxorubicina) a dosaggio più elevato dello standard (perché non diffonde poco nel sangue mentre penetra per pochi millimetri nei tessuti della cavità toracica) per circa 45-90 minuti; infine i chirurghi drenano via dalla cavità toracica i liquidi (soluzione salina e chemioterapico).

“Questa tecnica - spiega il prof. Filippo Lococo - viene utilizzata più di frequente che in Italia in altri Paesi europei (in particolare in Germania). Quello del Policlinico Gemelli è l’unico centro che la effettua attualmente in tutto il Centro-Sud Italia. In casi selezionati di tumore pleurico (primitivo o secondario ad altre patologie) l’HITHOC rappresenta un’ulteriore valida opportunità terapeutica, da affiancare agli altri trattamenti disponibili. Fino a poco tempo fa la chirurgia consisteva nell’eseguire un intervento molto invasivo che prevedeva l’asportazione oltre della pleura, anche di tutto il polmone, il pericardio e il diaframma. Attualmente si preferisce ricorrere a un intervento più conservativo (pleurectomia e decorticazione, lung-sparing surgery) che però da solo non riesce a controllare a lungo la malattia. Per questo, è stata messa a punto questa tecnica terapeutica multimodale che unisce all’intervento chirurgico (asportazione della pleura) la somministrazione di una chemioterapia intratoracica ad alte temperature (HITHOC)”.

Oltre al mesotelioma pleurico, le patologie che possono beneficiare di questo approccio, dopo attenta selezione dei casi sono le carcinomi pleuriche da timoma o da altre patologie.

La HITHOC è concettualmente simile alla HIPEC (Hyperthermic IntyraPERitoneal Chemotherapy) un’opzione terapeutica praticata da tempo per il trattamento dei tumori peritoneali (mesotelioma peritoneale, carcinomi da tumore dello stomaco, del colon retto, dell’ovaio).

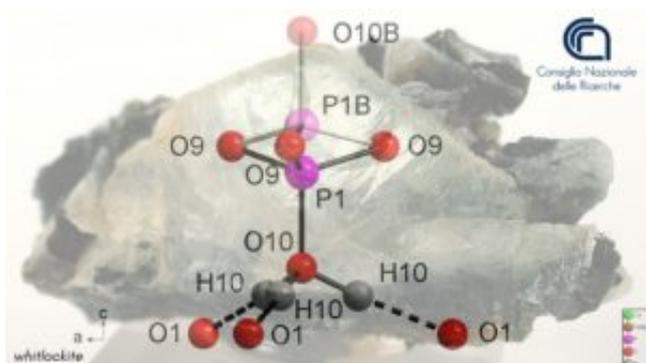
Il mesotelioma pleurico è un tumore raro (circa 1.800 nuovi casi l’anno in Italia) che colpisce soprattutto i maschi; è spesso associato a una lunga esposizione all’amianto (il tumore può comparire anche 40 anni dopo) e a una predisposizione genetica. Solo il 5 per cento dei pazienti sopravvive a 5 anni, anche perché si tratta di una neoplasia difficile da diagnosticare; gli esami che ne rivelano la presenza sono la Tac del torace, la PET e la toracosopia video-assistita (VATS) che consente di effettuare delle biopsie. I sintomi che portano il paziente dal medico sono in genere l’affanno dopo sforzo e il dolore toracico, dovuti alla presenza di un versamento pleurico. Il trattamento è sempre multimodale (chirurgia, radioterapia, chemioterapia). Sono ancora in fase di sperimentazione, ulteriori opzioni terapeutiche: dalle terapie target, all’immunoterapia.



Uno studio dell'Istituto di cristallografia del Cnr in collaborazione con le università Sapienza e Roma Tre e con l'ISIS Neutron and Muon Source (UK), ha permesso di ottenere la prima caratterizzazione completa della whitlockite, un minerale presente anche nei meteoriti. I risultati contribuiranno a ottenere materiali più performanti per utilizzo biomedicale. Lo studio è pubblicato su Crystals



Roma, 8 aprile 2021 - Una ricerca condotta dall'Istituto di cristallografia del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Ic) con le università Sapienza e Roma Tre e con l'ISIS Neutron and Muon Source (UK) ha analizzato per la prima volta dettagliatamente la struttura del minerale whitlockite, un raro fosfato di calcio naturale presente in rocce granitiche terrestri e nei meteoriti condriti. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista *Crystals*.



Perché è importante conoscere in modo dettagliato la struttura di questo minerale? “La whitlockite è la controparte naturale del biomateriale sintetico tricalcio fosfato (TcP), utilizzato in ortopedia e in odontoiatria sotto forma di cementi, filler e rivestimenti - spiega Francesco Capitelli, ricercatore del Cnr-Ic e autore della ricerca - Grazie allo studio di questi materiali naturali gli scienziati possono migliorare i loro analoghi sintetici, per meglio adattare la funzione attesa nelle applicazioni biomediche. In particolare, il TcP è una alternativa alla idrossiapatite sintetica, che è molto simile alla componente minerale delle ossa e dei denti umani, ma che risulta essere fragile da utilizzare in alcuni contesti, come negli impianti metallici di protesi ossee”.

Si mira anche a ridurre il rischio di rigetto da parte del corpo: “Le informazioni raccolte dallo studio dei materiali naturali possono essere usate per modificare i corrispondenti materiali sintetici, in modo da diminuire la fragilità e il rischio di rigetto delle protesi, migliorando quindi le loro prestazioni generali. Ecco perché conoscere in modo così approfondito la struttura della whitlockite o di altri fosfati naturali di calcio, può contribuire in campo biomedico a offrire nuovi prodotti di sintesi a beneficio del paziente”, continua Capitelli.

Per la prima volta è stata usata la spettroscopia infrarossa. “In questo studio abbiamo utilizzato la capacità unica della diffrazione da neutroni per localizzare l’atomo di idrogeno all’interno della whitlockite, dopo una analisi preliminare con la diffrazione da raggi X. Il campione è stato anche studiato con la sonda elettronica per confermare il contenuto chimico, e per la prima volta su questo minerale, tramite spettroscopia infrarossa a complemento dei risultati della diffrazione”, conclude il ricercatore.